

DLXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione)	26945	LIBERATORE	26989
(Deferimento a Commissione)	27002	ROFFI	26993
(Trasmissione dal Senato)	26945, 27002	GAGLIARDI	26998
Proposte di legge:		Interrogazioni (Annunzio)	27002
(Annunzio)	26945	Sull'ordine dei lavori:	
(Approvazione in Commissione)	26945	PRESIDENTE	26976
(Deferimento a Commissione)	26945	PRETI	26976
Proposte di legge (Seguito della discussione):		LAJOLO	26976
CALABRÒ: Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia, e successive modificazioni (3475);		RUSSO SPENA	26976
MIGLIORI ed altri: Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1961, n. 533, relativo alle disposizioni sulla cinematografia (3480).	26946	Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	26946, 26952	MALAGUGINI	26943
GUIDI	26946	PRESIDENTE	26943, 26944
SCHIAVETTI	26957		
ZOBOLI	26963		
BARZINI	26967		
DEGLI OCCHI	26969		
DE GRADA	26972		
CALABRÒ	26976		
SANNICOLÒ	26979		
ARIOSTO	26985		

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

MALAGUGINI. Per proporre una rettifica, in merito all'approvazione di un articolo aggiuntivo ed alla successiva revoca di questa approvazione già proclamata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MALAGUGINI. Ho chiesto la parola per rilevare un grave episodio verificatosi in quest'aula durante la seduta di ieri: episodio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

grave, ai miei occhi di appassionato difensore della democrazia parlamentare, non tanto e non soltanto per l'oggetto cui si riferisce, quanto e specialmente per il sistema di cui potrebbe apparire sintomo. È un episodio del quale non vedo alcuna eco, se ho inteso bene, nel processo verbale, testè letto dal segretario, come non ne ho vista alcuna nel *Resoconto sommario* della seduta.

Quelli fra i colleghi che erano presenti ricorderanno che, discutendosi del disegno di legge sulle aree fabbricabili, ad un certo momento venne posto ai voti per alzata e seduta un articolo aggiuntivo 3-bis presentato dai colleghi Paolo Angelino, Vigorelli ed altri; articolo che, dopo prova e controprova, ella, onorevole Presidente, proclamò approvato. E parve tanto pacifica e indiscussa la cosa che ella aggiunse: « Passiamo ora all'emendamento Raffaelli ».

A questo punto avvenne il fatto abnorme e, a mio avviso, anche non conforme al regolamento della Camera, contro il quale insorsero i gruppi di sinistra. Il Presidente, infatti, sollecitato dalla tardiva respiscenza di un segretario, annullando di fatto l'avvenuta proclamazione, invitò l'Assemblea a ripetere il voto. E poiché il risultato appariva incerto, indisse la votazione per divisione. Nel frattempo erano entrati nell'aula altri deputati, per cui l'esito del voto risultò capovolto nei confronti di quello precedentemente proclamato.

Ella, onorevole Presidente, di fronte alle proteste partite da questi banchi ebbe, mi permetta di dirlo (sa con quale animo parlo di lei), una frase non felice: « Voi mettete in dubbio l'imparzialità del Presidente ». Non si tratta di questo, ed a tutti meno che a me potrebbe essere rivolto un simile appunto; si tratta di applicazione pura e semplice del regolamento della Camera, cui tutti siamo tenuti ad obbedire. Ebbene, il regolamento all'articolo 99 recita: « Il voto per alzata e seduta è soggetto a riprova, se c'è chi lo richieda prima della proclamazione ». E continua: « Il Presidente ed i segretari decidono del risultato della prova e della riprova, che possono ripetersi » (si capisce, sempre prima della proclamazione); « se rimane ancora dubbio, si procede per divisione ».

Respiscenze, rettifiche, rinnovi di votazione possono avvenire, ma prima della proclamazione del risultato. Nel caso in esame, onorevole Presidente, non si tratta di mancanza di imparzialità, ma solo di errore: *errare humanum est*. Tutti possiamo sbagliare, ed ella, a mio avviso, ha errato nel senso che

al segretario manifestante il suo dubbio in ritardo, avrebbe dovuto rispondere: « Mi dispiace, doveva dirlo prima della proclamazione ».

Ora, stando così le cose, mi rendo conto come sia difficile rimediare in questa sede. Ma due cose si possono fare: ricostruire anzitutto con esattezza nel verbale della seduta lo svolgersi della vicenda, e questo mi sembra facile; e cercare poi in sede di coordinamento, e questo forse è un po' meno facile, di rimediare in qualche modo al torto usato nei confronti dell'onorevole Angelino, del gruppo a cui appartiene e in definitiva dell'Assemblea intera.

Vi è nell'aria, onorevole Presidente, se ne sarà accorto anche lei, molto nervosismo, anche perché in cuor loro i deputati, se pure non lo dicono, lamentano i lavori forzati a cui per una deplorabile consuetudine sono sempre sottoposti alla vigilia di ogni periodo di ferie. Io sono d'accordo che la situazione non debba essere drammatizzata — alla vigilia di una festa come quella di Natale questo sarebbe di pessimo gusto anche se, purtroppo, non senza precedenti — ma mi preoccupa altresì che fuori di qui, nel paese, non si diffonda, generalizzando e ingrandendo l'episodio, l'opinione che fatta la legge si trovi sempre il modo di eluderla. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Rispondo all'onorevole Malagugini, il cui rilievo è indubbiamente aspro, anche se addolcito nella forma, rilevando che nel caso in questione, come sempre, si è rispettato pienamente il regolamento. Ho la coscienza di aver portato la votazione nella giusta direzione. In tale senso mi assumo ogni responsabilità. A parte che nella fattispecie si trattava di un emendamento non sostanziale e non di grande importanza, sul quale oltre tutto il ministro si era rimesso alla Camera, prevedendo esso semplicemente un aumento delle formalità a carico del contribuente, rilevo che il computo dei voti rientra nella funzione specifica dei segretari, del cui responso il Presidente prende atto prima di proclamare il voto. Ora, nella seduta di ieri è avvenuto che due segretari, alla mia destra, si dissero d'accordo sull'accoglimento dell'emendamento, e che solo dopo la proclamazione del voto mi accorsi che il terzo segretario manifestava il proprio dissenso sul risultato della votazione. Ora è noto che il regolamento prevede la rettifica degli errori materiali, tanto che, come la Camera ricorderà, vi è il precedente di una rettifica di una votazione di fiducia ad un governo, precisamente al Governo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

Zoli nel 1957, proprio a seguito di un accertato errore materiale.

Ieri, dunque, fu ripetuta la votazione e se nel frattempo entrarono dei colleghi in aula, certamente questi non valsero a spostare la maggioranza. Ho infatti potuto notare che entrarono deputati di sinistra in maggior numero rispetto a quelli di altri settori.

La mancata menzione nel *Resoconto sommario* è dovuta al carattere conciso di questo documento. Assicuro per altro l'onorevole Malagugini che nel resoconto stenografico sarà dato atto dell'esatto svolgimento dell'episodio. (*Approvazioni al centro*).

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione:

« Autorizzazione di spesa per il completamento del laboratorio sperimentale funiviario » (3506).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

RAFFAELLI e SANTI: « Adeguamento dell'indennità di alloggio ai sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed estensione della indennità speciale annua aggiuntiva al trattamento di quiescenza a favore dei pensionati del Corpo stesso » (*Urgenza*) (3342) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CRUCIANI ed altri: « Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio » (3086) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

ORLANDI ed altri: « Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per agenti e rappresentanti di commercio » (*Ur-*

genza) (3283) (*Con parere della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente provvedimento è deferito alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Igiene e sanità) in sede referente, con il parere della IV e della XII Commissione:

AUDISIO WALTER e BIANCANI: « Divieto della produzione, commercio e uso di anticrittogamici a base di ditiocarbammati » (3404).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

DAMI e GORRERI DANTE: « Modifica dell'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, relativa all'ente autonomo di gestione per le aziende termali » (3507).

Sarà stampata e distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

ORIGLIA e RICCIO: « Proroga del regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione » (*Modificata dalla II Commissione del Senato*) (3476-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Trattamento tributario degli istituti di credito a medio e lungo termine » (2952), *con modificazioni*;

dalla VII Commissione (Difesa):

CAPPUGI ed altri: « Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate per quanto concerne la liquidazione definitiva della pensione » (809); CUTTITA: « Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa allo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate » (1857) *in un testo unificato e con il titolo: « Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate per*

quanto concerne la riliquidazione definitiva della pensione » (809-1857);

DURAND DE LA PENNE: « Integrazione dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (2598) *in un nuovo testo e con il titolo*: « Computo dell'anzianità di servizio ai fini degli aumenti periodici di stipendio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali »;

dalla X Commissione (Trasporti):

BIANCHI GERARDO ed altri: « Norme integrative dell'articolo 8 della legge 1° febbraio 1960, n. 26, relativa al riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti, ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2913).

Seguito della discussione delle proposte di legge Calabrò e Migliori sulla proroga delle norme sulla censura cinematografica (3475 e 3480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Calabrò e Migliori sulla proroga delle norme sulla censura cinematografica.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GUIDI. Stamane, signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Gullo ha dato un contributo decisivo per la dimostrazione che è impossibile affrontare la discussione sulla proroga della censura senza investire nel merito tutto il problema; e non soltanto perché discutere di una legge di proroga comporta ovviamente la discussione della legge prorogata, ma soprattutto perché data l'attuale situazione politica ed i precedenti è impossibile non parlare qui della proposta Zotta e della maggioranza che l'ha sostenuta.

D'altro canto, le stesse vicende relative all'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte di legge in esame, dimostrano come quando si solleva in questa Camera il tema della censura si ritrovi il gruppo di maggioranza relativa unito al Movimento sociale italiano: in questa sede si è così suggellato, si è approfondito vorrei dire il carattere di una maggioranza che è stata preannunciata attraverso le proposte Calabrò e Migliori ed è stata confermata in quest'aula attraverso due votazioni, quella di ieri e quella di stamane.

Un'altra contraddizione che è emersa anche in Commissione riguarda l'atteggiamento

di alcuni colleghi della sinistra democristiana. Noi ricordiamo l'argomentazione dell'onorevole Gagliardi, il quale tendeva a sollecitare voti in olocausto al centro-sinistra, forse anche in contrasto con alcuni giornali che si ispirano a quella corrente, a giornali della sinistra democratica cristiana, come *Politica*, secondo i quali nessuno vuol riconoscere che il centro-sinistra passa anche attraverso il cinema.

Indubbiamente, onorevoli colleghi, intorno alla proposta di proroga delle disposizioni sulla censura cinematografica si scontrano le correnti, vengono in collisione i gruppi, proprio perché il tema è essenzialmente democratico e non può non provocare determinate prese di posizione. Ma desidero anche rilevare che l'atteggiamento assunto dall'onorevole Gagliardi è apparso contraddittorio, quando egli ha sostenuto la necessità di approvare il provvedimento di proroga con l'argomento che, in caso contrario, la notte di San Silvestro sarebbe la notte di San Bartolomeo per la cinematografia italiana, rappresentando il tal modo la magistratura come un organo che avrebbe limitato ancor più drasticamente la libertà di espressione. Si tratta di un'argomentazione strana, ed anche, come ho già accennato, contraddittoria: a volte, infatti, voi sostenete che affidare alla magistratura il controllo sugli spettacoli significherebbe porre gli spettacoli stessi in condizione di non dover più pagare la dogana rispetto ad una censura di costume. Altre volte, contraddicendovi, affermate che affidare questo compito alla magistratura significherebbe aggravare ulteriormente l'intervento della censura: concetto certamente non giusto e non esatto neanche dal punto di vista giuridico. Comunque, in questo momento a me preme sottolineare questa contraddizione che si ravvisa nel vostro atteggiamento.

In realtà, il problema deve essere impostato diversamente: soprattutto, vanno chiaramente individuate le ragioni che ispirano la censura. Ora, io ritengo debba essere sottolineato che lo scopo della censura in tutti i tempi (ed è anche il vostro scopo) non è stato tanto quello della lotta contro la pornografia, ma della repressione nei confronti di un impegno sociale, sia nel settore del teatro sia in quello del cinema. Basterebbe rifarsi alla storia della censura in Italia, negli anni più lontani, come quelli intorno al 1848, in cui il teatro in Italia rappresentava un vessillo d'italianità, ed al modo in cui la censura aburgica interveniva; per esempio, al modo

in cui il prefetto di polizia di Milano, Torregiani, vietò certi spettacoli alla Scala. Fu proibita, nel 1848 una rappresentazione della celebre ballerina Margherita Casati, perché questa si era fregiata di un medaglione riprodotto da Pio IX. Erano gli anni in cui il Pontefice aveva detto: « Dio benedica l'Italia! », e senza dubbio quell'immagine apparve al prefetto austriacante come una immagine sovvertitrice; e « in nome dell'ordine pubblico » — questa è la motivazione del decreto — e della tranquillità del teatro quella rappresentazione fu vietata.

Non so nemmeno se consigliare ai biografi dell'onorevole Migliori di ricercare, forse tra gli antenati politici di coloro che sostengono la censura, questi prefetti austriacanti, questi uomini che praticamente si servivano della censura come di uno strumento di repressione dei sentimenti patriottici. Sempre la censura in Italia è stata dalla parte di coloro che hanno voluto impedire lo sviluppo ed il progresso, prima dell'unità d'Italia, e successivamente dei grandi ideali sociali.

Coloro che volessero sfogliare le pagine dell'*Avanti!* del 1898 (credo che il richiamo sia particolarmente toccante per i colleghi anziani socialisti) vi potrebbero vedere colonnine bianche, proprio perché in quegli anni si conduceva la battaglia per impedire l'applicazione dell'aumento del dazio sul grano, e la famigerata circolare Pelloux affermava che in nome della repressione dell'incitamento all'odio di classe si giustificava l'intervento della censura. Istigazione all'odio di classe, onorevole Helfer! È, in fondo, la stessa dizione che ritroviamo (ella lo ricorda molto bene) nei regolamenti precedenti il nostro, in quello fascista; ed è la giustificazione con la quale i censori riescono ad amputare o a bloccare una serie di film.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non ne abbiamo mai fatto uso quest'anno.

GUIDI. La prego di avere la pazienza di seguirmi. È bene sgomberare il terreno da quest'arma, il cui uso è preventivo. Abbiamo ricordi recenti a proposito di un grande film, come *Non uccidere*. Al riguardo le consiglieri, onorevole sottosegretario, di non fare abuso di siffatti argomenti: « quest'anno », « in questi ultimi sei mesi . . . ». In realtà, voi dovete rispondere di come avete applicato la legge sulla censura, indipendentemente dal fatto che siete stati in quell'epoca sottosegretari o ministri.

Dicevo che la censura, indubbiamente, ha avuto sempre questo carattere; quello cioè

di intervenire e di orientarsi soprattutto nei confronti delle manifestazioni e delle battaglie a contenuto democratico e sociale. Ricordiamo l'intervento della censura, sempre a proposito dell'*Avanti!*, nel 1898, relativamente alla notizia della condanna di Turati e di De Andreis; e ricordiamo anche come in quell'epoca un conservatore italiano, Maffeo Pantaleoni, scriveva proprio nelle colonne dell'*Avanti!* un articolo a proposito dell'incitamento all'odio di classe, cioè a proposito di quella giustificazione attraverso la quale Pelloux cercava di attuare la censura. Scriveva Pantaleoni: « Innanzi tutto la parola « eccitatrice » non può essere tale che se è vera, altrimenti provoca il riso, e reprimendo la parola non si è soppresso il dolore, ché la forza che porta ad agire il moto degli animi continua non già come prima, ma più impulsiva e più intensa, e l'azione indubbiamente ad un certo momento si esprime in modo irresistibile ». Queste sono le parole, onorevole sottosegretario, del conservatore Maffeo Pantaleoni, certo così lontano, vorrei dire, dalla configurazione, dall'immagine perfino che noi abbiamo dei conservatori nella nostra epoca.

E così la censura proseguì anche negli anni difficili delle grandi battaglie per il neutralismo. Nel febbraio del 1915, quando a Reggio Emilia (era la prima volta, doveva poi toccare ad un governo democristiano di ripetere i fasti di quei governi) si spargeva sangue in seguito a manifestazioni di carattere neutralista, la repressione poliziesca fu l'avvio per introdurre il divieto di riunione e per varare quel progetto Salandra che in realtà instaurava la censura in Italia attraverso la riorganizzazione dell'ordinamento dei giornali.

Ma quali sono gli obiettivi della censura? Alla domanda che stamane ci rivolgeva il ministro: « Mi direte poi quali sono, e in quali casi », credo sia facile dare una risposta. L'ha già fatto del resto, e in modo documentato, l'onorevole Lajolo.

Io ricorderò rapidamente soltanto alcuni casi che indubbiamente denunciano l'origine, lo scopo e l'obiettivo preciso d'impedire la libera espressione del pensiero, soprattutto quando questo è orientato ad agitare i grandi problemi di carattere sociale, a prospettare soluzioni, a denunciare i mali della dittatura, a denunciare — per esempio — quanto è avvenuto in Europa in seguito alle guerre delle dittature fascista e nazista. Chi non ricorda *L'ultima tappa*, un film polacco che rievoca l'occupazione nazista, film realizzato perfino sotto gli auspici dell'O.N.U.?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

Orbene, si prescrisse il taglio di molte delle sue scene, quelle — dice la motivazione — « di più forte denuncia di determinati e crudi aspetti realistici ». Basta quindi raffigurare la realtà, denunciarla, offrire un'immagine fedele di quelli che furono gli orrori perpetrati dai nazisti, perché s'incorra nella sanzione e nelle cesoie della censura.

E *Un palmo di terra*? Era un film ungherese, che raccontava d'una famiglia magiara che all'epoca di Horthy tentava di vivere, senza riuscirvi, del duro lavoro su un podere. Il film suonava come denuncia ed attacco dell'epoca fascista di Horthy. Ebbene, ne fu vietata la programmazione dalla prima commissione, e la seconda commissione confermò il primo giudizio, perché il film « incita all'odio fra le classi ». Ecco la formulazione che ben conosciamo, e che viene da lontano!

Il film *Varsavia*, la città indomita, anch'esso polacco, racconta un episodio della resistenza ai nazisti. Non piace alla censura, che lo proibisce perché contiene « scene, fatti e soggetti truci e di crudeltà ». Ma questa era la crudeltà dei nazisti! Perfino la riproduzione di questa pagina di storia, che indubbiamente non può non essere educativa, dev'essere vietata! E, mentre i commissari censurano il film *Varsavia*, danno parere ben diverso a proposito del film *Rommel, la volpe del deserto*, che esalta le qualità di quel generale nazista.

E chi non ricorda il film *Il cammino della speranza*, di cui si censurò una parte (talvolta la censura non può non cadere nel ridicolo) per certe manifestazioni di critica, sia pur blanda, nei confronti della polizia? In questo film, una ragazza siciliana va da un commissariato all'altro. Indubbiamente in modo tenue s'introduce una critica nei confronti della burocrazia dei commissariati di pubblica sicurezza. Ma questo non è consentito!

E non ricorderò il caso (non so se dire « l'infortunio », onorevole Helfer, perché talvolta la stupidità della censura finisce con l'essere la migliore denuncia dell'arbitrio), verificatosi per il film *L'assassino*. Fu notata la « sostituzione » del presidente Tambroni con Kasavubu, perché sembrava che il solo pronunciare il nome del presidente Tambroni dovesse essere considerato irriverente.

Ancora un ricordo a proposito del film *Il gobbo* di Lizzani. C'era una sequenza nella quale gli uomini del « gobbo » mettono al muro un maresciallo di polizia, il quale dice: « Ho moglie e figli, e sono un poverac-

cio! ». Per i censori un maresciallo di polizia non deve parlare così. Questa frase deve essere soppressa, per la salvaguardia del prestigio della pubblica sicurezza. Vedete come a certi gravi arbitri si mescoli talvolta l'ottuso intervento della stessa censura.

Ma vi sono altri esempi di faziosità. Ne *La spiaggia* di Alberto Lattuada è tagliata la scena in cui il protagonista porge il giornale *l'Unità* a un prete e lo invita a leggerlo. Questa scena deve essere tagliata, perché « può costituire pericolo per l'ordine »: questa è la motivazione.

Tutto ciò provoca anche il riso, perché in fondo, in ogni atto di arbitrio, è sempre contenuta una carica di umorismo e di grottesco.

Questi, tuttavia, sono gli aspetti marginali della battaglia che l'organizzazione censoria italiana conduce nei confronti dei film ad ampio respiro sociale. E vengo ad alcuni esempi sintomatici. Alcuni anni or sono è stato realizzato *La lunga notte*, un documentario sulla riforma agraria prodotto dalla Federterra, sulle lotte combattute dal mondo contadino per la conquista della terra; una pagina della nostra storia recente e della nostra avanzata democratica. Orbene, questo film non ha mai ottenuto il visto di programmazione.

Anche *Il cammino della libertà*, un documentario sulla storia e sulle battaglie del movimento operaio italiano dal 1914 al 1946 — dalle lotte alla Fiat fino ai giorni nostri — è stato pur esso bloccato dalla censura.

Un altro film, *Genti di Venafro*, in cui un documentarista governativo, Romolo Marcellini, ha descritto alcune scene di vita, non piace, perché si dice che riproduce la vita delle popolazioni in toni crudi.

Alcune scene di un documentario di Brunello Rondi sull'agro romano sono state mutilate, perché l'opinione pubblica non deve sapere quali sono le condizioni di vita delle masse contadine.

In realtà la censura, dietro il pretesto di difendere la morale e il buon costume, tende agli scopi che ha sempre perseguito.

Ricordiamo *E l'uomo creò Satana*, un film che si conclude con un'arringa mirabile dell'avvocato in difesa di un professore che insegnava teorie evoluzionistiche. L'arringa si conclude facendo riferimento al fanatismo ed alla sciocca ignoranza che non hanno mai pace, e marciano all'indietro, verso i secoli in cui i fanatici bruciavano chiunque avesse fiducia nelle capacità del-

l'intelletto umano. Orbene, questo sembra quasi un riferimento personale ai censori, i quali mutilano la sequenza nella quale l'avvocato difende la grande battaglia condotta da quel professore in nome dell'evoluzionismo e del darwinismo.

Non è raro il caso che la censura sia succube della stessa censura ecclesiastica. Vi è il caso della parte finale del film di Lattuada *Anna*, che a un certo momento fu fermato, e poi ripreso a girare dopo che la sceneggiatura ebbe l'*imprimatur* ecclesiastico.

È noto (e il convegno di uomini del cinema del novembre scorso lo ha documentato) che la censura determina l'autocensura, nel senso che scoraggia ed imbriglia le facoltà creatrici e le idealità artistiche, e talvolta induce a rinunciare a soggetti artisticamente validi. Registi come Carlo Lizzani e Vittorio De Sica hanno detto più volte che avrebbero voluto realizzare un film sul processo di Lercara e sullo sfruttamento dei « carusi », ma che vi hanno rinunciato per le difficoltà che un'opera del genere incontrerebbe: chi potrebbe, in Italia, pensare a realizzare un film come *Fronte del porto*?

Lo stesso De Sica ha dichiarato più volte che avrebbe l'intenzione di girare un film sulla tragedia dei minatori italiani nel Belgio, per indagare perché partono da casa, e descrivere come vivono e perché muoiono; ma quel regista ha dovuto concludere che un film del genere incapperebbe nelle maglie della censura.

Qualcosa del genere, del resto, è avvenuto anche recentemente per *La ragazza in vetrina*, di Emmer, un film che racconta la vita dei minatori italiani in Olanda, e per il quale la censura ha messo mano alle forbici, evidentemente perché si ritiene che sia vietato far conoscere le vere condizioni di vita dei nostri emigrati.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non è questa la ragione che ha indotto la censura ad intervenire in quel caso. È noto che non un solo fotogramma è stato tagliato della parte della pellicola che ha per oggetto il lavoro nelle miniere.

GUIDI. Resta il fatto che le accuse documentate dei produttori e dei registi non sono state mai seriamente confutate e nemmeno scalfite nei loro aspetti essenziali. È unanime la condanna di una censura che mira proprio ad impedire la libera espressione del pensiero.

E che dire, onorevole Helfer, del film *Non uccidere* di Autant-Lara, che è stato

vietato, e del quale si è cercato in tutti i modi di proibire perfino la programmazione privata? Voi, signori del Governo, avete aiutato l'onorevole Scelba (o siete stati da lui aiutati) a riesumare l'articolo 266, n. 3, del codice penale, una norma tipicamente e schiettamente fascista. La vostra sensibilità, il vostro fiuto democratico, non vi ha nemmeno avvertito che è inconcepibile ed inammissibile, e non è in alcun modo armonizzabile con la Costituzione italiana questa norma tipicamente fascista, che consente di qualificare come riunione pubblica una riunione privata soltanto perché lo scopo di essa non è gradito. Si considera infatti avvenuto pubblicamente il reato quando il fatto è commesso « in una riunione che, per il luogo in cui è tenuta, o per il numero degli intervenuti, o per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata ».

Questa disposizione fu voluta dal regime fascista per colpire riunioni di opposizione; e i governi democristiani non hanno avuto la sensibilità democratica di rimuovere dal nostro ordinamento questo ferrovicchio arrugginito lasciatoci in eredità dal fascismo, ed anzi vi hanno ora fatto ricorso per colpire quanti hanno avuto il coraggio di programmare questo film, che indubbiamente esalta gli ideali della pace, e che pone tormentosi e drammatici problemi alla coscienza anche dei cattolici. Tra l'altro, pretendendo di applicare al caso in questione l'articolo 266 (che ha per oggetto la « istigazione di militari a disobbedire alle leggi »), avete imposto una sorta di casacca militare a quanti hanno osato assistere alla proiezione di *Non uccidere*.

Su questi problemi urgenti e scottanti abbiamo anche presentato un'interrogazione. È anche questo, per noi, uno dei mezzi a disposizione del cittadino per reagire all'oppressione censoria e per condurre una battaglia affinché la pubblica opinione (o almeno gruppi qualificati di essa) siano in grado di esprimere un giudizio. Questo è stato dunque l'atteggiamento del Governo nella questione, stando almeno alle notizie in nostro possesso.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le risponderò.

GUIDI. Questo è stato il senso della circolare, che contiene un richiamo preciso alla norma fascista. Vi è anche una critica che un giornale della sinistra politica cattolica ha rivolto allo stesso ministro Scelba, a proposito della riesumazione di una norma che

l'estensore di quella nota definisce in termini eufemistici « non perfettamente costituzionale ».

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Speriamo che l'articolista non sia un giudice della Corte costituzionale. (*Commenti*).

GUIDI. Le sue interruzioni sono veramente un sintomo di questa vostra deformazione sotto il profilo della sensibilità democratica: poiché ella, evidentemente, non riconosce nemmeno al cittadino il diritto di esprimere un giudizio sulla costituzionalità o meno di una norma.

Certo, stupisce che il ministro di una repubblica che è governata da una Costituzione come la nostra, possa immaginare di sostenere decentemente che una riunione è privata soltanto perché l'oggetto non piace al Governo. Questa è un'aberrazione che dovrebbe essere recisamente respinta.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Per sua informazione, le porterò la norma inglese, sulla quale, spero, non avrà da eccepire come sta facendo, in materia di riunioni a carattere pubblico.

GUIDI. Ella va troppo lontano. Consulto l'articolo 17 della Costituzione, e troverà una risposta ferma ed adeguata laddove si prevede il libero diritto di riunione in luogo privato, ed il diritto di riunione in luogo aperto al pubblico, salve le norme attualmente vigenti.

Così comportandovi, voi rivelate una mentalità assolutista che riaffiora; per ciò voi vi stupite che certe questioni siano sollevate ed arrivate ad invocare le norme contenute in legislazioni straniere; mentre lo spirito e la lettera della nostra Costituzione impongono una sola soluzione al problema.

Ma non vi è soltanto la censura amministrativa; vi è anche un'altra forma di censura preventiva indiretta, rappresentata dal sistema delle sovvenzioni e delle provvidenze che, mentre dovrebbero tendere ad incoraggiare la cinematografia ed il teatro, di fatto limitano la libertà di queste manifestazioni artistiche. È noto infatti che la Banca nazionale del lavoro concede prestiti per la produzione di film che abbiano già avuto il previsto nulla osta governativo; quindi, praticamente, si aggancia il finanziamento al nulla osta.

Esistono perciò la censura amministrativa, quella finanziaria e quella della pubblica sicurezza (non dico, onorevole ministro, che esiste una censura giudiziaria, per-

ché è altra cosa) sia nel settore cinematografico sia in quello teatrale.

I censori non risparmiano nemmeno Shakespeare. In Italia (forse questo lo ignora, onorevole ministro), la rappresentazione della *Mandragola*, il capolavoro di Machiavelli, che onora il teatro italiano, è vietata. Ella ignora forse che anche la rappresentazione di *Lazzaro*, di Pirandello, è vietata, per ragioni ideologiche.

I censori danno motivazioni che si aggiungono alla casistica già grave prevista dalla legislazione fascista. In tutte le leggi sulla censura, in quella del 1914 ed in quelle anteriori, voi troverete sempre l'orientamento della conservazione. Una legge in materia fu presentata da Giolitti, per la prima volta, con una giustificazione di carattere finanziario; mentre con quel provvedimento si tendeva in sostanza a ripristinare la censura per i giornali, che era stata abrogata.

Il decreto-legge 24 settembre 1923, numero 3287, che ancora sopravvive nei suoi aspetti più odiosi, sta a testimoniare la incostituzionalità della censura. Voi potreste, a questo punto, interrompermi, e dirmi: ma anche noi riconosciamo che quel decreto-legge, in fondo, è anticostituzionale, tanto è vero che da anni diciamo che esiste il problema di armonizzarlo con le norme costituzionali. Però, quando si è consapevoli che una legge è incostituzionale, non se ne deve proporre la proroga; non si arriva alla decima proroga quando si ha a che fare con una legge la quale confonde ancora concetti di moralità, di buon costume e di pubblica decenza, quasi che il cammino del pensiero giuridico italiano non avesse maturato, non avesse combattuto per chiarire quale sia la sfera della morale che interessa la collettività.

In quel decreto-legge trovate ancora il riferimento all'incitamento all'odio fra le varie classi sociali, che risale al 1898, trovate ancora perfino il timore di « turbamento dei buoni rapporti internazionali ». Badate, in Italia chiunque commetta atti ostili contro uno Stato estero non può essere processato senza l'autorizzazione del ministro guardasigilli, il quale almeno deve dire se quegli atti ostili hanno compromesso le relazioni con uno Stato estero. In altri termini, la valutazione politica dell'idoneità dell'atto a compromettere le relazioni internazionali, quanto meno, è affidata a un ministro. Non mi riferisco alla diversa natura del reato dall'atto amministrativo, né mi riferisco all'idoneità del giudizio: è il guar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

dasigilli che, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, deve dire se nell'atto si riscontrano ostilità verso uno Stato straniero.

Per il censore no: il censore riassume in sé tutti i poteri, è arbitro di decidere se una sequenza turbi i buoni rapporti internazionali; può senz'altro impugnare le forbici e tagliare, senza che questo giudizio sia devoluto quanto meno all'autorità che maggiormente è idonea ad esprimere un giudizio in tema di buoni rapporti internazionali.

Un'iperbole grottesca è contenuta nella citata legge del 1923, allorché introduce persino il divieto della ripresa di operazioni chirurgiche ed arriva a negare il nulla osta a film contenenti « errati apprezzamenti sulla realtà del paese », quasi che il censore fosse il depositario di quello che è il giusto apprezzamento della realtà del paese.

Invano, onorevole ministro, la giurisprudenza a proposito di una serie di reati, ha detto chiaramente il suo pensiero, ha affermato solennemente che in regime democratico non si può affermare di essere depositari della verità; e quindi ha smantellato, nella maggior parte dei casi, questi reati. In questo caso, invece, il censore è qualificato a giudicare se il regista ha dato della realtà del paese una valutazione errata o giusta.

Questa è la legge vigente in Italia, di cui voi chiedete la proroga. Ed è inevitabile che qui si riproducano quelle maggioranze che si sono determinate al Senato.

A questo punto voi (mi pare sia stato l'onorevole Bisantis ad addurre questa obiezione) ci dite: voi accusate questa legge di fascismo, ma come mai questa legge è stata confermata esplicitamente nel 1947 dall'Assemblea Costituente? Questo è un po' il vostro cavallo di battaglia, con cui vorreste imprimere a questa legge una specie di marchio di democraticità. Vedete — ci dite — è stata approvata perfino quando voi comunisti eravate al Governo, quindi è una legge democratica, perciò non agitate le fosche bandiere del fascismo!

Quando si introduce questo argomento, forse non ci si rende conto che, in fondo, si giuoca all'equivoco. In effetti, se ben ricordo, eravamo nel maggio del 1947. Sa ella, onorevole Helfer, sa ella, onorevole ministro, quando fu discusso ed approvato l'articolo 21 della Costituzione?

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Quattro giorni prima.

GUIDI. Ella sa che ogni legge reca una data, che è indubbiamente posteriore a quella della sua approvazione in Parlamento; e do-

vrebbe anche sapere che il legislatore, quando era ancora in corso il dibattito sul testo della Costituzione, non poteva certo anticipare il giudizio che poi poteva essere trasfuso in altre norme, che dovevano trovare la loro suprema autorità nella promulgazione della stessa Carta costituzionale. Ella, onorevole Helfer, ricorderà certamente quali furono le tappe della nostra Costituzione. Come fate a dire allora seriamente che il legislatore, nel maggio del 1947, quando ancora doveva essere completata l'approvazione della Costituzione, quando ancora si discuteva dell'articolo 21...

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Torno a dirle: era stato già discusso ed approvato.

GUIDI. Le ho risposto che ogni legge reca una data posteriore a quella della sua approvazione.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Prima fu approvato il sesto comma dell'articolo 21, e poi — esattamente quattro giorni dopo — si mise mano alla legge sulla censura.

GUIDI. Ella non mi ha seguito. Vi è stato un dibattito nell'aprile 1947, e nel maggio è stata approvata la legge. Il dibattito, indubbiamente, non rendeva automaticamente vigente la norma approvata. Come fate a dire che il legislatore aveva il dovere di coordinare la legge con questa norma costituzionale, quando si sapeva che ai primi del 1948 si sarebbe dovuta coordinare la stessa Costituzione? Voi, colleghi della maggioranza, distruggete persino ogni spiegazione teorica (certo, è impossibile giustificare le dieci proroghe) quando affermate addirittura che il legislatore costituente, prima ancora che fosse promulgata la Costituzione, doveva anticiparne la validità. Ciò è irrealistico e significa indubbiamente giocare all'equivoco.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella ha ragione sul piano formale, ma non sul piano logico.

GUIDI. Ella parla, onorevole ministro, di piano formale, perché le fa estremamente comodo ignorare che una Costituzione ha vigore quando è promulgata; compito del legislatore ordinario era invece quello di approvare le varie leggi. Perciò cercate un alibi, e tentate di nascondervi dietro altre disposizioni.

Quando si pone il problema della libertà di pensiero in relazione all'articolo 21, si pone il problema della sua interpretazione. Egregiamente stamane il compagno Gullo ha affrontato il tema. L'onorevole Bisantis ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

cercato scampo in altri argomenti ed in altri istituti; egli afferma che non bisogna invocare l'articolo 21, ma l'articolo 41 della Costituzione, secondo il quale l'iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Noi credevamo, onorevole ministro, che questa materia fosse disciplinata dall'articolo 21, che consacra la libertà di manifestare con ogni forma il proprio pensiero; l'onorevole Bisantis ci viene a dire viceversa che ci siamo sbagliati, che l'argomento rientra nei rapporti economici. Infatti, l'articolo 41 è compreso nel titolo III: « Rapporti economici ». Noi credevamo che la disposizione di cui all'articolo 41 volesse dire, ad esempio, che il monopolista, l'imprenditore non può violare la legge, non può operare discriminazioni. Viceversa, l'onorevole Bisantis dice di no, che la norma di cui all'articolo 41 può giustificare e coonestare la stessa censura.

Il ragionamento del senatore Zotta è diverso, certamente, ma è persino più pericoloso. Egli afferma che la Costituzione tratta sullo stesso piano i temi della libertà di stampa e della libertà degli spettacoli; e poi conclude che la nostra Costituzione (e vedremo che questo è radicalmente errato) giustifica e sollecita la censura. Di qui la conclusione che è consentita la censura anche per la stampa.

Le affermazioni contenute nella relazione Zotta sono ben gravi. Voi vi rendete conto, onorevoli colleghi della maggioranza, che questa è la prima posizione che tentate di espugnare, allo scopo di arrivare ad una limitazione della libertà del pensiero.

L'esatta interpretazione dell'articolo 21 è stata fornita stamane dal collega onorevole Gullo, con argomentazioni ineccepibili. Io desidero occuparmi di altri aspetti, anche se sussidiari, del problema. E anzitutto vorrei porre una domanda: come dovremo interpretare l'articolo 21? Qual è il modo attraverso cui interpretare (e qui sorge un problema di ordine più ampio e più generale) la stessa Costituzione?

Vi sono alcuni — credo siano pochi, anzi mi pare che si tratti del solo onorevole Migliori — secondo i quali le norme anche in materia costituzionale (e l'onorevole Migliori, se non ho cattiva memoria, se ne è occupato a proposito del *referendum*) hanno una vita propria ed autonoma, per cui ininfluenti o comunque non decisivi sarebbero al riguardo i lavori preparatori. Altri sostengono, viceversa, come un elemento fondamentale per

l'interpretazione della Costituzione sia dato proprio dai lavori preparatori.

Orbene, credo che questi ultimi siano in buona compagnia, visto che recentemente l'onorevole Presidente della Camera ha pubblicato un saggio che sottolinea appunto il valore dei lavori preparatori.

PRESIDENTE. Ne sono sempre più convinto, anche come Presidente di questa Assemblea. Credo che, indipendentemente dal caso ricordato (per il quale non posso entrare nel merito), noi dobbiamo sforzarci, anche al di fuori di quest'aula, di sottolineare il valore dei lavori preparatori, i quali ricostruiscono il processo formativo della manifestazione di volontà del legislatore. Proprio per il principio dell'autonomia della funzione legislativa va accordato riguardo al significato che il legislatore ha voluto attribuire ad una norma o ad una parola. Se l'interprete trascura quel significato o lo deforma si ha una forma di snaturamento e di superamento della sovranità del legislatore.

GUIDI. Signor Presidente, credo che nel sostenere questa tesi siamo in buona compagnia, perché la stessa Corte costituzionale più volte, nelle sue sentenze, ha fatto riferimento ai lavori preparatori. Ne ricordo una in particolare, quella del 31 marzo 1958, in cui si dice: « Questa Corte, con sentenza 19 giugno 1956, ha considerato che l'articolo 17 della Costituzione per la riunione in luogo pubblico, come risulta anche dai lavori preparatori . . . ». La citazione mi serve unicamente per avvalorare la mia tesi; e poiché vedo che siamo d'accordo, ometto altre citazioni.

Questa premessa, di carattere metodologico, ci consente di arrivare a certe conclusioni. Noi non temiamo di fare i conti, onorevoli colleghi democristiani, con il pensiero del segretario generale del vostro partito onorevole Moro, che proprio in quel periodo ricordato poc'anzi, nell'aprile del 1947, intervenne su tale questione. Naturalmente, non commetteremo l'ingenuità di chiedere oggi all'onorevole Moro quel che pensi dell'articolo 21. Ci riferiamo all'aprile 1947. Voi ricorderete certamente quale fosse l'oggetto della controversia — l'articolo 21 della Costituzione — e ricorderete come ad un certo momento (questa è la chiave per comprendere il pensiero dell'onorevole Moro) si accese un dibattito sul terzo comma dell'articolo 21, che suona così: « Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili ».

Ho voluto ricordare questo comma dell'articolo 21 perché nel ragionamento dell'onorevole Moro esso aveva una parte importante, per arrivare a questa conclusione: che l'onorevole Moro non solo non pensava, ma che addirittura tutta la sua esposizione escludeva allora, nel 1947, la censura.

Diceva, dunque, l'onorevole Moro, del quale cito per intero il pensiero, per evitare che mi si accusi di travisarlo con una citazione incompleta: « Dirò brevissime parole per giustificare l'aggiunta che io ed altri amici abbiamo chiesto di apportare all'ultimo comma dell'articolo 16. Mi piace anzitutto ricordare che questa disposizione dell'ultimo comma è stata concordemente presentata in sede di Commissione da noi e da altri colleghi. Noi desideriamo che sia data una precisa disposizione per richiamare la legge ad una rigorosa repressione di tutte le manifestazioni del pensiero che si commettono in attacco al buon costume. Quello di cui si tratta invece è di determinare le misure idonee alla repressione di eventuali abusi ».

Quindi, il problema concreto era di determinare misure idonee e repressive. A questo proposito, l'ultima parte dell'articolo 16 del progetto di Costituzione parlava di misure adeguate che sarebbero state determinate dalla legge.

« Ma io ed i miei amici — continuava l'onorevole Moro — abbiamo accolto la preoccupazione che tale dizione non risultasse sufficientemente chiara per il futuro legislatore, e ciò in virtù di quanto venne fatto al richiamo soltanto di misure di repressione, ma non già di quelle misure di prevenzione che a noi sembrano necessarie ».

Gli onorevoli colleghi diranno: ecco, ci siamo. Vedremo come intendeva la cosa l'onorevole Moro, poiché ammetterete che la censura, se non è l'unica misura preventiva, è certo la più odiosa, la più repressiva. « Questo dubbio è stato d'altronde rafforzato dalla proposta fatta da alcuni nostri colleghi, relativa alla soppressione del quarto comma, che parla del sequestro preventivo della stampa ». Quindi l'onorevole Moro sta per saltare alla norma relativa al sequestro preventivo da parte dell'autorità giudiziaria o da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, purché il sequestro effettuato da quest'ultima venga convalidato entro 24 ore da parte dell'autorità giudiziaria. Si tratta di una misura preventiva che è sottoposta al giudizio ed al controllo dell'autorità giudiziaria, che

può anche annullare il provvedimento; quindi, non siamo in tema di censura.

Prosegue l'onorevole Moro: « Ora effettivamente questo quarto comma potrebbe destare qualche preoccupazione, perché risulterebbe nelle mani della polizia giudiziaria un potere di controllo ». Voi sapete che è previsto l'intervento della polizia giudiziaria, salvo la convalida entro le 24 ore dell'autorità giudiziaria. E l'onorevole Moro prosegue: « Ed io comprendo che ci deve essere preoccupazione anche per il fatto che la polizia interviene. Sicché ci rendiamo conto dei motivi per i quali i nostri colleghi hanno chiesto l'abolizione di questo quarto comma dell'articolo 16. In tal caso verrebbe meno la garanzia di una effettiva rispondenza delle norme costituzionali che stiamo stabilendo all'esigenza del buon costume e della moralità ». « In tal caso », diceva l'onorevole Moro: cioè in quell'ambito non si parlava di censura, ma esclusivamente di qualche intervento preventivo che doveva essere convalidato entro le 24 ore dall'autorità giudiziaria.

Come si fa quindi ad affermare, di fronte a questo documento, che nel 1947 la Costituente fosse orientata verso la censura preventiva? Come potete voi, se riconoscete la validità dei lavori preparatori della Costituente (e voi stessi ne avete riconosciuto l'efficacia, come ammette anche la costante giurisprudenza della Corte costituzionale) respingere questa tesi che è invincibile da parte vostra?

Si parla quindi di tutela del buon costume ma si afferma: « Noi chiediamo che almeno per le pubblicazioni oscene, per gli spettacoli e per le manifestazioni contro il buon costume sia ammessa non solo una severa repressione ma anche la possibilità di una prevenzione adeguata ed immediata. A me sembra che in tal caso l'immediatezza dell'intervento sia indispensabile. Io mi auguro, come si augura l'onorevole Ghidini, che possa organizzarsi l'attività della magistratura perché operi quei sequestri », ecc. Ecco il concetto: si parla di sequestro da parte del magistrato in sede di discussione sulla potestà d'intervento dell'autorità giudiziaria entro le 24 ore, salvo convalida.

Stiamo portando gli argomenti offerti dai lavori preparatori. Come può dire il relatore che la corretta interpretazione della Carta costituzionale alla luce dei lavori preparatori giustifichi la censura, quando nel 1947 un vostro eminente rappresentante, che ha avuto una parte importante nella elaborazione

zione della Costituzione, la esclude e parla semmai di intervento per conto del magistrato, si augura che la procura sia posta in grado di intervenire direttamente, senza cioè ricorrere all'intervento anticipato, sia pure nelle 24 ore salvo convalida?

Questa è la interpretazione che si deve dare al precetto costituzionale e questa è la dimostrazione che lo stesso onorevole Moro escludeva l'ammissibilità della censura. Egli guardava con sospetto e con diffidenza persino al sequestro preventivo contestato dal magistrato.

Credo che questo sia un contributo alla interpretazione dell'articolo 21 che merita una attenta considerazione e che esclude le interpretazioni deformatrici della Carta costituzionale.

D'altro canto lo stesso articolo 21 deve ricollegerarsi non, come vuole l'onorevole Bisantis, all'articolo 41 ma all'articolo 33 della Carta costituzionale, cioè al principio che afferma la libertà dell'arte e della scienza. Vi fu un grande dibattito, come ricorderete, a proposito dell'articolo 33, che contiene anche i cardini di una politica democratica della scuola. È inevitabile che coloro che si trovano attestati sulle posizioni della scuola confessionale si trovino anche allineati sulle posizioni del mantenimento della censura nel nostro paese. Vi è, vorrei dire, una logica interna a cui fanno riscontro da parte nostra una logica ed una coerenza ideale nel sostenere la linea opposta. E noi ricordiamo che, a proposito dell'articolo 33, sempre per seguire la metodologia che ci siamo imposti, eminenti costituenti come gli onorevoli Paolo Rossi e Di Gloria fecero notare che l'arte e la scienza sono la stessa libertà e che quindi la loro espressione non poteva essere condizionata nemmeno alla legge successiva. La maggioranza dell'Assemblea preferì la formulazione vigente perché — dichiarò il costituente democristiano onorevole Dossetti — voleva assicurare non soltanto la libertà della manifestazione concettuale ma l'effettiva libertà di manifestazione organizzata, cioè la concreta possibilità di espressione del pensiero e di produzione artistica anche nei suoi aspetti organizzativi. Quindi il vostro metodo di subordinare la concessione di mutui e crediti al visto da parte della censura è quanto meno in contraddizione con quello che affermano gli stessi costituenti.

D'altro canto affermare la libertà di pensiero significa affermare la libera concorrenza delle idee, nel rifiuto di ogni monopolio.

Sorge qui — e stamane l'onorevole Gullo ha egregiamente posto il problema — la questione della definizione esatta del buon costume e della moralità. A dire il vero, il commento ai lavori preparatori potrebbe anche dispensarci dall'affrontare questo problema.

Ella ricorderà infatti, onorevole ministro, che proprio uno dei costituenti faceva espresso riferimento al concetto di oscenità in atti, rappresentazioni e spettacoli. Poiché, però, la battaglia si incentra proprio su questo punto (ricordiamo il famigerato progetto di legge Zotta approvato dal Senato ed anche l'introduzione di certi concetti nella stessa relazione di maggioranza) ritengo necessario rilevare come ancora una volta vi sia da parte vostra la tendenza a confondere il concetto di buon costume con quello di moralità. È appunto questo il senso di una battaglia secolare condotta dal pensiero giuridico italiano, battaglia di cui il Carrara faceva il punto nel suo mirabile *Programma*, allorché scriveva: « Se vi è argomento nel quale con troppa facilità abbiano i legislatori trasceso i limiti della potestà loro » (sembra che stia parlando di voi) « ed invaso le libertà individuali confondendo » (ecco il punto chiave) « l'ufficio del moralista con quello del nomoteta » (l'immagine è preziosa anche se si riferisce al legislatore), « tale è senza dubbio il presente ».

Vi è, dunque, questa confusione tra legislatore e moralista, aggiungeva il Carrara, che indubbiamente rappresenta un male, ed è un errore che hanno commesso tutti i legislatori reazionari, confondendo il concetto della moralità con alcune violazioni delle libertà individuali. Di qui l'esigenza — affermava ancora il Carrara — di configurare in modo preciso il concetto di buon costume.

Indubbiamente i colleghi che si appassionano a questi problemi sanno come fu ferma la polemica del Carrara nei confronti dei giuristi dell'epoca (ricordo il Paoletti, il Brissot de Warville, ecc.) i quali tendevano a confondere il buon costume con la violazione di ogni principio morale, ad esempio con l'incesto, come il Paoletti, persino con il celibato, con l'ozio, con il vagabondaggio.

Noi non chiediamo l'impunità per l'oscenità: chiediamo che l'oscenità sia punita ai sensi del codice penale, nell'ambito della rigorosa determinazione che il nostro codice ha stabilito al riguardo. E spiegherò anche, onorevoli colleghi, perché io e molti altri colleghi delle sinistre, che non siamo certo entusiasti del codice penale del 1931, valo-

rizziamo invece e sosteniamo la portata degli articoli 528 e 529: lo facciamo per ragioni storiche che discendono da un determinato filone, le stesse ragioni che hanno portato ad includere quelle norme, veri corpi estranei in una legislazione autoritaria come quella fascista.

Del resto si ricorderà come lo stesso Manzini scrivesse parole roventi contro l'articolo 529, che appariva una eresia dal punto di vista della conservazione moralistica, in quanto recava le tracce del lungo travaglio subito negli anni precedenti. Noi perciò teniamo a che la repressione dell'osceno sia mantenuta nell'ambito di una legislazione faticosamente elaborata dalla civiltà e dal pensiero giuridico italiano. D'altro canto eminenti studiosi, dallo Esposito a Pietro Nuvolone, affermano in modo chiaro e preciso che « in via di principio il divieto riguarda le manifestazioni oscene, con esclusione delle opere d'arte e di scienza, e inoltre condanna, per la particolare sensibilità dei destinatari, pubblicazioni e manifestazioni anche semplicemente immorali e diseducative rivolte ai minori ».

E lo stesso Nuvolone afferma: « Ora va detto chiaramente che il concetto di buon costume ha una sua precisa accezione che non si può confondere con quello proprio dei concetti di moralità, di ordine familiare, di ordine pubblico o di conformità ai precetti della legge penale », non si può confondere con il principio dell'osceno. È una materia che è stata già oggetto di approfonditi studi e perfino ovvia per i costituzionalisti. Voi, invece, tendete a dilatare la sfera della rilevanza giuridica e quindi a perpetuare un errore tradizionale dei gruppi conservatori del nostro paese.

Dicevo che gli articoli 528 e 529 hanno una loro matrice ed una loro ragion d'essere. L'articolo 528 appare come l'applicazione della convenzione del 1910 di Parigi che recava, appunto, la regolamentazione dei concetti dell'oscenità. Quindi si ha il consolidamento di determinati concetti, comunque il punto di partenza per la elaborazione degli stessi.

Contro l'articolo 529 si sono appuntate le critiche di tutti i trattatisti di diritto penale più conservatori. La stessa relazione al codice, con parole che credo illuminanti, afferma che il vero bello artistico nella purezza delle linee estetiche non offende mai il sentimento del pudore per l'uomo normale che sia preso dal godimento spirituale dell'espressione artistica.

Il legislatore non può tener conto, e anche se potesse sarebbe opera vana, di quel fenomeno psicologico a sfondo degenerativo di uomini nella cui coscienza si annida l'immoralità e che anche dalla bellezza di un marmo scolpito traggono motivo di basso eccitamento sessuale. La legge deve tenersi lontana dalla concezione ascetica o anacoretica della vita in relazione all'arte e deve ripudiare quel gretto criterio etico che spinse in altri tempi al sacrilegio artistico di coprire figure muliebri o nudità di bambini che il genio della pittura o della scultura aveva saputo ritrarre in capolavori immortali.

Queste sono le parole, appunto, della relazione che accompagna l'articolo 529.

Ecco perché, onorevoli colleghi, nel porre il problema di una esatta interpretazione dell'articolo 529 noi vi chiediamo di stare alla legge penale, di stare cioè alla precisa definizione del concetto di osceno. Noi non vi chiediamo niente che possa entrare in conflitto con i vostri sentimenti, con la vostra concezione ideale, con il vostro mondo; del resto, se ve lo chiedessimo, forse sarebbe impossibile ottenerlo. Noi vi chiediamo semplicemente di stare alla Costituzione, al nostro codice penale, di osservare le leggi dello Stato, di interpretarle, di attuarle con questo orientamento, con la sensibilità di cittadini moderni e di cittadini della Repubblica italiana.

Del resto, il magistrato cattolico Lener (credo fratello di padre Lener) afferma, in un noto saggio sull'oscenità, che « non si nega con ciò che anche l'opera d'arte o di scienza non possano eventualmente — come effetto secondario — produrre eccitamento della spinta erotica, ma si vuole più semplicemente affermare che in tal caso trattasi di eccitamento normale e naturale che oltre ad essere ben spesso inevitabile per l'artista e lo scienziato, è altresì da ritenersi educativo e necessario allo sviluppo della persona umana ed alle acquisizioni di una superiore conoscenza ».

Queste, quindi, le indicazioni più serie e precise della legge; voi state, viceversa, dalla parte di coloro che danno a tali problemi l'interpretazione più retriva.

Del resto, la stessa relazione indica una serie di paesi dove non esiste la censura amministrativa. Tra questi ricordiamo la Repubblica federale tedesca, la cattolicissima Austria, che pure non conosce questa legge, anche se in determinate leggi regionali disciplina la materia, soprattutto a tutela dei minori; e vi ricordiamo il Belgio, il Canada,

la Svizzera, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che ignorano l'istituto della censura.

Ma vi è un paese che indubbiamente è molto prossimo al nostro nella regolamentazione della censura: la Spagna. Anche lì, i criteri che devono disciplinare la classificazione e la revisione dei film sono collegati alla realtà nazionale; anche lì, attraverso questa strada, si vuole soffocare e spegnere non soltanto ogni attività creativa, ma soprattutto un'opposizione che, partendo dalla realtà della Spagna, possa indicare alle masse popolari democratiche la via del superamento di tale situazione. Ecco le affinità che si rilevano sul piano internazionale.

Onorevoli colleghi, con la mia trattazione ho quanto meno inteso raggiungere due finalità essenziali: la prima, quella di dimostrarvi come la censura abbia un obiettivo preciso: colpire ogni interpretazione culturale della realtà, ogni tendenza a condurre una battaglia ideale di rinnovamento. D'altra parte, l'interpretazione della nostra Costituzione non solo non consente, ma esclude la possibilità d'introdurre il sistema della censura.

Come dicevo all'inizio, questo dibattito non può non riportarci alla conclusione della realtà parlamentare, della realtà politica italiana, cioè al voto che ha sostenuto il progetto Zotta al Senato (voto nel quale la maggioranza democristiana è stata spalleggiata dal Movimento sociale), al voto di ieri, al voto di stamane, allo stesso atteggiamento degli esponenti della democrazia cristiana i quali mentre dicono che non v'è tempo per discutere sulle regioni (ed è toccato allo stesso onorevole Migliori di sostenerlo), dimostrano però di saper trovare il tempo per varare la proroga della censura. Per ottenere l'approvazione di questa proroga voi accettate il rischio di una determinata maggioranza: è un rischio che voi ben calcolate e che avete previsto. Voi sapete di andare incontro a quella stessa maggioranza contro la quale sembra sia sorto nell'agosto 1960 questo Governo. Attraverso questa legge voi accetterete i voti di un settore politico che appunto nel 1960 indicaste come la parte che avrebbe compromesso la stessa democrazia cristiana. Oggi invece vi disponete a ricostituire quella maggioranza e non si può non sottolineare come ci troviamo di fronte ad una contraddizione anche dal punto di vista costituzionale. Noi abbiamo un Governo che ha una maggioranza dichiarata di dato tipo, ma che presenta leggi che sollecitano una diversa maggioranza. Ecco l'assurdo costituzionale, poiché l'articolo 94 dispone che il Governo deve

avere la fiducia delle due Camere. E lo scopo di quell'articolo fu di poter qualificare e verificare il tipo di maggioranza che sosteneva il Governo.

Il nostro collega onorevole Bozzi, liberale, in queste ultime settimane ha avuto occasione di occuparsi di tale materia a proposito del voto di fiducia e del rapporto fiduciario. Io non credo che tutto quanto egli afferma possa essere condiviso. Però non v'è dubbio che la nostra Costituzione (ed è questa la parte positiva ed inoppugnabile) stabilisce un rapporto fiduciario fra Governo e Parlamento e che quando questo viene meno su un problema importante come quello della censura, non vi è dubbio che salta una base della fiducia parlamentare. Quando alcuni dei componenti l'originaria maggioranza votano contro il Governo, siamo veramente alle radici di un male profondo.

Tutti ricordiamo la battaglia che il popolo italiano sostenne contro la « legge truffa ». Si voleva che il Parlamento rispecchiasse in modo preciso il pensiero e la volontà del corpo elettorale.

Quali possono essere le ripercussioni nella pubblica opinione di un simile orientamento su problemi essenziali che ineriscono alla vita dello stesso Governo?

Il dibattito sulla legge della censura è il banco di prova della vostra volontà obbiettiva. Non vi può essere una vera svolta se la legge sulla censura precluderà la libertà di stampa e di pensiero.

Ricordiamo l'entusiasmo con cui, alla caduta del fascismo, leggevamo per la prima volta giornali di varie tendenze. Orbene, il progetto Zotta ed il vostro orientamento mettono in pericolo la stessa libertà di espressione del pensiero, che è il fondamento di ogni regime democratico. Dissentire su questo, significa dissentire sulla base della democrazia, su un aspetto che è il presupposto di ogni programma governativo che voglia veramente essere ispirato alla Costituzione.

La nostra lotta contro la censura si collega alla battaglia che conducono gli intellettuali italiani a difesa di quel cinema italiano che si ispira ai grandi temi che appassionano le masse popolari, e dà il quadro della realtà del nostro paese.

Battersi per impedire che sia prorogata la legge sulla censura significa battersi per lo sviluppo della libertà nel nostro paese. Ecco perché noi comunisti abbiamo voluto richiamare l'attenzione su questo problema ed abbiamo dato e continuiamo a dare il nostro contributo alla lotta del cinema ita-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

liano, che si inserisce come elemento di rinnovamento delle strutture in senso democratico e costituisce una garanzia per un'effettiva svolta a sinistra. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile partecipare a questo dibattito senza riferirsi sin dall'inizio alla stranezza delle numerose proroghe della legge sulla censura; proroghe che si sono susseguite monotonamente da alcuni anni e che noi abbiamo seguito in Commissione interni con una pazienza che qualche volta si tramutava in esasperazione. Vi sono stati, infatti, anche momenti di estrema tensione tra noi e il Governo per la disinvoltura con cui veniva continuamente ripetuta questa richiesta di proroga.

Si può dedurre da questo atteggiamento del potere esecutivo (come è stato già detto) che in effetti non vi è molta volontà di preparare una nuova legge. Il Governo si comporta un po' come quei ragazzi di cui io, come vecchio insegnante e padre di famiglia, ho fatto più volte esperienza; fanno i compiti all'ultimo momento e li fanno male o addirittura non li fanno, mentre i ragazzi diligenti sono quelli che fanno i compiti subito nelle prime ore di libertà. Così il Governo arriva sempre all'ultimo momento quando si tratta di questa legge sulla censura: cerca di evitare un dibattito pacato ed approfondito.

Il collega Paolicchi nella sua relazione di minoranza ha elencato con molta precisione tutte le diverse proroghe. Dalle date è facile desumere questa tendenza del Governo a sfuggire la preparazione organica e seria di una nuova legge: siamo sempre alla fine di giugno, siamo sempre alla fine di dicembre, mentre è naturale che sarebbe stato molto facile preparare la nuova legge con maggiore tranquillità, senza ridursi all'ultimo mese o magari all'ultima settimana.

La situazione è stata aggravata dal modo in cui in questi ultimi tempi è stata esercitata la censura; così che molti di noi, che ritenevano comunque possibile giungere alla formulazione di norme per la regolamentazione della produzione cinematografica, si sono ora rassegnati a rinunciare a questa possibilità.

Il valore della battaglia che combattiamo in questo momento in sede parlamentare consiste in questo: che noi neghiamo la proroga della vecchia legge ed affrontiamo

senza preoccupazioni l'eventualità che per qualche tempo l'attività cinematografica non sia regolamentata da alcuna legge.

Si parla, come sapete, di *vacatio legis*. In effetti non è la *vacatio* di una legge, è la *vacatio* della censura, di un'attività amministrativa del potere esecutivo. Ma anche se si trattasse di una *vacatio legis*, credo che non dovremmo essere schiavi di quello che si potrebbe definire il complesso delle rane di Fedro, le quali erano terrorizzate dalla scarsa attività del re Travicello e chiedevano che al posto di questo re subentrasse una biscia, con le conseguenze che tutti conoscono. Non ho complessi di questo genere e credo che meglio di una cattiva legge valga, ad un certo punto, non avere alcuna legge. In questo caso, ripeto, non si tratta di una legge poi, ma soltanto del funzionamento della censura.

Il fatto che questa censura venga a cessare non crea una situazione non costituzionale o anticostituzionale; anzi si verifica perfettamente il contrario, dato che è in corso un ampio dibattito sulla costituzionalità o meno della censura. Quindi anche da questo punto di vista non occorre nutrire soverchia esitazione.

Tuttavia vi sono molti i quali sono preoccupati di questa nostra tendenza a respingere ormai ogni legge sulla censura, e gli argomenti che sono stati portati e fatti valere anche dalla pubblicistica presso l'opinione pubblica sono soprattutto due: che la censura è sempre esistita in Italia e vi era anche prima del fascismo, e che la censura esiste nella grande maggioranza dei paesi. A queste due obiezioni è abbastanza facile rispondere.

Il fatto che la censura vi fosse anche prima del fascismo, è una conferma di quello che molti di noi hanno sempre affermato e che non farà molto piacere ai colleghi liberali: che il regime pre-fascista era tutt'altro che un regime democratico. Si capisce che, quando è sopravvenuto l'uragano fascista, per una legge di contrasto e per una valutazione di carattere relativo, si sia pensato, qualche volta, al regime pre-fascista come a una specie di eden liberale e democratico. Lo stesso Salvemini — uomo di grande onestà intellettuale — a un certo punto si è sentito perplesso nel mantenere quel giudizio che aveva formulato sull'arte di governo di Giovanni Giolitti, da lui definito, come sapete, « il ministro della malavita ». Questo perché il fascismo ci diede poi esempi, così abbondanti e gravi, di malavita, che il povero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

Giolitti sembrò a un certo punto non essere altro che un modesto allievo in confronto di certi maestri.

Ecco perché il fatto che la censura cinematografica sia sempre esistita in Italia fin dal 1913 è un argomento che non ha un valore fondamentale.

Per quel che riguarda poi l'esistenza della censura nella grande maggioranza dei paesi, è facile obiettare che ciascun paese ha il suo sistema, che deriva dalla sua storia antica e recente, dalla sua composizione sociale, dall'ambiente che lo caratterizza. Sappiamo benissimo (ed in tutte le discussioni fatte in questi ultimi tempi sulla cinematografia ci è stato ricordato) che, per esempio, negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna, nella Germania occidentale funziona un sistema di autocontrollo; ma sappiamo anche che in due paesi proprio confinanti con il nostro, la Svizzera e l'Austria, non vige alcun sistema statale di censura. La mancanza di un sistema di censura non è quindi una cosa tanto abnorme che debba essere pregiudizialmente respinta. Ma soprattutto quando poi la censura viene esercitata nel modo come è stata esercitata in Italia in questi ultimi tempi, è naturale che vi sia la tendenza a respingere in blocco, pregiudizialmente, un simile sistema di controllo.

Del resto — e questo non lo dovrei dire io — sospesa che sia la censura, rimangono purtroppo all'esecutivo un'infinità di mezzi con cui può controllare l'attività cinematografica. Rimangono anzitutto le leggi penali, che devono essere applicate dalla magistratura, ma rimangono ancora alcune residue leggi fasciste e molteplici disposizioni del famoso testo unico della legge di pubblica sicurezza del 1931, non ancora sottoposte al giudizio della Corte costituzionale. Per questa ragione, quando proprio dovesse avvenire qualcosa di sconvolgente, il potere esecutivo sarebbe sempre in grado di correre ai ripari, se non altro — come è successo tante volte anche per alcune modeste conferenze di propaganda — contestando la cosiddetta agibilità dei locali nei quali si svolge una pubblica riunione. Mi è accaduto infatti una volta di andare a tenere un comizio in un teatro aperto sino al giorno precedente, ma di cui all'ultimo momento, per evitare il comizio di un deputato dell'opposizione, il potere esecutivo, nella persona di un commissario di pubblica sicurezza, contestò la cosiddetta agibilità. Non bisogna quindi creare questa atmosfera da « anno mille » per quel che

riguarda l'abolizione della censura. Viceversa dobbiamo preoccuparci moltissimo di alcuni sintomi che sono emersi nella discussione fin qui svoltasi, soprattutto nella discussione delle ultime settimane al Senato.

Come voi ricorderete, al Senato fu trasmessa una legge approvata dalla Camera, alla cui redazione i deputati del partito socialista italiano avevano partecipato molto volenterosamente. Era una legge che si proponeva, all'articolo 6, di evitare i contrasti già verificatisi tra commissioni di censura ed autorità giudiziaria. Noi socialisti abbiamo fatto tutto il possibile, anche accantonando la possibile questione di costituzionalità, per formulare una legge idonea a consentire un decente controllo dell'attività cinematografica. Ma questa legge, approvata dalla Commissione interni della Camera con l'astensione dei colleghi comunisti, arrivata al Senato ha ottenuto un trattamento singolare. Per la verità, è stata attaccata tanto dai senatori socialisti quanto dalla maggioranza democristiana: dai senatori socialisti, i quali ritenevano che noi fossimo stati troppo corvivi, troppo moderati nell'associarci a questo tentativo di formulare una legge in cui si cercasse di evitare i contrasti fra il potere esecutivo e la magistratura; ma è stata attaccata soprattutto dal senatore Zotta, esponente del pensiero della maggioranza democristiana, il quale, nonostante che quella legge avesse in un certo senso il marchio ufficiale dell'assenso governativo, ha cercato, e con esito favorevole, di sostituirla con un suo progetto. Oggi infatti non parliamo di un disegno di legge governativo approvato dal Senato, ma di una legge Zotta; mentre in effetti non ci troviamo, dal punto di vista formale, dinanzi a una legge Zotta, ma dinanzi a un disegno di legge del Governo a cui il senatore Zotta ha apportato una infinità di emendamenti che lo snaturano completamente e ne fanno addirittura un'altra legge.

Questo episodio è singolare dal punto di vista dei costumi propri di una democrazia parlamentare come la nostra. Che un disegno di legge del Governo a un certo punto venisse modificato in modo così drastico ed irrispettoso per iniziativa di un rappresentante della maggioranza governativa, era spettacolo cui finora non avevamo mai assistito. Ad ogni modo questo è avvenuto e dimostra come vi sia stata l'intenzione, da parte della maggioranza governativa e del Senato, di modificare la legge sulla censura, cercando di dare al problema della regolamen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

tazione dell'attività cinematografica una soluzione di carattere autoritario.

Vi è inoltre un altro sintomo gravissimo emerso nella discussione al Senato. Voi sapete che si è parlato, come testé ha fatto l'onorevole Guidi, del famoso articolo 21 della Costituzione, approvato, ricordo sempre, in una seduta estremamente confusa in cui i costituenti erano stanchissimi, il 14 aprile 1947; si è parlato dell'articolo 21, nei riguardi del quale non è irrispettoso pensare o per lo meno presumere che contenga qualche contraddizione; per lo meno si discute sulla possibilità di una contraddizione tra i suoi primi commi e l'ultimo.

Orbene, il senatore Zotta ha posto in rilievo nella sua relazione che nell'articolo 21 sono previste due distinte regolamentazioni. La prima riguarda la stampa periodica, nell'ipotesi generica di un reato, e consiste nel sequestro preventivo del giornale da parte dell'autorità giudiziaria oppure da parte delle autorità di pubblica sicurezza, previa domanda di consenso entro il termine di ventiquattr'ore. Vi è poi la previsione di un'altra regolamentazione, riservata alle pubblicazioni a stampa e agli spettacoli nell'ipotesi di oscenità, equivalente secondo alcuni a un sistema di censura preventiva.

Dopo aver preso atto che esistono questi due trattamenti, il senatore Zotta cerca di risolvere il contrasto con l'estendere il trattamento di censura preventiva anche alla stampa, mentre da un punto di vista democratico sarebbe stato più logico estendere il trattamento più liberale agli spettacoli e alle pubblicazioni a stampa accusate di oscenità. Il senatore Zotta si è invece deciso, molto rapidamente e senza perplessità, per la estensione del regime della censura preventiva alla stampa, e nella sua relazione (non crediate che io faccia una esposizione di carattere polemico destituita di documentazione) ha detto testualmente: « Ad avviso della maggioranza, anche nei confronti delle pubblicazioni a stampa la legge può, sempre ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 21, procedere a misure preventive di carattere amministrativo ». Si fa, quindi, balenare l'ipotesi che si possa istituire la censura anche per le pubblicazioni a stampa. E continua: « Non sembra possa restringersi la prevenzione alla misura del sequestro... Non sarebbe neppure esatto parlare di soppressione o di limitazione di libertà quando vi è malcostume ».

Ad ogni modo, prendiamo atto della soluzione di carattere restrittivo e reaziona-

rio, che al presunto contrasto tra le due parti dell'articolo 21 vorrebbe dare il senatore Zotta. Noi ne siamo molto preoccupati, soprattutto quelli di noi che hanno partecipato, nei primi anni dell'avvento del fascismo, alla difesa di quei diritti di libertà che negli ultimi anni si erano affermati nel nostro paese, nonostante lo statuto albertino, la cui natura era tutt'altro che liberale. Partecipando alla difesa di questi diritti di libertà abbiamo constatato l'esattezza di una tesi antica, propria della dottrina politica della parte radicale e repubblicana durante il Risorgimento: che cioè tutte le libertà sono fra di loro solidali e che appena si incrina una libertà si passa poi progressivamente, per logica dialettica e per vincere la resistenza popolare, alla soppressione delle altre libertà.

Ricordo benissimo, per stare al concreto, che il fascismo, prima ancora di trasformarsi in regime, sopprime anzitutto la libertà di riunione, sotto il terrore delle squadre d'azione. Riunioni in pubblico non se ne potevano tenere. Chi credette di poterle tenere nel periodo della lotta elettorale del 1924 andò incontro, come sapete, a conseguenze talvolta anche tragiche, come nel caso di propagandisti che furono bastonati, aggrediti, banditi dai loro paesi.

Si ebbe quindi la soppressione della fondamentale libertà di riunione in pubblico e della discussione pubblica dei problemi del paese anche durante il periodo elettorale. L'opposizione, allora, pensò di rifugiarsi nelle assemblee private ed in un primo tempo ebbe buon giuoco. Il collega Guidi ha parlato di assemblee private, che il fascismo non avrebbe consentito; in realtà il fascismo in un primo tempo le consentì. Vi furono, per esempio, a Roma, a Milano, nel 1925 delle grandi adunate dell'opposizione, ma si trattava di riunioni di carattere privato, riunioni pubbliche non se ne tennero più. Ma il fascismo, in forza delle proprie leggi, dell'aumentato terrorismo delle sue squadre e dell'intervento del potere esecutivo, giunse a sopprimere anche la libertà di riunione privata. L'opposizione intensificò allora il ricorso alla stampa la quale, soprattutto in seguito al delitto Matteotti, ebbe grande influenza e diffusione nel paese, riportando, tra l'altro, i resoconti delle riunioni private. Ma, con procedimento progressivo, anche la libertà di stampa fu soppressa, e rimase la libertà della tribuna parlamentare. Si poterono per un certo tempo denunciare dal Parlamento — soprattutto da parte dei col-

leggi comunisti che vi erano rimasti — le violazioni della libertà e gli arbitrî commessi dal governo fascista. Soppressa anche la tribuna parlamentare, rimase la libertà della cultura e degli studi, ultima forma di libertà sotto il regime fascista. Anche questa, però, subì aggressioni e limitazioni che, come tutti sanno, si fermarono soltanto dinanzi al nome ed al prestigio di uomini come Benedetto Croce, i quali godettero, per dir così, di un trattamento di privilegio, posti come erano sotto la protezione di tutto il mondo culturale del tempo. Non godette però di questa protezione, per esempio, il nostro indimenticabile Gobetti, il quale non avendo ancora raggiunto fama internazionale pagò sostanzialmente con la vita la propria audacia.

Ecco dunque come avvenne questa progressiva eliminazione di tutte le libertà. Questo spiega, onorevoli colleghi, perché alcuni di noi sono estremamente perplessi dinanzi a questo atteggiamento dell'esecutivo e al suo reiterato tentativo di mantenere la censura cinematografica, col pretesto della lotta contro l'oscenità e della cosiddetta protezione del buon costume.

È inutile dirvi che per quanto riguarda le oscenità e le trasgressioni al buon costume intese in questo senso, noi siamo completamente d'accordo con la maggioranza. Ma riteniamo che anche nel caso del buon costume, anche nel caso di oscenità, non si debbano in alcun modo adottare procedimenti di censura, ma soltanto quei procedimenti repressivi di cui le autorità dello Stato dispongono in larghissima misura.

Ho fatto notare più volte nella II Commissione che vi è un'infinità di leggi con le quali si potrebbe condurre una lotta repressiva contro il dilagare di certe pubblicazioni oscene. Ebbi a segnalare in quella sede la deplorabile trascuratezza dell'autorità giudiziaria e dell'autorità di polizia per quanto riguarda la sorveglianza delle edicole dei giornali in cui si vendono pubblicazioni tipicamente oscene, evidentemente tendenti a conquistare un certo pubblico di giovani e di adolescenti, pubblicazioni che non hanno alcun carattere di arte e che spesso portano sulla copertina una striscia su cui è scritto: « Processato e assolto per offesa al pudore ». Esse cercano di attirare questa clientela di ragazzi e di giovani nonché di anormali che purtuttavia rappresentano una piccola minoranza. Orbene, la nostra autorità giudiziaria lascia passare tutto questo e lascia passare anche gli spettacoli in cui si fa della oscenità globale, esclusiva. Basta recarsi per

esempio in certi cinematografi di Roma, in certi piccoli teatri e assistere a certi avanspettacoli: sono cose che provocano veramente disgusto, cose che non hanno nessuna giustificazione di carattere artistico; è soltanto l'eccitazione dei sensi di un pubblico di povera gente che va là in cerca di evasioni; non c'è alcun intento di carattere artistico, non v'è alcuna disposizione ad elevare lo spirito.

Ricordo che una volta il collega Borin fece oggetto di una interrogazione al Governo la programmazione di un avanspettacolo di questo genere in un cinema vicino alla stazione Termini, ma non mi risulta affatto che l'autorità giudiziaria abbia provveduto. La autorità giudiziaria non è disposta, a quel che pare, a intervenire e non crede di doverlo fare né interviene l'autorità di pubblica sicurezza, cui spetterebbe di stimolare la autorità giudiziaria per il controllo di spettacoli che sono assolutamente su un terreno di oscenità.

Viceversa, tanto l'autorità giudiziaria, quanto la censura, come è stato detto e come nessuno può smentire, sono molto severe per quel che riguarda i film e gli spettacoli in cui si dibattono dei seri problemi politici e morali. Allora si dà la caccia all'osceno ed al pornografico, un osceno ed un pornografico che possono essere considerati tali solo da un punto di vista astratto ma che in realtà sono elementi necessariamente inseriti in opere di grande dignità, volte a prospettare problemi di carattere sociale, spirituale e morale.

Che vi sia questa tendenza a coprire la persecuzione di alcune idee con il pretesto dell'oscenità è dimostrato da alcuni precedenti lontani e che appartengono tuttavia al nostro regime. Ho già avuto occasione di citare qui in Parlamento il caso di due giornali, *Il pollo* ed *Il matrimonio*, che tra il 1946 e il 1947 furono prima sequestrati dalla autorità di pubblica sicurezza e poi deferiti all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di manifestazioni oscene e contrarie al buon costume. Si trattava di due periodici, soprattutto il primo, che si facevano portatori di quell'anticlericalismo vecchio stile, di gusto molto discutibile, che fu in voga nei primi tempi della liberazione, e che si è poi andato attenuando.

Tutti e due i responsabili di questi giornali, sequestrati dall'autorità di pubblica sicurezza, deferiti al magistrato, furono dopo poco tempo assolti per inesistenza di reato: il che dimostra che l'autorità di pubblica sicurezza,

nella fattispecie il questore di Roma, si era mosso non per la tutela della pubblica moralità, ma per ingraziarsi il Governo, il quale si mostrava, a quel che pare, un po' preoccupato per quella ondata di anticlericalismo. E badate che la disposizione in forza della quale questi due giornali furono sequestrati ed i loro responsabili denunciati era quella contenuta in un regio decreto legislativo del 31 maggio 1946, che portava la firma dell'onorevole De Gasperi e quella dell'onorevole Togliatti, allora ministro della giustizia; il che dimostra come molte volte anche le migliori intenzioni possano essere poi sfruttate, da chi ha interessi diversi, in senso perfettamente contrario.

Il caso del giornale *Il matrimonio*, poi, è assolutamente tipico. Questo giornale, che aveva una certa serietà culturale e scientifica, si permise ad un certo punto di sollevare il problema della opportunità o meno delle esperienze sessuali prematrimoniali. Fu questo che provocò l'insurrezione dell'autorità di pubblica sicurezza di Roma. Del resto, come voi sapete benissimo, casi recentissimi della nostra censura dimostrano come questo intervento avvenga proprio nei riguardi delle migliori opere dell'ingegno, di film che si propongono di prospettare determinati problemi che appassionano l'opinione pubblica. Ieri sera abbiamo assistito ad una proiezione che ci è stata offerta dal Ministero del turismo e dello spettacolo con una certa, secondo me, benevola malizia...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. La proiezione era offerta dal Centro parlamentare dello spettacolo.

SCHIAVETTI. Siccome si doveva discutere sull'abolizione della censura, si è evidentemente cercato di mostrare agli onorevoli deputati di che cosa siano capaci i nostri autori cinematografici. In questa occasione abbiamo visto un film di Autant-Lara, *La giumenta verde*, per cui assolutamente non si comprende il motivo del divieto censorio; in esso vi è la riproduzione magnifica, ad opera di un artista, dell'ambiente sociale dei ricchi contadini francesi, così come, ad esempio, nel nostro film *La viaccia* — che voi vi siete per fortuna risparmiati di censurare — vi è la rappresentazione dei costumi e della mentalità dei contadini poveri del nostro paese, soprattutto della Toscana, alla fine del secolo scorso.

Per il resto, è naturale che quando si deve assistere per un'ora intera ad una serie di singoli episodi brevissimi, che si susseguono l'uno all'altro, di abbracciamenti e

congiungimenti, o di atti — direbbero i magistrati Trombi e Spagnolo — che preludono al congiungimento carnale, si finisca per provare un senso di disgusto. Questo disgusto, però, non ha nulla a che vedere con l'illiceità dal punto di vista penale. Si prova un senso di disgusto perché si vedono susseguirsi l'uno dopo l'altro singoli episodi avulsi dalle rispettive opere cinematografiche; ma ciascuno di quegli episodi aveva il suo valore nel contesto di una determinata vicenda drammatica ed umana. Se io vedo solo l'accoppiamento o il preaccoppiamento di un uomo e di una donna senza capire come si arrivi ad esso, come il fatto si inserisca in un dramma, evidentemente mi trovo alquanto disorientato. Ma quando vedo questo fatto come parte di una vicenda umana che svolge elementi di contrasto spirituale che appartengono a tutti noi, non mi sento affatto disgustato. Per questo dicevo prima che vi è stata una specie di malizia — non vorrei che la parola fosse troppo forte — nel farci assistere a questa proiezione.

CALABRÒ. Il Ministero non c'entra.

SCHIAVETTI. Devo aggiungere per lealtà che lo stesso onorevole Helfer ha accennato alla possibilità di una doppia interpretazione di questi estratti cinematografici. Comunque, quello che è certo — ed è risultato anche dalla proiezione di ieri sera — è che vi è una strana tolleranza per la maggior parte dei film in cui l'elemento osceno e pornografico è assunto ad elemento determinante per il successo. È vero, sì, che ieri sera abbiamo visto tra i pezzi censurati una brevissima sequenza del film *Le pillole di Ercole* tratto da una vecchia e nota *pochade* del principio del secolo; ma quanti film di questo genere circolano! Abbiamo forse visto censurate tutte le sequenze di film polizieschi in cui si vedono uomini trucidati con freddezza e con cinismo veramente disgustosi?

Ora, se la censura avesse scagliato i suoi fulmini contro questi film, a parte tutte le nostre riserve sul sistema della censura, avremmo potuto tuttavia pensare che la cosa era discutibile; ma la censura lascia correre tutti questi film, tutte queste scazzottature all'americana che mandano in brodo di giuggiole i nostri ragazzi fra i 14 ed i 16 anni. Sui nostri schermi si vedono proiettati film in cui gli uomini vengono continuamente eliminati a colpi di pistola e di pugnale. Sono spettacoli di violenza che ci vengono dall'America. Non vi pare che questi film avrebbero potuto essere oggetto di una censura oculata che veramente si fosse proposta

di difendere i valori che affermate di voler difendere nel nostro paese e in tutti gli altri paesi? Invece questi film circolano liberamente. Al contrario, quando si tratta di film in cui si espongono certi problemi, quando si tratta, per esempio, di un film come *Rocco e i suoi fratelli*, in cui si cerca di prospettare i termini dolorosi del problema dei lavoratori meridionali che vanno in un ambiente sociale e industriale più sviluppato, ecco allora che tanto i censori quanto i magistrati si mobilitano per rendergli difficile la vita.

Prima di finire vorrei prospettare un problema: quello della precisazione del concetto di opera d'arte.

Nell'articolo 529 del codice penale, ricordato dall'onorevole Guidi, si dice espressamente che non è suscettibile di incriminazione l'opera d'arte.

Ma che cosa si deve intendere per opera d'arte? Alcuni, con un criterio estremamente ridicolo e restrittivo, intendono per opera d'arte un'opera riconosciuta da tutti per tale. Nel 1857, in Francia, vi sono stati magistrati e censori che non riconobbero questo sigillo della grande opera d'arte in *Madame Bovary* di Flaubert.

Ma vi è chi dice: sì, noi ammettiamo che l'opera d'arte possa anche contenere degli elementi di oscenità connaturati con tutto lo svolgimento della vicenda di cui essa si interessa, ma deve essere una grande opera d'arte. Ma io dico che l'opera d'arte può avere, sì, l'elemento oggettivo della unanimità dei consensi ma ha anche un elemento soggettivo dato dall'intensità spirituale che il creatore vi ha espresso, indipendentemente dal successo e dai riconoscimenti del pubblico.

Ora, è di questo elemento soggettivo che bisogna tener conto. Quando si vedono apparire sullo schermo certi film che i francesi definirebbero *cochons*, quando si vedono certe pubblicazioni esposte nelle edicole di giornali, allora potete colpire senza esitazione perché potete esser sicuri che alla preparazione di quei film o di quella pubblicazione ha presieduto un basso e sordido intento di speculazione e di guadagno; ma quando trovate opere di ben diverso genere, dovete essere estremamente prudenti nel qualificarle come opere di carattere pornografico.

In uno degli ultimi convegni che si sono tenuti di recente su « la censura e il cinema » al teatro Eliseo, abbiamo ascoltato la relazione che vi svolse un egregio uomo di cultura cattolico, Carlo Bo. Nei riguardi degli uomini di cultura, la polizia e i censori possono dire che si tratta di letterati, così come

Agnese nei *Promessi Sposi*, quando parlava di certe persone altolocate diceva: si tratta di signori e ciascun signore ha una vena di pazzia. Ma noi non possiamo assumere lo stesso atteggiamento nei confronti di un esponente della cultura italiana come Carlo Bo. Il quale, nei riguardi di certa censura e della sua insensibilità dinanzi a manifestazioni effettivamente oscene e, viceversa, del suo accanimento nel perseguire autentiche opere d'arte, disse nella sua relazione: « Non ci vogliono censori dotati di estrema capacità discriminatoria per capire chi fa sul serio, chi ha qualcosa da dire e chi fa il verso e mette abiti che non sono i suoi. Direi che nulla è più facile che smascherare questi piccoli truffatori dell'immondizia umana e, in genere, chi non sa comporre, chi non sa riportare il degenerato, il vizioso, il colpevole in un quadro più vasto ».

Ecco un pensiero che i censori del nostro paese avrebbero dovuto tener sempre presente. Ma chi sono questi censori? Elementi determinanti nelle commissioni di censura sono i funzionari delegati dal potere esecutivo. Questi funzionari, quando compiono la loro opera di censura, non hanno nemmeno la giustificazione che avevano i funzionari fascisti preposti alla censura dei giornali di opposizione; poveri disgraziati che nel corso di un quarto d'ora dovevano censurare o no un giornale, trovar modo d'ingraziarsi i loro padroni e non commettere errori che sarebbero costati loro la carriera o per lo meno il peggioramento delle note caratteristiche. Ma i censori del Ministero del turismo e dello spettacolo hanno del tempo, hanno una bellissima sala di proiezione che abbiamo ammirato ieri sera, vedono i film stando comodamente in poltrona, possono invocare il parere di eminenti giuristi, di tecnici dell'arte cinematografica e di artisti. Non hanno quindi nemmeno la giustificazione che hanno i censori della stampa quotidiana. Essi compiono — a mio avviso — un'opera addirittura deleteria.

A questo proposito, vorrei che si tenesse conto di quello che è stato accennato stamane dal collega Gullo: che, quando si tratta della definizione del concetto di osceno, bisogna ricordare che viviamo nel 1961, cioè in una epoca in cui la vita sessuale appare per tutti gli uomini di cultura, e ormai per quasi tutta l'opinione pubblica, sotto una luce molto diversa da quella di circa un secolo fa. È recente la speculazione di Freud e di Jung che ha posto in termini enormemente diversi il fatto sessuale. Non dico che si debbano

condividere le idee di Freud e di Jung, ma dico che anche il censore cattolico, anche il collega Migliori, dovrebbe considerare che l'opinione pubblica, non solo del nostro paese, ma di tutto il mondo, deve tener conto di questa interpretazione del fatto sessuale, interpretazione moderna e che trova conferma non solo nella nostra vita individuale, ma anche nello svolgimento di molti fatti sociali. Né si dovrebbe dimenticare che vi è una evoluzione, avvertita da tutti, nel cosiddetto comune sentimento del pudore. Io, che purtroppo sono nato nell'altro secolo, ricordo in qual modo orribile erano camuffate le nostre madri e le nostre nonne quando facevano il bagno. Si pensava che mostrare in spiaggia qualcosa più del polpaccio fosse una cosa deplorabile. Oggi invece si ha, in tutto il mondo, un concetto molto diverso del pudore. E gli stessi agenti di pubblica sicurezza, che l'onorevole Scelba in un momento di malumore incaricò di sorvegliare le nostre spiagge, hanno dovuto convincersi che il *bikini* è ormai un costume di uso comune nelle stazioni balneari italiane. Del resto, questi costumi sono molto meno eccitanti dei costumi più castigati. Una donna il cui corpo è modellato da una maglia che la copre dal collo alle gambe, è molto più eccitante di una donna in *bikini*, destinata qualche volta a provocare addirittura disgusto con tutte quelle parti scoperte, che non lasciano alcuna possibilità d'intervento alla immaginazione.

Ma su un aspetto del problema credo che tutti siamo d'accordo. Si tratta della difesa dell'adolescenza dalla oscenità, una difesa che per fortuna non ha bisogno di censura, soprattutto nel cinema. I libri, sì, potrebbero essere oggetto di censura, affinché non finiscano in mano agli adolescenti; ma per il film non ve ne è bisogno, perché basta impedirne la visione. I film, anche quelli che la censura definisce osceni, non hanno alcun effetto sull'uomo e sulla donna normali, mentre possono avere un effetto deleterio sugli adolescenti. L'eccitazione sessuale, che in un uomo normale determina fatti puramente normali, in adolescenti che dal punto di vista organico non sono ancora preparati all'esercizio dell'attività sessuale, può determinare gravi perturbamenti e deviazioni.

Noi siamo quindi d'accordo che si pongano dei limiti alla frequentazione dei cinema da parte degli adolescenti. E proprio perché non vi sia alcuna *vacatio legis* in questo campo, siamo d'accordo con l'onorevole Paolicchi per introdurre un emendamento in base al

quale la Commissione di censura definisca i casi in cui gli adolescenti dai 14 ai 18 anni non possono frequentare le sale cinematografiche.

Noi abbiamo esaminato questo problema tanto dal punto di vista della difesa delle libertà costituzionali quanto da quello della sanità morale della nostra gioventù. Riteniamo che il problema esiga appunto un giudizio di carattere complessivo, senza che ci si abbandoni a valutazioni parziali o preconcette. Vi sono senza dubbio valori fondamentali che vanno salvaguardati, e sono i valori della sanità morale della nostra gioventù. Per il resto sono più che sufficienti le leggi penali del nostro paese, leggi delle quali si può pensare che siano eccessive per numero, ma di cui non si può assolutamente pensare che siano insufficienti o inesistenti. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoboli. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esporrò brevemente i motivi che mi inducono ad oppormi alla richiesta di proroga della legge sulla censura. Questa proroga (la decima!) offende la dignità del Parlamento perché dà la sensazione al paese che il Parlamento sia incapace, per inefficienza o per trascuratezza, di dettare nuove norme in una materia delicata. Sappiamo invece che la responsabilità non rimonta al Parlamento e la richiesta di proroga deve essere perciò respinta.

È d'altra parte il caso di chiedersi se la proroga sia veramente utile e risponda ad una effettiva necessità, oppure non rappresenti invece il mantenimento in vita di una norma la cui applicazione rappresenta un'aperta violazione dei principi della nostra Costituzione. Certo è che un'ulteriore proroga della legge perpetuerebbe una situazione di disordine nel settore cinematografico.

Per convincersi di ciò basta por mente all'origine e alla natura del provvedimento di cui si chiede la proroga. Si tratta di una legge che nella sua sostanza rimonta al regio-decreto del 24 settembre 1923, un decreto che offende i principi cui si ispira la nostra Costituzione per gli estesi e incontrollati poteri affidati agli organi amministrativi facenti capo all'esecutivo e per tutte le lesioni e le violazioni che vengono fatte dei principi di libertà sanciti dalla Costituzione.

Accordando la nuova proroga, continueremo a dare al potere esecutivo il diritto di vietare le manifestazioni del pensiero e dell'arte, col pretesto della tutela dei valori

protetti da questa legge e che sono l'ordine pubblico, i buoni rapporti internazionali, i buoni rapporti fra le classi. Il riferimento al divieto dell'«incitamento all'odio di classe», ad esempio, rivela chiaramente la natura prettamente ideologica della censura che viola apertamente l'articolo 21 della nostra Costituzione.

È doloroso constatare l'uso che di questa legge fascista è stato fatto: non vi è dubbio, infatti, che la censura abbia pienamente operato.

Gli oratori che mi hanno preceduto, ed in particolare il collega Guidi, hanno messo in evidenza con un'esposizione diligente, precisa e documentata, che i divieti della proiezione di film sono avvenuti con motivazioni che adducono argomenti di questo genere: pellicola vietata perché induce o incita all'odio di classe; pellicola vietata perché offende o minaccia l'ordine pubblico; pellicola vietata perché può compromettere i buoni rapporti internazionali, e così via.

Non si è avuto quindi alcun rispetto per le norme della nostra Costituzione che dopo dodici anni dalla sua promulgazione risulta così, di fatto, inattuata.

L'effetto pratico dell'applicazione di questa legge è una censura che attraverso poteri così vasti ed estesi porta addirittura ad interventi ostativi, contro la stessa libera manifestazione del pensiero. Come contropartita, come effetto educativo, cosa abbiamo? Dobbiamo registrare un passivo totale perché, nei confronti di un effettivo impegno artistico che si spinga eventualmente a questioni di carattere sociale, a rappresentazioni di verità e di realtà che implicano denuncia e indicano determinate soluzioni per il superamento di contraddizioni e difetti della nostra vita sociale, vengono poste remore che, per forza di inerzia, spingono la produzione cinematografica verso opere per cui si pone l'effettiva esigenza di tutela del buon costume e nei cui confronti invece si registra un'indulgente tolleranza.

Ha detto bene l'onorevole Schiavetti: hanno via libera tutti quei filmetti che mancano di idee, di libertà, di fermento innovatore, di impegno artistico, di contenuto sociale. Essi passano tranquillamente o con poche osservazioni o con qualche insignificante taglio. Sono film che si basano sull'erotismo, senza tematica, film di puro e semplice pasatempo, che non recano alcun beneficio culturale, non indicano alcun tema e lasciano, nella migliore delle ipotesi, le cose come stan-

no. Ossia si riducono ad essere un ozio diseducativo.

Nella loro negazione di una costruzione morale, che di per sé richiede la presenza di fermenti verso un mondo migliore, nella loro diseducatività, nella loro sonnolenza, nella loro inconcludenza, si traducono in una forma di immoralità globale, ossia una immoralità che viene da un insieme privo di temi, da quell'erotismo che, anche se non è portato fino allo sconcio, però permea tutto l'insieme del film, in quanto è fine a se stesso.

Ma la ragione per cui ci opponiamo alla concessione della proroga sta proprio nell'offesa, nello stridente contrasto di questa legge con i principi di libertà fissati dalla Costituzione; non risiede solamente negli aspetti negativi che ho passato in rassegna poco fa.

Abbiamo un principio di libertà fissato in questo campo, in via generale, dall'articolo 33, che stabilisce la libertà dell'arte; e nessuno vorrà negare oggi che il cinema sia una espressione d'arte, anzi direi che è l'espressione d'arte dotata, dal punto di vista tecnico, di maggiori possibilità di comunicazione. È anche un fatto industriale: cosa per altro che non va certamente a scapito delle arti consorelle, meno dotate di queste materiali possibilità.

L'altro principio è quello del diritto di poter manifestare liberamente il proprio pensiero. Orbene, quali sono i limiti di questo diritto? Il problema si accentra infatti sui limiti di ciascun diritto, per ricercarne la esatta definizione nell'ambito di un armonico sistema giuridico.

Il legislatore costituente, in una norma che ha tutti i caratteri della precettività per la sua completezza, ha fissato anche i limiti: il limite alla piena libertà di manifestazione del pensiero risiede soltanto in un bene accettato universalmente dalla morale di tutti i tempi e di tutte le collettività, il buon costume. E il legislatore costituente prosegue anche dettando ulteriori specifiche indicazioni, quando stabilisce che sono vietate le pubblicazioni e gli spettacoli contrari al buon costume, aggiungendo (e ne vedremo anche i confini) che la legge stabilisce i provvedimenti adeguati a prevenire ed a reprimere. Vedremo, in una rapidissima disamina, questi estremi che dobbiamo tenere armonicamente presenti per arrivare a soluzioni concrete e rispettose della nostra Costituzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

Quale definizione dobbiamo dare del buon costume? Quali riferimenti precisi ha nelle norme scritte? Per avere un concetto esatto, preciso, in ordine all'applicabilità di una legge, dobbiamo ricercare norme sicure e certe. In effetti, intendere per buon costume, come da qualcuno si fa, un insieme di *boni mores*, inteso nel senso più generico e meno definito, indubbiamente significa non dire niente: non dà a chi deve applicare la legge la possibilità di identificare quali siano i precisi confini del bene giuridico tutelato. Se per buon costume ci riferiamo ai *boni mores*, ecco che andiamo nella genericità dell'indicazione: apriamo il varco alla censura ideologica, in sostanza ritorniamo alla censura della legge del 1923, che noi oggi respingiamo, stanchi di questa violazione permanente dei nostri principi democratici.

Dobbiamo allora reperire questa definizione nel diritto positivo, ossia nella legge scritta del nostro paese. La definizione di buon costume la troviamo nella norma di diritto pubblico, nel codice penale che stabilisce all'articolo 528 che cosa è il buon costume e cosa debba considerarsi violazione del buon costume. La violazione del buon costume è esclusivamente l'oscenità, ossia, come dice etimologicamente la parola, il senso del brutto, il senso della rottura di una equilibrata sensibilità attraverso la violenza che viene operata dal brutto. E brutto nell'armonia dei sentimenti, dei sensi di un uomo educato e civile, è l'osceno, l'eroticismo, nelle sue espressioni triviali, brutali e ripugnanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ZOBOLI. Vi è un altro bene giuridico, in relazione proprio alla particolare sensibilità dei minori che possono essere morbosamente devianti nella loro formazione da qualcosa che non sia esclusivamente la brutale rappresentazione erotica. L'abbiamo ancora nell'articolo 528. Infatti, il legislatore si è premurato di inserire nella legge 8 marzo 1948, n. 47, che contiene norme sulla stampa (legge per altro discutibile per la permanenza in essa di quell'articolo 13 che costituisce un evidente disarmonia nel campo della gradualità delle pene e della difesa dei valori etici), due articoli in difesa dei beni che riguardano l'educazione, la formazione, la morale del minore; beni sul cui valore vi è la nostra piena adesione.

L'articolo 14 della suddetta legge stabilisce che le disposizioni dell'articolo 528 del

codice penale si applicano anche a quelle pubblicazioni che siano idonee per il loro contenuto ad impressionare il minore in età di evoluzione, come si usa dire oggi, e a incitarlo alla corruzione e al delitto. Inoltre l'articolo 14 suddetto precisa che vanno puniti, sempre ai sensi dell'articolo 528 del codice penale, anche quei romanzi e quei periodici che con la loro illustrazione di gesta poliziesche o avventurose sollecitino istinti di violenza.

Il successivo articolo 15 stabilisce che la rappresentazione di avvenimenti, reali o immaginari che siano, che contengano particolari raccapriccianti tali da turbare la formazione dei minori, i loro sentimenti morali, e portarli a idee suicide o di delitto, è punita ai sensi dell'articolo 528. Questa norma protegge dunque la formazione dei minori in quella età evolutiva che è più sensibile al contagio di manifestazioni esterne.

L'articolo 21 indica il modo per reprimere e per prevenire ad un tempo anche l'offesa al buon costume. È proprio sulla prevenzione che noi fermiamo la nostra attenzione, per vedere se la nostra legislazione positiva sia efficiente al riguardo e possieda validi strumenti. Noi pensiamo che il mezzo più efficace di prevenzione sia proprio la norma penale, cui non si riconosce più come cento anni fa una mera funzione repressiva, ma anche una finalità preventiva. È con l'ammonimento della sanzione penale, con la indicazione che è data al cittadino del bene giuridico che non si può violare in una ordinata e civile convivenza, che viene esperito il mezzo di prevenzione. La norma penale non è più concepita solamente come un castigo per chi ha violato la legge, per chi ha violato l'ordine, ma ha tutte le caratteristiche di guida, tanto è vero che anche nella nostra Costituzione è indicato il principio rieducativo (io direi educativo) della pena nella forma dell'ammonimento.

Al di là di questa precisazione sopra il concetto che dobbiamo avere della norma di diritto pubblico punitivo, non possiamo non chiederci che cosa in sostanza avvenga attraverso la norma penale. Vi è il potere del magistrato penale di usare dei mezzi preventivi a sua disposizione. Poiché la censura nella specie vuol essere un mezzo di igiene, di disinfestazione, di prevenzione, dobbiamo dire che ciò è possibile, mediante la norma positiva, attraverso il sequestro.

Cos'è un film? Una serie di fotogrammi destinati ad una ripetuta rappresentazione e riproduzione. Indubbiamente, il vigile ma-

gistrato possiede adeguati mezzi di osservazione: non per niente la pubblica sicurezza sta al servizio della procura della Repubblica, ossia del ministero pubblico, della difesa degli interessi dello Stato. A disposizione del magistrato vi è il mezzo più immediato e conclusivo, quello del sequestro della pellicola costituente il fatto reato, sequestro che potrà poi portare alla eliminazione delle parti che offendono il buon costume. Ecco perché, a nostro avviso, la censura è inutile. Oltre che essere incostituzionale, una violazione degli articoli 33 e 21 della nostra Costituzione, finisce con l'essere un doppione inutile, una sovrabbondanza amministrativa sopra una realtà giurisdizionale.

In sostanza, che cosa abbiamo? Che cosa è la censura? Che valore ha la censura? È un atto amministrativo. L'atto amministrativo può impegnare un atto giurisdizionale? Può darsi, ad esempio, che il produttore riesca a farla franca con la censura e a far passare di soppiatto qualche porcheriola. In questi ultimi tempi fatti di questo genere ne sono avvenuti parecchi. Ebbene, con questo si è forse raggiunta l'immunità per la violazione della legge sul buon costume? No, perché il magistrato penale non è vincolato e non v'è forza al mondo che possa stabilire un significato, una portata concreta all'atto amministrativo che cerchi di vincolare l'azione giurisdizionale ossia, in questo caso, la custodia che il magistrato ha delle leggi riguardanti la difesa del buon costume. Abbiamo, quindi, l'emissione agli effetti della realtà giurisdizionale di un atto inutile. Pertanto, la sconcezza contenuta in un film potrà eludere il divieto censorio, ma non riuscirà a farla franca dinanzi al magistrato. Non si esce da questo dilemma: o il film può circolare tranquillamente perché ineccepibile, o il film è viziato, ed allora entra in azione l'azione pubblica, che sbarra la strada al primo tentativo, alla prima proiezione. D'altra parte, lasciare coesistere, come è avvenuto, con spettacolo non decoroso, due poteri — il potere della censura e quello del magistrato penale — significa non rendersi conto che si dà in questo modo avvio ad un contrasto di poteri diseducativo perché pone i cittadini nelle condizioni di non sapere a quale potere obbedire o per lo meno li porta al disprezzo dei poteri. Questa è la conseguenza del contrasto. Io penso che il magistrato costituisca la garanzia migliore che si riassume praticamente nei mezzi che sono a sua disposizione. Perché? Perché il magistrato è indipendente dall'esecutivo secondo il sistema delle nostre leggi, il magi-

strato nel campo della difesa del buon costume agisce in base ad un giudizio che viene emesso a norma di legge, su termini che hanno il requisito migliore per l'applicabilità perché hanno la caratteristica della sicurezza e della certezza. Una norma illimitata invece non è che un'indicazione vaga e generica di cui non si sa quali saranno in pratica i confini. Il magistrato ha la sua norma penale e vi sono poi tutte le garanzie di carattere soggettivo per il cittadino che deve rispondere. Vi è la garanzia del procedimento giurisdizionale in cui l'esecutivo, in posizione di accusatore, ma non di giudice, ha una posizione specifica ben determinata. Abbiamo l'azione del pubblico ministero, abbiamo il giudizio che avviene con il contraddittorio, quindi con la difesa di tutti i diritti del cittadino; ed abbiamo infine il collegio giudicante, che indubbiamente attraverso la sua formazione giuridica è più valido di quel che possa essere un comitato racimolato qua e là tra funzionari, buoni padri di famiglia e non so quali altre categorie.

Col magistrato non avremmo l'equivoco della censura ideologica, perché sarebbe precisato il concetto dell'offesa al buon costume e non si potrebbe andare più in là, nel nebuloso terreno dei *boni mores*.

Ieri sera abbiamo visto, tagliati dalla censura, brani di film che riportavano le sofferenze degli internati nei campi di Dachau e di Buchenwald, fotogrammi che mostravano uomini, umiliati, sofferenti, esposti nudi al freddo, cataste di cadaveri buttati insieme con terra nera e fangosa in una fossa scavata solamente per il ricetto della materia e non certo per il rispetto degli uomini. Quei brani erano stati censurati, forse per non turbare i buoni rapporti con quelle nazioni da cui sono scaturiti quei crimini contro l'umanità, forse per il loro aspetto raccapricciante. Ma certo si tratta di storia e quegli uomini erano dei martiri. Da quei cadaveri, da quella martoriata materia erompeva una forza morale. Solamente in un ottuso, in un deficiente quelle cataste di cadaveri potevano destare sentimenti di raccapriccio. In un uomo normale quei cadaveri avrebbero suscitato sentimenti di profonda pietà umana e soprattutto di alta reverenza, quelli che l'umanità tributa ai martiri.

Onorevoli colleghi, ho espresso rapidamente le ragioni che mi rendono contrario a concedere una ulteriore proroga di una legge vacua, inutile nella sua portata pratica, addirittura anticostituzionale, violatrice dell'armonia delle nostre leggi, il cui essenziale principio ispiratore deve permanere nella libertà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

Per queste ragioni, ribadiamo la nostra opposizione. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzini. Ne ha facoltà.

BARZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di oggi riguarda un argomento solo, dal quale credo non sarebbe utile divagare: la proposta di proroga della legge che ha governato finora, per lunghi decenni ed attraverso nove proroghe precedenti, il controllo della moralità degli spettacoli cinematografici e teatrali. Ritengo che tutti i colleghi siano d'accordo nel riconoscere che la legge di cui si chiede la proroga è una legge antiquata, assolutamente inadatta agli scopi che ci prefiggiamo, una legge non confacente non solo a quelle esigenze liberali delle quali, da qualche giorno, i colleghi comunisti si sono proclamati paladini, ma anche contraria a tutte le esperienze fatte nel mondo di oggi. Noi siamo testimoni in Italia di infinite contraddizioni tra i desideri e le speranze del ministro e dei funzionari del Ministero dello spettacolo e quello che si vede nei cinematografi del nostro paese. Come liberale posso dire che, come avviene per tutte le leggi ispirate a principi autoritari (ricordo, ad esempio, i calmieri, che dovrebbero fermare l'ascesa dei prezzi, ma che non vi riescono mai), anche la speranza di ottenere un cinema castigato attraverso la censura viene regolarmente frustrata, e la censura ottiene quasi sempre l'effetto opposto. È inutile, infatti, citare casi che sono presenti alla mente di tutti. La censura cinematografica ha recentemente e ripetutamente gettato il discredito sugli organi dello Stato, ha posto l'opinione di una commissione amministrativa contro l'opinione dei singoli magistrati, contro l'opinione delle procure della Repubblica; non solo, ma tra i magistrati stessi vi sono stati divari di giudizio e sentenze diverse, per cui il povero cittadino che deve preoccuparsi di portare al cinematografo la figlia nubile e virtuosa non sa a chi deve dar credito. Comunque gli istituti dello Stato, che noi tutti qui dobbiamo tentare di rafforzare, vengono invece spesso indeboliti e screditati con tale sistema.

La presenza a Roma di una commissione amministrativa, piazzata in un certo ministero e che può dare o non dare il suo nulla osta alla programmazione, rappresenta una tentazione perenne per i produttori, i quali cercano di conoscere i componenti le commissioni che debbono esaminare i loro film, i parenti dei componenti le commissioni,

le debolezze dei parenti dei componenti le commissioni; e si arriva a trattative che molto spesso sono innocenti, non hanno quasi alcuna importanza dal punto di vista penale o politico, ma sono transazioni amichevoli di questo genere: io ti lascio questa scena scollacciata se tu mi togli quella battutina che dispiacerà certamente a qualche amico comune. Perciò, invece di avere una anonima amministrazione della censura, severissima ed irraggiungibile, si ha una specie di intralazzo amichevole, familiare, simpatico, spesso fecondo di risultati, ma che finisce per frustrare quello stesso scopo per il quale la censura era stata organizzata. Il risultato di tutto questo è che ciascuno di noi ha visto con orrore, con raccapriccio o con divertimento film che rasentavano nel modo più smaccato la pornografia, distribuiti in un'Italia governata da un partito di maggioranza relativa ispirato ai più elevati ideali cristiani.

Ora, se uno straniero che non avesse mai visto il nostro paese venisse improvvisamente messo di fronte a questo fenomeno, sarebbe più che naturale che egli restasse trasecolato e che chiedesse come mai, proprio quando l'Italia si trova ad essere governata dai suoi uomini più virtuosi, il suo cinema abbia raggiunto — in alcuni casi, non sempre — forse alcune delle punte più basse mai viste negli ultimi decenni.

Queste contraddizioni sorgono non da una doppia natura di chi ci governa in questo momento, ma semplicemente dalla confusione che nasce dal tentativo, appunto, di mantenere in vita una organizzazione di controllo che non è confacente né utile agli scopi che si prefigge.

Fra i vari difetti dell'organizzazione presente ve ne è uno che, come intellettuale e come giornalista, mi indispette particolarmente, ed è quello di vedere gabellati continuamente come capolavori dei pessimi o dei mediocri film, che soltanto perché sfidano i pregiudizi della gente dabbene, o perché sfidano le preoccupazioni politiche dei burocrati componenti la censura, diventano automaticamente delle opere d'arte. (*Approvazioni a sinistra*). Vedo con piacere che anche i nostri colleghi socialisti sono della stessa opinione, tanto che l'*Avanti!* di questa mattina esprimeva il rimpianto di dover elogiare il film *Accattone*, di Pasolini, che al critico di quel giornale non piaceva affatto, anche dal punto di vista politico, ma che, essendo stato attaccato, per ragioni di moralità pubblica, dai democristiani, dal Governo, dalle forze della reazione, doveva es-

sere per forza trovato valido dal povero critico suddetto.

Mi son trovato io stesso, e credo tutti, in situazioni analoghe. Io sono fra quelli, per esempio, che hanno visto il film *Non uccidere*. Ho dichiarato ripetute volte alla stampa che consideravo il film niente affatto pericoloso, perché la confusione con cui varie tesi contraddittorie erano espresse contemporaneamente impediva che si potessero corrompere quegli ingenui che avessero assistito allo spettacolo. Allo stesso tempo ho trovato che questo non è un bel film, è costruito con una tecnica sorpassata, con delle venature dilettantesche, al servizio di tesi troppo smaccate e che vanno sempre a danno della purezza artistica di un'opera di questo genere. Perciò, se il film fosse stato distribuito pacificamente come uno dei tanti film che arrivano nei cinema ogni settimana, credo che esso avrebbe suscitato qualche piccola polemica fra nazionalisti e antinazionalisti, fra militaristi e antimilitaristi (se questa gente esiste ancora nel mondo di oggi), e quindi sarebbe passato immediatamente nel dimenticatoio. L'anno scorso abbiamo visto una brutta commedia, solo perché proibita a Milano, diventare *ipso facto* opera d'arte. L'onorevole Gullo questa mattina ricordava film che sarebbero stati dimenticati, ma che hanno avuto il loro momento di fama soprattutto perché la censura si era accanita su delle presunte forme d'immoralità e di propaganda corruttrice.

Potrebbe sembrare — e credo che a qualche osservatore in malafede sembri — che la proroga richiesta dal Governo nasconda un sotterfugio per ottenere quella legge sulla censura che non si può chiedere apertamente, e che non si potrebbe ottenere dal Parlamento in altro modo. Ho detto: potrebbe sembrare a qualche oppositore. Io non ritengo che sia così. E non lo credo perché il partito di maggioranza ed il Governo da essa espresso sono perfettamente d'accordo con me, con noi, con tutti coloro che vogliono regolata questa materia della censura una volta per sempre. Credo che il signor ministro sia d'accordo con me sul fatto che la legge, così com'è, non può continuare a sussistere. Il partito al Governo ha proposto naturalmente le sue soluzioni. Non sono soluzioni uguali a quelle proposte dal partito liberale, è vero; tuttavia mi permetto di far notare che non v'è una grande distanza fra ciò che chiede la maggioranza che appoggia il Governo e ciò che chiede l'opposizione. E in questo caso io mi considero parte dell'opposizione.

Il settore di cui si discute è uno dei più delicati e controversi della vita moderna. È un settore delicatissimo perché coinvolge l'educazione dei minori, l'influenza che il cinema può avere su gente immatura ed impressionabile, l'immensa presa che esercita questo mezzo di espressione d'idee su un pubblico che qualche volta non è preparato ad accoglierle criticamente.

Tuttavia non dobbiamo lasciarci impressionare dalla gravità e dall'importanza del problema. Non dobbiamo credere che la mancata proroga della vecchia legge faccia subentrare il regno dell'anarchia in questo campo, perché, come è stato ricordato da altri oratori, quando non fosse prorogata la vecchia legge, resterebbe pur sempre a difesa — diciamo pure — del buon costume il codice penale. Il codice elenca un'infinità di reati che possono anche essere commessi attraverso lo spettacolo cinematografico o teatrale, e l'autorità giudiziaria potrebbe facilmente controllare per qualche mese, attraverso il semplice strumento del codice vigente, la moralità del teatro e del cinema.

Noi, come liberali, non vogliamo la proroga e non vogliamo un periodo di anarchia. Vogliamo semplicemente che al più presto si vari una nuova legge definitiva, seriamente studiata, che risolva i problemi che ormai sono stati individuati da uomini di tutti i settori della Camera: una legge, cioè, che impedisca innanzitutto ai minori l'accesso ai film non adatti per loro; una legge che punisca celermente, entro poche ore, ogni violazione del codice penale ed ogni genere di reato; una legge che prevenga, come esige la Costituzione, ma solo attraverso questo genere di sanzioni, qualsiasi nuova violazione o l'intenzione di commetterne delle nuove; una legge che liberi ogni espressione d'arte e di pensiero genuina.

A questo punto il mio intervento dovrebbe deviare in altro campo, perché qui non è più questione di fare il processo alla censura ed al ministero responsabile per il cinema e lo spettacolo: qui si dovrebbe fare il processo al meccanismo stesso di un Parlamento che, chissà come, è riuscito a prorogare per nove volte la stessa legge, riconosciuta da tutti inadatta ed offensiva, e sta per prorogarla una decima volta. Sta di fatto che non è stata ancora preparata una legge chiara, che risolva il problema e sodisfi le esigenze di chi è pensoso del futuro del paese, e nel contempo salvaguardi e difenda ogni genuina espressione artistica. Io mi auguro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

che questa legge sia presentata entro brevissimo tempo.

Il gruppo liberale dichiara che esso rifiuta, in linea di principio, di dare il suo voto alla proroga della vecchia legge, ma che il suo definitivo atteggiamento potrà essere determinato solo dalle dichiarazioni del ministro, che potrebbe, se lo crederà, garantire al Parlamento la possibilità di ottenere la legge necessaria a regolamentare la materia entro un brevissimo lasso di tempo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non posso dissimulare che prendo la parola con una certa trepidazione, che è d'ordine morale. Sarò estremamente categorico nelle premesse, per arrivare ad una conclusione che potrebbe sembrare anche non troppo coerente, mentre lo è sostanzialmente. Certo, essa rifiuta il possibile addebito, al quale sono da lungo tempo abituato, di assumere di proposito un atteggiamento da Bastian contrario. Tale io non sono, anche se sia meglio essere Bastian contrario che bestion secondo il vento che tira.

Per quanto riguarda la sostanza morale della disputa, quale si è accesa al di là del limite che un Presidente meno liberale avrebbe potuto imporre se avesse voluto contenerla intorno al *vacuum legis*, devo dire subito che io sono estremamente categorico e fermo.

Dichiaro che io credo nella morale tradizionale, nella più tradizionale delle morali, che, non so se per fortuna o sfortuna, certo per dovere, ritengo di aver praticato fino all'ora in cui la tentazione non mi ha tentato più...

Devo anche aggiungere, in relazione alla mia adesione fedele alla morale tradizionale, che penso i presidi veri della moralità essere tre: l'esempio (che non è tanto facile chiedere, né tanto facile offrire), la famiglia e la scuola.

Devo aggiungere che non credo affatto alla destinazione morale dei film immorali. Basterebbe seguire le reazioni della folla, della quale si dice che dalla rappresentazione del male sarebbe indotta ad una reazione di disgusto; pur io ho constatato che i film eccitanti producono l'effetto esattamente contrario. Chiamato a partecipare ad una discussione su un noto film di asserita destinazione morale, ho voluto assumere diretta testimonianza: vi assicuro, onorevoli colleghi, che non ho visto alcuna manifestazione di di-

sgusto in alcuno, cupidi tutti (o quasi tutti) di assistere, dopo le prime... operazioni, allo spogliarello completo.

ALBARELLO. Citi casi concreti, onorevole Degli Occhi.

DEGLI OCCHI. Non avrei alcuna difficoltà a farlo; non vorrei però che qualcuno si dolesse delle mie precisazioni, e magari si avvalesse di questo fatto per accusarmi di una sorta di diffamazione, sia pure non politica. Invitato, non... eccitato a precisazioni, posso dir che, allorché ho assistito, come giudice, alla proiezione de *La dolce vita*, non ho constatato alcuna reazione di quelle che si millantano dai moralisti della immoralità, e me ne potrebbe dare conferma il simpatico figlio — pur lui giudice — di un deputato qui presente: nessun disgusto, aspirazione a scene più... decisive!

Con ciò credo di essere stato estremamente chiaro nella valutazione morale del problema e nella riaffermazione di valori nei quali intensamente credo ed ai quali sono profondamente attaccato: né sarà ora, nel tramonto, che potrò vagheggiare le albe di convinzioni nuove...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DEGLI OCCHI. Ma, con altrettanta fermezza — mesta fermezza! — devo dire che non credo affatto all'efficacia di determinati espedienti, di natura poliziesca molto più che politica. Innanzitutto, come è stato largamente rilevato, avviene assai spesso che leggi votate in un determinato clima continuo a correre per la loro strada anche quando quel clima è mutato, riservando così le più incredibili sorprese. La vita italiana, soprattutto degli ultimi quarant'anni, è piena di simili sorprese. È accaduto, ad esempio, che leggi votate per garantire il regime fascista, come alcune norme del codice penale militare, siano state poi impiegate (subito dopo la liberazione, in un momento di vero « delirio giuridico ») proprio ai danni di uomini del passato regime.

Né credo alla censura, anche perché (mi sia consentito di richiamare il vecchio adagio anche se siamo alla vigilia dell'abolizione del latino nelle scuole) *dat veniam corvis, vexat censura columbas*. Qui di colombe, o di colombelle, non ve ne sono, ma il presagio, che è ammonimento, conserva pieno valore.

Nutro questa diffidenza nei confronti della censura perché, al di là delle prevedibili sorprese accennate, sta la certezza di una im-

possibile unità di misura e della stessa certa misura in cospetto a ciascun film: come precisare, in un provvedimento censorio, i limiti che lo stesso codice penale fissa in termini generali quando fa riferimento, ad esempio, al concetto del « pudore medio », che è come dire il pudore minimo? La moralità, ne sono convinto, non è assolutamente garantita da certi espedienti ai quali siamo ormai largamente abituati. Non credo che sia possibile stabilire l'infallibile tassametro di quelle che possono essere le colpevoli o pericolose concessioni al malcostume. Il giorno in cui ci si metta sulla via della limitazione, il giorno in cui quelli che sono i precetti nei quali profondamente io credo si dovessero rivendicare, la « ragione morale » potrebbe imporne la totale osservanza. Ma il relativo, che è proprio della libertà — che non è la verità — dà luogo alle più conturbanti e contraddittorie applicazioni ed interpretazioni. D'altro canto, se discendendo a contrattazioni (delle quali parlava testé argutamente l'onorevole Barzini) sui centimetri per rendere castigate le manifestazioni femminili sul video, ci illudessimo di salvare la morale, peccheremmo contro l'esperienza e la vita! Se il pur sapiente precetto del « fuggire le tentazioni » dovessimo affidare ai censori, dovremmo prendere provvedimenti molto drastici: magari contro le belle donne che sono per la strada, certamente più tentatrici di quelle che possono essere le visioni che passano fulmineamente sulla tela!

Il tassametro applicato dai cosiddetti censori a tutela della moralità è un tassametro inquietante in punto di esattezza: potrebbe ricorrere ipotesi di... articolo 640 codice penale! Non si può con esso fissare con sicurezza un limite, che invece deve essere determinato della propria coscienza: per se stessi e per gli altri che derivano da noi, nel cuore della famiglia, attorno a quelli che erano i focolari, pensati nostalgicamente, anche se oggi sono molto più comodi i caloriferi.

Ed è estremamente difficile disciplinare e prevedere le reazioni, tanto diverse da soggetto a soggetto. Certo apprezzabili le cautele consigliate testé da parte liberale, ma forse illusorie le piccole strisce che divietano l'ingresso ai minori degli anni sedici o degli anni diciotto. Difficile, infatti, garantirsi intorno alla verità della carta di identità, e soprattutto difficile la efficiente vigilanza a respingere il minore degli anni sedici o degli anni diciotto. Queste considerazioni conducono alla conclusione che, mentre è in me piena l'aderenza alla denuncia

della debordante immoralità, è in me malinconico scetticismo sul mezzo della censura a contenerla. Non sono estremamente lanciato sulle vie degli audaci esperimenti morali sotto il pretesto artistico, se ho detto e ripeto che sono un devoto alla morale tradizionale insegnatami in tempi nei quali, forse, era quantomeno sconsigliato di leggere *Il Corriere della sera* di Barzini... senior; mentre attualmente, anche nelle famiglie più ligie alla tradizione, si consente a giovanissime vite la visione di spettacoli che, pur a superata revisione della censura, inquietano lo scrupolo dei maggiori. La mia divergenza da quelli che chiamerò i tradizionalisti miei affini è sull'efficacia dei pannicelli caldi, sull'armonia, sulla coerenza degli interventi della censura.

Il provvedimento di proroga annuncia nuova legge. Ma quando la legge sulla cinematografia sarà varata, la maggioranza che l'avrà varata si sentirà garantita per costanza di applicazione? O i censori piegheranno il capo a sopraggiungenti orientamenti nuovi?

Vero è, però, che gli *excursus* altrui e mio hanno spostato il terreno della disputa... Il problema è in questo momento giuridico. A questo riguardo, la relazione Sciolis non tranquillizza in alcun modo, e non giustifica la proroga. Quando l'onorevole Sciolis scrive: « Non è possibile, infatti, ignorare le profonde divergenze che si sono manifestate fra i vari gruppi politici della Camera in merito al disegno di legge n. 713-B approvato dall'altro ramo del Parlamento e l'espressa volontà di dare al dibattito un ampio sviluppo ideologico e tecnico », la conclusione è evidente: noi ci troveremo ancora davanti a profonde divergenze quando discuteremo, fra sei, dodici, o diciotto mesi, il tormentato disegno di legge. Noi, quindi, dovremmo tenerci ora una legge che sappiamo dovrà essere mutata, sapendo anche che vi saranno in futuro profonde divergenze lungo il calvario di questa nuova elaborazione.

Continua il relatore per la maggioranza: « L'inevitabile *vacuum legis* che si determinerebbe nelle more della discussione della legge fondamentale — che, comunque, auspichiamo abbia inizio il più presto possibile — potrebbe andare a detrimento della stessa produzione cinematografica, ingenerando facilmente motivi di preoccupazione e confusione, a tutto danno dell'ordinato svolgimento di tali importanti attività ». Ma questo è un argomento a favore della tesi di non prorogare la legge che consideriamo non difendibile da tutti i

punti di vista, anche di natura morale. Se noi abbiamo la convinzione che il *vacuum legis* potrebbe andare a detrimento della produzione cinematografica, dobbiamo dire perché questa potrebbe essere inquietata: potrebbe essere inquietata precisamente dalla mancanza della censura, ma per il timore che potrebbero determinarsi conseguenze peggiori attraverso il cessato controllo della censura preventiva ed il rinvigorimento del controllo penale dell'autorità giudiziaria. In effetti, non vi è che da dare uno sguardo alle norme del diritto penale per vedere che esso disciplina tutta la materia, di ordine morale e politico, con tutta una casistica che ne reprime le violazioni. Questo, ripeto, potrebbe essere un argomento per concludere contro la proroga dell'attuale legge.

Scrive ancora il relatore per la maggioranza: « La carenza della legge può essere voluta soltanto per fini polemici e ostruzionistici, perché è evidente che bisogna trarre al più presto una soluzione legislativa soddisfacente per tutti » (e questo è un po' difficile, dal momento che esistono « profonde divergenze » niente meno che fra i « convergenti ») « e che, certamente, non si raggiunge un risultato positivo alimentando le incertezze ed i dubbi, mettendo in mora le norme legislative vigenti ». Anche questo è un argomento che vale contro la proroga della legge, perché precisamente noi, tra l'altro, potremmo creare in costoro, che sono lanciati sulla via della disonestà morale, la preoccupazione di quelle che potrebbero essere le conseguenze che, non attraverso le commissioni di censura, ma attraverso l'applicazione delle norme penali, potrebbero aversi, come già osservato.

A me pare che si possa arrivare a concludere che se noi vogliamo fare una nuova legge non saranno sei mesi, un anno di tempo che impediranno alla nuova legge di essere articolata e di essere composta con saggezza e meditazione. Non certamente il *vacuum legis* potrà significare impunità, assolutamente no: oserei dire (la citazione non è squisitamente nuova) che su coloro che eventualmente volessero lanciarsi per le vie del malcostume penderebbe la minaccia della famosa spada di Damocle. Pertanto, non è vero che non prorogando la legge noi rilasciamo il passaporto alla disonestà nell'arte (ma è arte?). Contro di essa veramente insorge tutto quello che di nobile è nel mio spirito, tutto quello che di nobile è stato nella mia consuetudine di vita, né la chiamerò tradizione anche se, qualche volta, sono tentato di chiamarla ambiziosamente tale.

Onorevoli colleghi, affermato il mio sdegno contro l'immoralità che è dilagante, ma che non si limita al cinematografo e al teatro; affermato che penso proprio con commozione e con nostalgia a quelli che furono gli antichi tempi nei quali vedevo, sì, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra e anche colleghi della democrazia cristiana, i preti dalla chierica leale, dal largo cappello andare meno in motoretta e più... a piedi, fedeli agli immutabili precetti non scardinati dai « tempi nuovi », affermo anche che il problema del costume è tanto grave da rifiutare le terapie omeopatiche del ridotto nudo sul video! La patria si emenda con leggi, si adorna col costume: le leggi sono assai più auguste della angusta e angustiata censura! Penso che la discussione essendosi svolta in forma molto generale, mentre essa poteva essere limitata precisamente alle contestazioni delle relazioni per la maggioranza e della minoranza, sia stato opportuno che una voce abbia parlato, una voce che non rinnega niente, che ammonisce il pericolo che è per le strade, che è nelle famiglie, che è nelle scuole. Non dobbiamo ridurci ad affidare la difesa del buon costume alle squadre omonime, dal costume che mi auguro... ottimo; mi pare che affidarci ai palliativi delle commissioni di censura sia, ad un tempo, estremamente ingenuo e notevolmente pericoloso. Un oratore di estrema sinistra ha richiamato con vera efficacia tutto quel che si è verificato allorquando si sono abbandonate le vie della libertà. Si è creduto in un primo momento di potersi ritirare sull'Aventino. Poi ci si è accorti che sull'Aventino non si poteva rimanere; contristata la libertà di riunione, ci si è rifugiati nella libertà di stampa; negata la libertà di stampa, ci sono rimasti gli... angolini. Poi è passata la raffica di tutte le sventure.

Il mio voto sarà dunque contrario alla proroga. Coloro che credono che una legge saggia possa essere fatta, la preparino. Intanto, non diamo luogo a delle applicazioni che suonano contraddizione e pericolo, e che sono nello stesso tempo il pericolo di tutte le contraddizioni. Senza elevare i soliti osanna alla magistratura, pensiamo che l'ufficio del pubblico ministero non soffre distrazioni ed amnesie. Il codice penale non manca, e può essere applicato.

A coloro i quali potessero pensare di servirsi di questa *vacatio legis* per infliggere la vergogna dei film immorali, sia ricordato, anche dalla mia voce, che può darsi che, non io, che credo alle volontarie osservanze,

ma altri richiamino alla severa osservanza della legge, applicandone le sanzioni. Soprattutto auguriamo al paese di sentire l'onesto costume e di viverlo. V'hanno progredite nazioni che non conoscono la censura: testé è stata ricordata la Svizzera. Insegnano i grandi popoli! E perché dobbiamo umiliarci e non considerare tale il popolo italiano? Sono civili i popoli che sanno imporsi l'auto-limite, e per imporselo bisogna sentirlo. Io ho l'onore, anzi la fortuna di averlo sempre sentito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Grada. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la decima volta — è stato detto da ogni oratore — che dal 1956 ad oggi ci troviamo qui riuniti a discutere una proposta di proroga da parte del Governo, una proposta di proroga di una legge che è una delle prime leggi fasciste del 1923. Giustamente l'onorevole Paolicchi, nella relazione di minoranza, afferma che sarebbe interessante consigliare agli specialisti di tagli, e cioè al ministro ed all'onorevole Helfer, di fare un altro film del tipo di quello che ci è stato offerto ieri sera, cioè di filmare le richieste di proroga che si sono avvicinate in quest'aula e di ricucire insieme tutte le motivazioni e tutti gli elementi che sono stati adottati via via a loro giustificazione.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Ella vuole della *réclame* a buon mercato.

DE GRADA. Si vedrebbe allora che questa volta — e mi pare che questo sia un elemento di fondo da valutare — il clima politico in cui si discute la proroga è diverso. Per descriverlo mi servirò di un esempio. Da chi ci sono stati presentati ieri sera quei tagli? Dall'onorevole Calabrò, da un centro cinematografico diretto dall'onorevole Calabrò. Ebbene, da chi è stata avanzata la prima proposta di proroga della legge sulla censura? Dall'onorevole Calabrò. Il ministro, che dispone di mezzi autonomi e di una organizzazione autonoma per poterci offrire questa panoramica dei tagli, che dispone di un centro culturale cinematografico diretto da un democristiano, che dispone di un altro centro culturale cinematografico diretto da uno dei « convergenti » del cuore, l'onorevole Matteotti, invece ci ha fatto l'onore di portarci a vedere questi tagli programmati ieri sera nella sede del Ministero su invito dell'onorevole Calabrò, appartenente ad un certo gruppo politico.

Ci siamo domandati: è questa una scelta politica che hanno fatto il ministro ed il Governo? Questo pensiero ci è venuto collegando quell'invito con quanto abbiamo ascoltato oggi in quest'aula, dove la proposta di proroga voluta dal ministro è stata combattuta e respinta da tutti i banchi. Dobbiamo dire, dunque, che il problema politico che si pone oggi è proprio quello di far passare una legge di proroga sulla censura non soltanto con una maggioranza che è diversa da quella che sostiene il Governo attualmente in carica, ma con una maggioranza che richiama stranamente quella del periodo della grande offensiva contro il cinematografo, cioè la maggioranza tambroniana.

Ho l'impressione che per il modo stesso con il quale è stata impostata la discussione (per cui, se entro il 31 dicembre non votassimo questa proroga, sembra che dovremmo cadere nel baratro di quella libertà dell'osceno che è stata tanto agitata in alcuni fogli), si debba dedurre che siamo di fronte ad una specie di ricatto morale; siamo di fronte ad una situazione nuova, perché non vi è soltanto la volontà, da parte del Governo, di continuare a prorogare una vecchia legge fascista che gli torna comoda, ma vi è la volontà di peggiorare ancora le cose, di rispondere ad alcuni richiami che sono stati fatti *in alto loco*, per cui si vuol sfuggire al dilemma che ormai propone l'opinione pubblica, che non è più il dilemma tra una censura buona ed una censura cattiva, ma il dilemma tra la non censura e la censura, tra la censura fascista e la non censura democratica. Perché questa è ormai la posizione presa dalla maggioranza della opinione qualificata del paese. Ecco perché la democrazia cristiana chiede a noi di aderire a questo strattagemma della proroga: per sfuggire nuovamente alle sue responsabilità, per peggiorare, in una situazione politica più favorevole o comunque in una situazione politica nuova, la legge esistente, o al massimo per mantenerla in vita con successive proroghe, come già è avvenuto.

La situazione, così come sembra configurarsi politicamente, presenta un aspetto che voglio sottolineare, un aspetto nuovo, e cioè il fatto che oggi è arrivato il momento in cui la legge del 1923, non solo per ragioni politiche, ma per ragioni di costume, per ragioni attinenti al cambiamento sociale e morale che è avvenuto nella nostra civiltà, non può più essere mantenuta. Di essa non è possibile neppure una breve proroga, cui

potrebbe poi seguirne una ulteriore, dando modo così al Governo di far discutere, sotto il ricatto della scadenza, una legge di proroga dietro l'altra.

Credo che a nessuno sia sfuggito questo aspetto, e cioè che la vecchia legge sulla censura del 1923 è assolutamente assurda nella situazione di oggi. Ognuno sa che cosa era il cinematografo nel 1923: esso incominciava ad affrontare soltanto alcuni problemi, con tecnica imperfetta. Oggi, invece, molti problemi che allora erano affrontati dalla letteratura e dal teatro si sono travasati nel cinema.

Ecco perché noi teniamo tanto all'abolizione della censura, ecco perché ci sembra assurdo volere mettere questo vestito vecchio su un corpo così nuovo come quello della società attuale. Un esempio: i ritagli che ci sono stati presentati ieri sera. È evidente che, da parte di chi ce li ha presentati, per esempio da parte dell'onorevole sottosegretario Helfer, essi implicavano questa domanda: ma come fate a difendere questa roba? Qui si potrebbe discutere sulla mentalità, sulla psiche con cui oggi si vede una determinata scena. Ad esempio, io ho provato meraviglia quando mi sono state presentate come scene pornografiche o di erotismo spinto alcune scene che sono veramente di semplice *pochade*, come si vedevano anche nei teatri nel 1910-1920, e perfino nei varietà, negli avanspettacoli di prima del 1930. Sono meravigliato, per esempio, del fatto che quando ci si presenta un seno femminile, se questo è bianco è passibile di censura; se invece è nero, o giallo, od olivastro può essere tranquillamente rappresentato in pubblico. C'è perfino, quindi, un atteggiamento quasi di razzismo in questo modo di formulare il concetto di erotismo, di pornografia, ecc. Penso che sia molto grave che una civiltà come la nostra, che ha prodotto tante opere d'arte, tanti nudi statuari, che si è abituata a considerare il corpo umano come uno degli elementi della bellezza, dall'antichità classica al nostro Rinascimento, debba concepire come frutto di una degenerata concupiscenza ogni metro di pellicola che ci presenti una normale situazione di *pochade* o di vicende amorose. A mio giudizio, qui vi è una mentalità che non è del tutto sana, soprattutto se si pensa che oggi i nostri giovani sono ormai vaccinati, proprio per la trasformazione che è avvenuta nel costume, contro situazioni che avevano tutto un altro effetto sui giovani della nostra generazione.

Ma non ci fermiamo a questo per dire quanto ci sembra assolutamente assurdo ed innaturale questo modo di inquadrare il problema della censura, problema che noi dobbiamo affacciare qui, in sede di discussione sulla proroga, anche se non possiamo approfondirlo nella sua totalità.

Per esempio, quei tagli che ci sono stati presentati ieri sera sono tagli che non hanno interessato alcuni film tra i più discussi in questo periodo. Uno solo di quei film, *Notte e nebbia*, è stato privato di una scena che probabilmente non è stata considerata dal censore sul piano della sconvenienza erotica, perché vi si vedevano dei nudi, ma verosimilmente per il senso di spavento, di incubo che veniva da essa suscitato? Ma quella scena, invece, col suo significato educativo, col suo ammaestramento circa quello che è stato il fascismo e circa i suoi effetti, quella scena come mai non si è voluto portarla a conoscenza del pubblico? Non vi è forse qui la stessa ragione per la quale è stato tagliato il discorso finale de *Il grande dittatore*? Questo taglio non ci è stato presentato ieri sera, per esempio; non ci è stato detto che sono stati bocciati film come il documentario sui fratelli Rosselli, che è stata negata la coproduzione a *La lunga notte del '43*, che non è stato proiettato, come era stato promesso in un primo momento, *L'Italia non è un paese povero*, del grande Joris Stevens; non è stato detto che, nello stesso periodo in cui avveniva questo nel campo del cinematografo, si sottoponevano a censura testi di Anouilh e di Tennessee Williams, non ci è stato detto che è stata proibita la ripresa di un film dalla commedia *La primavera romana della signora Stone*, dello stesso Tennessee Williams.

Perché questa parte problematica di carattere politico-sociale, quella per la quale noi accusiamo il Governo di volere la censura, non è invece portata neppure in discussione? Perché ci si parla del problema come se si trattasse semplicemente della difesa o dell'attacco alla pornografia e all'erotismo?

Del resto, basterebbe fare una considerazione. Ho raccolto qui un brevissimo elenco di alcuni dei film che hanno incontrato ostacoli in sede di censura, o comunque ostacoli da parte governativa: *La dolce vita*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Il bell'Antonio*, *Notte e nebbia*, *Il treno della notte*, *Il grande dittatore*, *La lunga notte del '43*, ecc., fino a *L'avventura*, *I dolci inganni*, *Il vigile*. È un elenco di una quarantina di film, ma è anche l'elenco quasi integrale dei film consigliati dalla critica.

Come mai sette film antifascisti, nove film con una tematica sociale, cinque commedie sono stati censurati, nel solo periodo 1960-61 al quale io mi attengo? Ecco, allora, che si rivela la ragione per cui si vuole impostare il problema soltanto sul piano della lotta contro l'erotismo e contro la pornografia. La censura è un'arma destinata a scoraggiare la tendenza stessa al film politico, al film sociale, al film di problemi, mantenendo il falso scopo della lotta all'erotismo — che del resto si ritrova in tanti e tanti film che non vengono censurati — ed all'efferatezza: perché, se si dovesse guardare alla efferatezza, tutta la produzione *western* e tutta la produzione gialla americana dovrebbero essere bandite dalle nostre scene. Questa mi sembra la discussione di fondo che noi dobbiamo fare.

Qual è la risposta? È la risposta, che ci viene da parte ministeriale, del vuoto legislativo che si avrebbe se non prorogassimo questa vecchia legge: vuoto legislativo di cui non si sa se si renda responsabile il Governo, o il Parlamento stesso. E, al solito, la comoda questione del « non c'è più tempo », delle scadenze, dell'ultimo minuto viene avanzata come unica arma di difesa di fronte a queste nostre argomentazioni.

Ma per quanto riguarda la questione della responsabilità, mi pare che la situazione sia chiara. Non mancano le proposte di legge d'iniziativa parlamentare: ve ne sono cinque o sei. Ma che cosa si è fatto di esse? Si è voluto ignorarle, perfino quella di parte democristiana, e si è cercato di forzare l'opinione pubblica con una legge che è antitetica rispetto alle conclusioni a cui la stessa opinione pubblica è arrivata nel nostro paese, la legge Zotta; tanto antitetica che il Governo delle convergenze, per farla passare, ha dovuto appoggiarsi alla maggioranza che dicevo prima.

Allora non vi è altro da fare che arrivare a questa *vacatio legis*, che poi non è una *vacatio legis* perché abbiamo due articoli della Costituzione che ci permettono di essere tutelati, nonché un articolo del codice penale, il 528 — come rammentava qui stamane l'onorevole Gullo — che ci tutela. Quindi non avverrà niente di grave.

Allora si può dire che vi sia cattiva volontà da parte nostra? Ma quando si è voluto prorogare la legge economica noi ci siamo astenuti, e gli altri l'hanno votata. Non si tratta, quindi, di cattiva volontà da parte del Parlamento. La questione è che noi vogliamo avere già oggi, in questa discussione, le garanzie per il futuro dibattito intorno a quella

legge che il Governo ci vorrà sottoporre nel momento che la democrazia cristiana giudicherà per lei più favorevole (pre o post-congressuale che sia), sempre facendo dipendere le questioni del nostro paese dalle sue questioni di partito.

Il fatto è, dicevo, che noi vogliamo già oggi le nostre garanzie, le vogliamo proprio in sede di discussione di questa legge di proroga; e abbiamo ragione di volerle, onorevole ministro, perché i precedenti sono brutti, assai brutti, e parlo solo dei precedenti immediati. Anche qui intendo attenermi solo al 1960-61, senza andare molto lontano. Come mai, ad esempio, non sono stati accettati neanche i suggerimenti che provenivano dall'onorevole Simonacci, del gruppo della democrazia cristiana? Come mai si è voluto forzare la mano al Parlamento proprio sulla legge più impopolare che vi potesse essere? Perché qui la democrazia cristiana risponde ad un richiamo, lascia mano libera ad un attacco che è stato sferrato in questo campo dalla parte più reazionaria del paese, di fronte alla quale la democrazia cristiana ha capitolato in pieno. Non è la prima volta. Ricordo come il cinema italiano godesse un prestigio enorme ed una popolarità grandiosa in tutto il mondo, acquistati in brevissimo tempo, nel 1945-56, con il cosiddetto neorealismo. Vi fu allora una grande offensiva che ridusse il cinema in crisi, e si dovette condurre una dura lotta per uscire da quella crisi che — non dimentichiamocelo — ebbe aspetti anche brutali, come quando, per esempio, il critico Aristarco fu rinchiuso addirittura in un carcere militare. Il risveglio che si ebbe nel 1958-59 è un risveglio che ha dei nomi, nomi democratici ed avanzati, diciamo francamente: Rossellini, Visconti, Antonioni, Pontecorvo. Ebbene, questo risveglio, che era il risveglio del cinema italiano, non poteva essere considerato dalla democrazia cristiana come un risveglio positivo. Il Governo doveva favorirlo, la democrazia cristiana lo combatté. E ricordo quella lettera dell'onorevole Tupini, di cui si discusse in quest'aula, ad uno dei maggiori esponenti della produzione cinematografica italiana nella primavera del 1960, mentre si maturavano gli eventi tambroniani, e ricordo il caso Lonero a Venezia, ricordo l'apertura dell'anno giudiziario del 1960 ed i famosi discorsi di Trombi e degli altri di cui abbiamo parlato, e che data l'ora in cui stiamo discutendo non riprenderò. Certo, sono episodi di questa nuova offensiva per ricacciare indietro il risveglio del cinema italiano. Quando Trombi, in questi giorni, diceva che l'opinione pubblica più qualificata

e sana non riesce più a far niente, e neanche più riesce a far niente l'autorità altissima della Chiesa, e che bisognava invocare strumenti legislativi per infrenare codesta dissennata corsa, gli rispondevano il procuratore generale di Napoli, il procuratore generale di Brescia ed alcuni sindaci, come quello di Arenzano, che si sono permessi addirittura di vietare la programmazione di alcuni film; e l'avvocato Casati, presidente della provincia di Milano, che perfino impediva che si girasse una scena all'idroscalo di Milano, e quando gli comunicavano che vi era un visto regolare dello stesso Ministero, replicava: « Ne prendo atto, ma ciò non mi riguarda ». (Come non lo riguardava? Non lo riguardava qualcosa che si era maturata amministrativamente e legalmente?) « Esercito il diritto legittimo del padrone di casa ». Tutte le gerarchie della democrazia cristiana (quelle insediate negli enti locali e quelle che fanno parte della stessa magistratura) svolgevano un preciso compito per ricacciare indietro questo risveglio democratico del cinema italiano. E quindi coloro che erano preposti a difendere il buon costume del cittadino, violato — si diceva e si poteva pensare — da alcune scene programmate, erano gli stessi che passavano all'offensiva su un piano di aperta sfida politica, su un piano su cui si diceva praticamente al ministro: tu non fai bene il tuo mestiere, le tue commissioni di censura non sono più valide, noi ti richiamiamo al dovere di essere più rigido in quello che stai facendo.

Alla fine il ministro rispondeva, e rispondeva pure il sottosegretario Helfer. Avevamo allora i primi discorsi dell'onorevole Folchi e dell'onorevole Helfer, in cui essi prendevano atto di questa offensiva Trombi-Spagnolo, prendevano atto di questa offensiva dei poteri locali, prendevano atto della legge Migliori sui manifesti, prendevano atto della situazione di alcuni circuiti già in mano statale, come il circuito E. C. I., che venivano venduti a privati, prendevano atto di tutto questo e si riproponevano di obbedire a quello che era stato un preciso ammonimento dell'autorità ecclesiastica.

Ricordo che proprio nel gennaio di quest'anno quando cautamente il cardinale Montini, inaugurando un circolo cattolico a Milano, diceva che bisognava dar battaglia nel campo del cinema per difendere la cristianità, la *Rivista romana* chiamava noi « difensori della pornografia » e *L'Osservatore romano della domenica* scriveva: « I comunisti fanno assegnamento sull'indipendenza della mezza cultura italiana, quale essa si esprime attra-

verso registi e attori che hanno perduto ogni rispetto di sé, perché, se lo avessero, non accetterebbero certe parti, per fare il fronte unitario intellettuale contro l'ipocrisia clericale ». Era un segnale di battaglia che veniva ripetuto dalle autorità ecclesiastiche in altri convegni, che era ripetuto al convegno degli esercenti del cinema cattolico svoltosi a Bologna alla fine di febbraio, alla presenza del cardinal Lercaro. Era questo, sì, un fronte unico, che andava dalle manifestazioni censorie fino alle manifestazioni provenienti dalle gerarchie ecclesiastiche: un fronte unico contro il risveglio del cinema italiano.

Ed allora non ci si può meravigliare oggi che coloro i quali sono stati attaccati facciano fronte unico contro questo attacco. Se, per esempio, noi dicessimo: « va bene, proroghiamo la legge sulla censura », in questo stesso momento noi assumeremmo una posizione di un'impopolarità eccezionale, perché oggi l'opinione pubblica (e ne è riprova l'atteggiamento degli autori cinematografici, che hanno presentato una loro proposta) è molto più avanzata rispetto al tema della discussione stessa che si svolge in Parlamento. Non siamo, dunque, di fronte ad un'alternativa, come quella che qui ci si pone, fra una legge di censura e un'altra legge di censura da scegliere con calma dopo una proroga: siamo di fronte ad un'altra alternativa, fra censura e non censura; e come potremmo, noi, prorogare la censura attuale, quando non vogliamo nemmeno che si discuta d'una legge di censura nuova?

Ecco perché penso che la discussione vada qui orientata su un piano diverso da quello delle semplici considerazioni di carattere temporale, e perfino da quello della semplice considerazione della continuità di questo strapotere della democrazia cristiana e di questo poco conto in cui si tiene il Parlamento. Io sono convinto che oggi la discussione va indirizzata sul piano della scelta: o difendiamo una proposta di censura, oppure difendiamo una non censura nel nostro paese.

Noi abbiamo preso chiaramente la nostra posizione. Noi riteniamo che la pubblica moralità sia garantita dal vigente codice penale; noi riteniamo che il concetto di buon costume non vada visto con gli occhi di coloro che hanno eccessive preoccupazioni, che provengono da una cultura che noi rifiutiamo perché è la cultura della controriforma.

Noi non possiamo pensare che si ponga ancora una simile questione, come se il nostro cinema dovesse rimanere il cinema minore che esso era nel 1923. Oggi il cinema è un ci-

nema di problemi, ed oggi, quindi, noi vediamo la censura come un'arma che scoraggia ed impedisce la piena libertà nell'affrontare questi problemi. Voi democristiani, se voleste essere conseguenti con quelle preoccupazioni che manifestate per l'andamento della nostra stessa civiltà, per la decadenza di cui il cinema sarebbe una espressione, ebbene dovrete cercare, anzi, di sviluppare e di favorire il cinema che, denunciando, corregge, il cinema che, affondando le sue analisi nel corpo di questa società che si va corrompendo in gran parte, porta anche alla possibilità del riscatto.

Noi comunisti siamo contro la proroga non soltanto perché il Governo ha tenuto in nessun conto il Parlamento con tutte queste richieste, ma siamo contro la proroga perché siamo contro la censura. Noi ci sentiamo difesi dal codice penale e dalla Costituzione. Ed è per questo che noi non solo non vogliamo prorogare la legge attuale, ma non vogliamo neanche una nuova legge di censura, di cui non riconosciamo la necessità e che avversiamo come espressione di uno spirito reazionario e profondamente retrivo. (*Applausi a sinistra*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché vi sono ancora vari iscritti a parlare, propongo di continuare fino alle ore 24 questa discussione generale per riprenderla domani mattina fino all'esaurimento dell'esame delle proposte di legge sulla proroga della censura, dopo di che si passerà al seguito della discussione dell'imposta sulle aree fabbricabili.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Credo che la legge sulle aree fabbricabili non richieda molte ore per essere approvata. Questo è anche il parere del relatore, onorevole Zugno, e del ministro Trabucchi. Questa legge potrà essere approvata in quattro o cinque ore, dato che solo l'articolo 16 potrà dar luogo ad una lunga discussione.

Chiedo pertanto al signor Presidente ed ai gruppi parlamentari di fissare per domani due sedute: in quella antimeridiana si potrebbe continuare la discussione sulla proroga della censura, ed in quella pomeridiana la discussione sui provvedimenti in materia di aree fabbricabili, che potrebbero anche venire votati nella stessa seduta. Nella giornata di sabato, se si terrà seduta, si potrebbe esanare quello che ancora non fosse stato votato.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Noi ribadiamo quanto abbiamo chiesto ieri e chiediamo di riprendere domani l'esame del provvedimento sulle aree fabbricabili, in modo da poter esaurire l'argomento nel tempo che sarà ragionevolmente richiesto dai vari interventi, per riprendere poi l'esame della legge di proroga della censura. È evidente che quest'ultima discussione sarà ampia, perché il Governo e i proponenti la proroga si rendono conto che si tratta di una proposta irragionevole alla quale, con valide argomentazioni, noi ci opponiamo.

RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Noi siamo favorevoli alla proposta formulata dal Presidente della Camera. Per ben due volte, ieri sera e questa mattina, l'Assemblea ha confermato la necessità e l'urgenza di discutere la legge di proroga della censura, ma ha altresì confermato, per bocca del proprio Presidente, la volontà di portare a termine l'esame dei disegni di legge sulle aree fabbricabili. Spostare di nuovo quest'ordine dei lavori ad altro non servirebbe che a favorire manovre ostruzionistiche che si sono già manifestate nell'odierno dibattito.

Avremmo dovuto discutere della proroga, e invece stiamo entrando nel merito della legge fondamentale sulla censura. Indubbiamente ogni deputato ha il diritto di esprimere liberamente il suo pensiero, ma la maggioranza della Camera ha il corrispondente diritto di far rispettare la sua volontà, quella di portare a termine l'esame della legge di proroga: e la porterà a termine!

Ma poiché la Camera ha anche assunto l'impegno di concludere prima di Natale l'esame dei disegni di legge sulle aree fabbricabili, manterrà tale impegno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mia proposta di continuare questa discussione fino alle ore 24 circa e di riprendere domani i nostri lavori alle 9,30, con il seguente ordine del giorno: 1°) discussione delle proposte di legge riguardanti la proroga delle disposizioni sulla cinematografia; 2°) discussione del disegno di legge per l'istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi preme anzitutto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

sgomberare il campo da qualche affermazione un po' maliziosa fatta dall'onorevole De Grada e da altri oratori della sinistra.

Qualcuno ritiene che questa confusione sia dovuta all'argomento specifico della censura, ma i vecchi parlamentari sanno che ogni anno, prima delle vacanze natalizie, vi è sempre qualche argomento che sollecita la smania di lavorare di determinati settori della Camera, e naturalmente la censura era una carta del massimo valore demagogico per essere giocata in queste condizioni.

Si è anche detto che ieri sera il « centro parlamentare dello spettacolo » abbia offerto, quasi d'accordo con il Governo, la nota proiezione di spezzoni di film censurati. Devo dichiarare subito che il Governo non c'entra affatto; che al « centro » sono iscritti deputati di tutti i partiti; anzi, che il Governo è rimasto particolarmente contrariato per la iniziativa di questa proiezione. Sono stato io a chiedere personalmente al ministro ed all'onorevole sottosegretario, vinte le resistenze, di far conoscere ai parlamentari quali sono i criteri — affinché tutti possano rendersene conto — che presidono all'attività delle commissioni di censura, in modo che ognuno possa trarne le conclusioni. Naturalmente i più avvantaggiati da questa iniziativa sono i deputati di opposizione, che quelli della maggioranza hanno altri modi per seguire questo settore.

L'onorevole De Grada, dal fatto che esiste una mia proposta di legge per la proroga delle disposizioni sulla censura, ha creduto di poter dedurre che noi vogliamo a tutti i costi la proroga della legge del 1923. Come egli ha citato la mia proposta di proroga, avrebbe potuto citare altre due proposte provenienti dal mio gruppo per una nuova regolamentazione della vigilanza sulle pellicole cinematografiche e sulla censura: la prima, recante il n. 1518 della decorsa legislatura, l'altra contrassegnata dal n. 1025 dell'attuale legislatura. Evidentemente, se noi abbiamo presentato queste proposte, ciò significa che vogliamo che la vigilanza e la revisione dei film e dei lavori teatrali trovino una nuova regolamentazione, perché non siamo soddisfatti — e non abbiamo difficoltà a dichiararlo — della legge del 1923, che riteniamo superata.

Sgomberato il campo da questa polemica, desidero attenermi al tema: proroga o meno, senza entrare nel merito, poiché nel merito mi riservo di entrare nel momento in cui si discuterà la legge sostanziale sulla censura. Sono quindici anni che se ne parla. L'onore-

vole Degli Occhi si è chiesto di chi sia la colpa. Io ebbi a dichiarare, qui alla Camera, che questa situazione fa comodo a tutti, e che la nuova legge non la vuole nessuno. La si promette da tredici anni, ma nessuno la vuole. Non la vuole la maggioranza governativa, in quanto trova un comodo riparo dietro lo schermo della legge fascista; non la vuole l'opposizione, perché ha modo giornalmente di trovare nuovi adepti, specialmente tra i pseudo-intellettuali, e di trascinare le correnti di sinistra schierandosi contro la censura. Non la vogliono i produttori cinematografici, perché essi stessi si adoperano per far tagliare 50 centimetri o un metro di pellicola per ogni film, assicurandosi in tal modo un lancio pubblicitario che diversamente richiederebbe la spesa di centinaia di milioni.

Da tredici anni i vari gruppi politici fanno il giuoco delle parti e nessuno si decide veramente a impegnarsi per la nuova legge. Qui si sta giocando la staffetta degli emendamenti. Come l'onorevole Riccio potrà confermare, nella precedente legislatura la Commissione lavorò seriamente ed a lungo per elaborare una determinata stesura della legge. I socialisti parteciparono attivamente alla formazione della medesima. La nostra richiesta affinché determinati principi fossero rispettati non fu accolta; furono presentati emendamenti dagli onorevoli Ferri, Luzzatto e Corbi, emendamenti che adesso, improvvisamente, come in una staffetta, sono passati ad altre mani: l'emendamento comunista è andato a finire nelle mani del senatore Zotta, l'emendamento Lucifredi è passato alle sinistre.

Se vogliamo fare la nuova legge, dobbiamo avere il coraggio di stabilire il principio di base, e cioè se si accetta o no la censura preventiva. Una volta tanto i gruppi politici devono prendere questo atteggiamento e dichiarare apertamente di fronte all'opinione pubblica ciò che vogliono. Invece la Camera approva ed il Senato respinge, e gli stessi gruppi mutano continuamente il loro parere su identici emendamenti. Ricordo, ad esempio, che il principio della censura amministrativa era stato accettato nella decorsa legislatura da tutti i gruppi. Gli atti parlamentari sono a disposizione di tutti, e da essi rileviamo che della legge sulla censura si è parlato sempre, nel Parlamento, nel paese, ma nessuno realmente la vuole.

I gruppi di sinistra ed anche quello liberale, che nella passata legislatura avevano accettato il principio della censura ammini-

trativa (l'emendamento Corbi si inseriva nel quadro della censura amministrativa, limitandosi solo al buon costume), hanno rinunciato ora a questa posizione, che non fu assunta soltanto dai gruppi parlamentari, ma anche dalla Associazione nazionale degli autori cinematografici. Ho qui una lettera firmata dal presidente di essa, Vittorio De Sica, il quale raccomandava al Parlamento di accettare il progetto discusso mentre era sottosegretario l'onorevole Resta, progetto che era stato concordato tra le categorie interessate e le Commissioni parlamentari.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. Chi è che l'ha bocciato al Senato?

CALABRÒ. Sto appunto parlando di gioco delle parti. Sarebbe perciò opportuno non parlare continuamente di legge fascista. La mia proposta di proroga non l'ho presentata per sollecitazione del Governo, perché mi batto per i principi nei quali io credo, e la presenterò altre cento volte, anche se arriveremo a dieci giorni dalla scadenza della vecchia legge senza averne una nuova.

LAJOLO, *Relatore di minoranza*. La presenti cento volte e la legge non la faranno mai.

CALABRÒ. Può anche darsi; ma penso che ciò solleciterà, come è successo questa volta, uno o più deputati del gruppo della maggioranza a presentare la stessa proposta, nella speranza che passi. Posso anche convenire con l'onorevole Barzini che il termine di sei mesi per la proroga è troppo lungo. Sono disposto a ridurlo anche a tre mesi, ma la cosa più importante è metterci d'accordo sull'interpretazione da dare all'articolo 21 della Costituzione, se cioè debba trattarsi di censura amministrativa o di censura per la tutela del buon costume, ed in quest'ultimo caso occorre vedere quale interpretazione bisogna dare alla parola buon costume. È necessario, comunque, che ogni gruppo assuma una posizione ben definita, che valga alla Camera ed al Senato. Soltanto se riusciremo a stabilire i principi di base ed a metterci d'accordo su di essi, potremo raggiungere l'obiettivo del varo della nuova legge.

È inutile voler imbastire una polemica a proposito delle parti censurate che sono state proiettate ieri sera. Sono convinto che il cinema italiano gode della massima libertà. Questo non sono io a dirlo, ma lo dice uno dei più noti produttori, De Laurentis. Dove sono queste manifestazioni di pensiero che non riescono ad estrinsecarsi? Sfogliamo un po' insieme i titoli di alcuni film: *Susanna tutta panna*, *Valeria ragazza poco seria*, *Il*

cocco di mamma, *Il conte Max*, *Belle ma povere*, ecc. Sono questi i film nei quali l'arte non riesce a manifestarsi? Potrei continuare con simili citazioni. Ho con me tre volumi che metto a disposizione della Camera.

Per i film d'arte il discorso è un altro. L'arte non si colpisce. L'arte e l'immoralità sono in netta antitesi, e bisogna distinguere tra momento dell'intuizione e momento della comunicazione. Noi parliamo di spettacolo, e non di arte. Sarebbe forse necessario distinguere due categorie di film: i film d'arte, che sono intoccabili, ed i film che si producono per fare cassetta.

Si è cercato di istituire un paragone con la stampa. Si è detto, in alcune trasmissioni televisive, che siamo in pochi a leggere in Italia, anzi, secondo Soldati, in Italia leggono lui e qualche altro. Al cinema, viceversa, si ha una frequenza annua di 800 milioni di spettatori circa, spettatori che nelle sale cinematografiche subiscono l'influenza di ciò che vedono.

Non si tratta di difendere una legge passata, bensì di difendere principi sacri ed inviolabili. Se un elemento nuovo vi è nella Costituzione, esso è il rispetto della famiglia. Ebbene, la famiglia la si distrugge con certi film. Inoltre la Costituzione parla anche, all'articolo 52, della difesa della patria. La interpretazione della Costituzione non può farsi stralciando un rigo o una parola. Il diritto è un sistema di limiti, e la società è poggiata sull'ordine.

Non voglio entrare nel merito della legge, riservandomi di farlo al momento opportuno; ma la si vuol fare sul serio questa nuova legge sulla censura, togliendo ogni protesto agli industriali del cinema, che vi speculano per lanciare gratuitamente le pellicole che producono, alla maggioranza governativa, che continua a trincerarsi dietro la legge fascista, ai deputati della sinistra, che speculano sulla censura soffocatrice e sul Governo liberticida? Ebbene, ogni gruppo si mantenga fermo sulle posizioni prese, e dica fin d'ora chiaramente, magari in una riunione dei capigruppo, il proprio pensiero nei riguardi della censura amministrativa, se è contrario o se è favorevole, ma senza cambiare, come si è fatto da otto anni a questa parte, orientamento. Nel breve spazio di alcune centinaia di metri fra Camera e Senato vi sono stati sconvolgenti cambiamenti di opinione da parte dei partiti politici. Ma questa, ripeto, è una staffetta veramente indecorosa! Adesso si parla della nuova legge sulla censura che si vorrebbe fosse stata già approvata; quando

quattro colonne di emendamenti sono sul tavolo del Presidente della Commissione: quelli degli onorevoli Gagliardi e Simonacci, quello del gruppo socialista che non vuole la censura amministrativa, quello del gruppo liberale presentato dall'onorevole Barzini.

Discutere in tali termini, perdersi per ore in diatribe che saranno magari utilissime per campagne demagogiche, frustra le aspettative di coloro che onestamente e sinceramente vogliono che si raggiunga un determinato fine. Se il termine di sei mesi sembra troppo lungo, ebbene, io presenterò un emendamento che lo riduca a tre mesi, a patto però che ogni partito fin d'ora si impegni a prendere precisa posizione di fronte al Parlamento e di fronte alla opinione pubblica, dichiarando apertamente se vuole la censura amministrativa o se non la vuole, e chiarisca la sua interpretazione in ordine all'articolo 21 della Costituzione ed al buon costume, si che si eviti quello che fino ad oggi è accaduto, e cioè che un senatore di un partito dica una cosa e che un deputato dello stesso partito, giunta la questione all'esame della Camera, affermi cosa del tutto diversa.

È perfettamente inutile fare il giuoco delle parti, e noi che siamo continuamente accusati di essere antidemocratici siamo veramente nauseati di fronte a questo spettacolo che, specie noi giovani, vorremmo terminasse. Questo dovevo dire, questo sentivo di dover dire. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolo'. Ne ha facoltà.

SANNICOLO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima cosa che colpisce nella relazione per la maggioranza è il tentativo, per altro maldestro, di far passare come fatto puramente tecnico il provvedimento di ulteriore proroga della legislazione fascista del 1923 che regola la censura sugli spettacoli teatrali e cinematografici. Si sostiene, infatti, che dopo la richiesta avanzata il 17 novembre scorso dal gruppo socialista e dal gruppo comunista della II Commissione di rimessione all'aula del progetto Zotta, troppo poco tempo rimaneva per una seria ed approfondita discussione della stessa. Dice la relazione per la maggioranza: «...Non è possibile, infatti, ignorare le profonde divergenze che si sono manifestate tra i vari gruppi politici della Camera in merito al disegno di legge n. 713-B approvato dall'altro

ramo del Parlamento e l'espressa volontà di dare al dibattito, un ampio sviluppo ideologico e tecnico. Il confronto delle diverse posizioni e la ricerca di un testo adeguato alle necessità effettive del cinematografo e del teatro, che tenga giustamente conto delle esigenze sia della cultura, che del mondo cinematografico e del teatro, ma nel contempo non obliteri gli interessi morali, civili, sociali e pedagogici del più vasto mondo degli spettatori, non può, evidentemente, essere conseguito con una discussione limitata e, pertanto, la richiesta di una proroga della vigente legislazione appare, non soltanto opportuna, ma necessaria ».

Su questi due periodi che ho citato della relazione voglio fare alcune osservazioni fondamentali che, a mio modo di vedere, distruggono la pretesa necessità tecnica della proroga e svelano meglio quelle che sono le vere intenzioni e gli obiettivi che si propone il partito di maggioranza.

In primo luogo il relatore dimentica di dire, e del resto non ne fa alcun cenno in tutta la sua relazione, che questa è la decima proroga che abbiamo avuto in poco più di cinque anni. Infatti alla legge del 31 luglio 1956 che prorogava al 31 dicembre 1957 le disposizioni legislative allora vigenti, disposizioni di poco dissimili dalla legislazione fascista, sono seguite, approvate regolarmente ad ogni scadenza, ben altre otto leggi di proroga, di sei mesi ciascuna. Puntualmente, di fronte ad un Parlamento sempre più manifestamente contrario ad un tal modo di procedere, i sottosegretari allo spettacolo prima ed i ministri dopo costituito il Ministero assicuravano nelle forme più impegnative e solenni che quella sarebbe stata l'ultima proroga richiesta. Puntualmente le solenni assicurazioni venivano smentite dai fatti e si tornava con estrema disinvoltura ad una nuova richiesta di proroga. A quanto sembra, l'onorevole Barzini, pur contrario a questo sistema, oggi si accontenterebbe di una nuova ennesima assicurazione: si vede che egli nutre una fiducia a prova di bomba.

Si consolida così, con il sistema delle proroghe, un metodo che offende ed umilia il Parlamento, gli impedisce l'esercizio del potere legislativo in uno dei settori più importanti della vita culturale e della libertà di espressione, lo costringe, con la formazione di maggioranze che la democrazia cristiana con estrema disinvoltura va a cercare nei settori più conservatori, reazionari e fascisti del Parlamento a mantenere in vita leggi liberticide che, nate nel periodo della dit-

tatura fascista a sostegno di quel regime, sono ritenute dalla democrazia cristiana ancora utili per quello attuale.

Basterebbe questo per spingere ogni sincero democratico a negare la proroga richiesta e fare in modo che il Parlamento sia finalmente chiamato a deliberare nel merito di una questione così vitale.

Ma vi è di più: nei due periodi citati il relatore parla di divergenze profonde manifestatesi alla Camera fra i vari gruppi sul progetto di legge 713-B approvato dal Senato. « Tale fatto — scrive il relatore — postula l'esigenza di un dibattito ampio ed esauriente ».

Egli dimentica però due questioni che, per noi, sono fondamentali ed hanno un profondo significato politico. La prima è che queste divergenze non hanno potuto avere il loro superamento e la loro composizione sul piano costituzionale e democratico, in modo cioè rispondente alle esigenze della cinematografia ed agli imperativi costituzionali di difesa, sviluppo, potenziamento della libertà della cultura, senza di che nessuna democrazia può esservi nel nostro paese. E tutto questo « proprio per la decisiva incidenza — come scrive il collega Lajolo nella relazione di minoranza — che ha sul potere esecutivo e su quello legislativo la pressione dei gruppi di potere esterni ed interni al partito della democrazia cristiana ».

A questo proposito anzi il collega Lajolo cita due circostanze: « La prima si riferisce al tempo in cui Governo e democrazia cristiana riuscirono a concordare nella II Commissione (Affari interni) un nuovo testo di legge sulla censura in collaborazione con tutti i gruppi — escluso quello comunista che motivò la propria astensione — e che, poi, la stessa democrazia cristiana e lo stesso Governo sabotarono durante la discussione davanti alla I Commissione del Senato, partorendo col dovuto ritardo la legge per il cinema che porta il nome del democristiano senatore Zotta. La seconda circostanza si identifica nella proposta di legge presentata dai deputati democristiani Simonacci e Borin, completamente divergente o addirittura contrastante con le proposte del democristiano onorevole Gagliardi ed altri e del democristiano senatore Zotta ».

L'altra questione che voglio prospettare in merito alla relazione di maggioranza è che essa dimentica che queste divergenze non sono nate ieri ma si sono manifestate da lungo tempo ed in forma particolarmente acuta al Senato fin dal maggio 1959, quando la I

Commissione affrontò l'esame del disegno di legge che le era stato trasmesso dalla Camera. Se in oltre due anni e mezzo non si è trovato il modo di comporre e di superare tali divergenze, non possiamo certo dire che questo sia dipeso dal poco tempo a disposizione, ma dalla caparbia e tenace volontà, degna veramente di miglior causa, del Governo e della democrazia cristiana di mantenere in vita un istituto, quello della censura preventiva, che contrasta con le norme costituzionali e con un sostanziale contenuto di una libera espressione del pensiero.

Per fare ciò Governo e democrazia cristiana non hanno esitato a buttare a mare i propri alleati, a ricorrere all'appoggio dell'estrema destra monarchica e fascista, e non su un avvenimento o su una questione marginale e di poco conto, ma su uno dei settori più importanti e di fondo della vita italiana. Tale importanza, del resto, è riconosciuta dalla stessa democrazia cristiana, tanto vero che il relatore (ovviamente democristiano) al bilancio del Ministero dello spettacolo dell'anno scorso scrive: « Se è vero come è vero, che la cultura in quanto fattore essenziale di civiltà, trasforma l'uomo, dobbiamo prendere atto che, oggi, con il mutare dei mezzi di informazione, il cinema rappresenta un formidabile strumento di diffusione di idee, di notizie, di immagini e, quindi, è strumento di civiltà ». Ed ancora: « La responsabilità del cinema è assai rilevante e nessuno si azzarda più a contestarne il profondo significato sociale. Occorre, perciò, evitare che in esso prevalgano solo interessi economici o, comunque, deteriori, consentendo ai registi di affrontare tesi e temi reali ed impegnativi, che riflettono gli interessi più vivi dell'uomo moderno, i valori più nobili della sua esistenza, con semplicità e realismo, con dignità e coerenza fino ad attingere le stesse vette dell'opera d'arte ».

Questo rovesciamento di alleanze e la conseguente ricerca di appoggio delle forze monarchico-fasciste assume un significato, quindi, estremamente indicativo delle forze e degli indirizzi che dominano il partito della democrazia cristiana. Ed ancor più significativo diventa questo rovesciamento di alleanze se si pensa che in questi ultimi tempi si è ripetuto con insistenza. Voglio solo ricordare il rifiuto di discutere in aula la legge sull'ordinamento regionale, le varie concordanze che si sono manifestate quando si è trattato di decidere l'ordine dei lavori della nostra Assemblea (problema questo tecnicamente motivato, ma sostanzialmen-

te politico) ed in altre occasioni che qui non cito per non dilungarmi.

Le correnti di sinistra della democrazia cristiana scrivono lunghi articoli, pronunciano ampi discorsi, tengono riunioni pre-congressuali per sostenere la necessità di un diverso orientamento della politica italiana, ma nel frattempo Governo e democrazia cristiana fanno approvare provvedimenti di chiaro e deciso contenuto conservatore, reazionario e antidemocratico. Mai forse come negli ultimi tempi il contrasto fra le parole e i fatti è stato così profondo e stridente.

Né, ripeto, la sostanza reazionaria della proroga è sufficientemente mascherata dalle cosiddette necessità tecniche, dalla scadenza, cioè, dei termini previsti dall'ultima legge di proroga, invocate dal relatore per la maggioranza per chiederne l'approvazione. Del resto, a confermare ciò sta il fatto che nella sia pur breve discussione avvenuta in seno alla II Commissione della legge sulla cinematografia, né la maggioranza della democrazia cristiana, né il Governo hanno dimostrato la minima volontà di introdurre sostanziali modifiche al progetto Zotta e di voler abbandonare l'istituto della censura preventiva.

Altro argomento che il relatore per la maggioranza assume a sostegno della proroga è che, altrimenti, si cadrebbe in un vuoto legislativo con gravi conseguenze per la produzione cinematografica italiana.

Il ragionamento, secondo noi, è debole ed è stato abbondantemente confutato. Va osservato, anzitutto, che l'unico limite posto dalla Costituzione per la libera espressione del pensiero è la difesa del buon costume. Tale difesa resta validamente e concretamente garantita dalla magistratura, che può applicare le norme del titolo nono del codice penale relativo ai delitti contro la morale pubblica e il buon costume, che vanno dalla violenza carnale agli atti di libidine, dagli atti osceni e dalle pubblicazioni e spettacoli osceni alla corruzione di minore, allo sfruttamento della prostituzione, ecc. Il buon costume, così come è previsto dall'articolo 21 della Costituzione, è cioè pienamente difeso dalle norme penalistiche. In assenza d'una legge specifica sulla censura, tutto è rinviato alla magistratura, unica competente a decidere nel merito della questione.

L'unica *vacatio legis* riguarderebbe, quindi, in questo caso, la censura preventiva, istituto della cui scomparsa nessun democratico può sinceramente dolersi. Di questo

altri colleghi hanno parlato e non voglio ripetere le loro argomentazioni.

Ma anche partendo da una concezione diversa dalla nostra, vorrei ricordare alla Camera e particolarmente al relatore che la stessa esperienza da noi fatta in questi ultimi anni ci dice che il vuoto legislativo in questo settore nulla di grave provocherebbe. Non va infatti dimenticato che questo vuoto si è già prodotto negli ultimi cinque anni per ben tre volte: due volte nel 1958 e una volta nel 1961.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Si è trattato, però di periodi brevissimi, quindici giorni al massimo.

SANNICOLÒ. Nel luglio 1961 per cinque giorni, quando la legge n. 533 era entrata in vigore il 5 luglio; nel 1958 per quindici giorni, perché la legge n. 747 era entrata in vigore il 15 luglio. Periodi brevi, pochi giorni, dice il relatore. Ma egli ha voluto dimenticare che la seconda legge di proroga n. 26 del 1958 è entrata in vigore il 17 febbraio 1958 con ben 48 giorni di cosiddetto vuoto legislativo, che non sono paragonabili ai cinque giorni. Eppure nulla di grave è avvenuto.

Questo precedente non va dimenticato, perché esso ci dice che dal giorno in cui è terminata in Commissione la discussione della legge sulla cinematografia v'era tutto il tempo sufficiente, se ve ne fosse stata volontà, per affrontare il problema nella sua vera essenza e non per chiedere una nuova proroga trincerandosi dietro ragioni tecniche che non hanno nessun valore.

La verità per cui si vuole la nuova proroga è un'altra: è quella che, volendo la democrazia cristiana mantenere in vita l'istituto della censura, ma avendo nel contempo la esatta percezione della protesta e dell'opposizione che il progetto Zotta incontra nel paese e particolarmente negli ambienti artistici, culturali e nell'opinione pubblica più avanzata, fra i registi, gli scrittori, i produttori, i giuristi e gli scienziati; percependo pure il disagio che si manifesta nelle stesse file del proprio partito e conoscendo il severo giudizio che l'opinione pubblica democratica ha dato e dà per il modo nel quale è stato fatto passare il progetto Zotta al Senato della Repubblica accantona per il momento il problema fondamentale della legge sulla cinematografia e ripiega su una legge di proroga meno appariscente al profano e all'uomo della strada, ma sostanzialmente identica per quanto riguarda gli scopi e gli obiettivi che la demo-

crazia cristiana si propone. Tanto, nel ragionamento della democrazia cristiana, sia il progetto Zotta sia la legge di proroga garantiscono il mantenimento in vita della censura. Ed è questo che vuole la democrazia cristiana, questo è più che sufficiente alla democrazia cristiana. Sia l'uno sia l'altro provvedimento legislativo consentono all'esecutivo di avere nelle mani uno strumento il quale, con il pretesto e con lo scopo falsamente dichiarato di difendere la società italiana dagli attacchi e dalle insidie degli attentatori del buon costume, consenta al Governo e alla democrazia cristiana di proibire ogni manifestazione artistica la quale non sia in linea con i propri orientamenti ideologici e con i propri interessi politici.

Del resto, che questo sia l'obiettivo appare in modo abbastanza esplicito sia e soprattutto dall'uso fatto per il passato della censura, sia da dichiarazioni di vari esponenti della democrazia cristiana. Io ne voglio citare qualcuno.

A proposito del film *Umberto D.*, l'onorevole Andreotti scriveva una lettera a De Sica nella quale diceva: « Vediamo cosa è il pensionato *Umberto D.*: egli si muove in un mondo in cui manca completamente un qualunque principio, se non di religione, almeno di solidarietà umana. Lo Stato dà al suo antico servitore un trattamento economico insufficiente a pagare il modesto alloggio ed a procurarsi alle mense della assistenza pubblica il pasto che il vecchio, tra l'altro, generosamente divide con il suo vecchio cane. De Sica ha voluto dipingere una piaga sociale e lo ha fatto con valente maestria; ma nulla ci mostra nel film che dia quel minimo di insegnamento che giovi nella realtà a rendere domani meno freddo l'ambiente che circonda le moltitudini le quali in silenzio si consumano, soffrono, muoiono. E, se è vero che il male si può combattere anche mettendone duramente a nudo gli aspetti più crudi, è pur vero che, se nel mondo si sarà indotti — erroneamente — a ritenere che quella di *Umberto D.* è l'Italia della metà del secolo ventesimo, De Sica avrà reso un pessimo servizio alla sua patria che è anche la patria di Don Bosco, del Forlanini », ecc.

D'accordo, l'Italia non è quella dei pensionati soltanto, ma è anche quella di Don Bosco e di Forlanini, cui si potrebbe aggiungere altre egregie persone; l'Italia è però anche quella del pensionato che non ha mezzi sufficienti per vivere e trascina la

sua esistenza in un modo indegno di un paese civile.

L'onorevole Semeraro, nel lontano 1949, a proposito del film neo-realista, diceva: « Hanno inventato la moda del film neo-realista che la critica ha esaltato e l'estero ha accolto bene. Ma io capisco perfettamente la ragione di questo fenomeno, come capisco l'altro che ci spiega come il film realista in Italia non abbia avuto maggior successo. La nostra gente non vuole saperne di queste piaghe dolorose e doloranti che abbiamo ancora nelle nostre carni, mentre agli altri che ci scoprono queste miserie fanno un piacere immenso ».

Questo è un giudizio indicativo di tutta una mentalità, per cui sarebbe estremamente pericoloso per la libertà dell'arte lasciare nelle mani di uomini strumenti incontrollati di decisione come la censura.

Eravamo allora in piena offensiva contro il film neo-realista e l'onorevole Semeraro era un buon alfiere di tale offensiva.

Voglio ricordare l'intervista rilasciata dall'onorevole Helfer al *Daily Express*. Egli disse: « Nei film italiani vi è una vasta ondata di sensualità, ed è insana, volgare ed esagerata. La degenerazione è diventata un'ossessione ». E ne spiegava i motivi: « 1°) la prosperità dell'Italia; non siamo mai stati così bene, e perciò stiamo forse decadendo un po', vogliamo discutibili eccitazioni; 2°) l'influenza del cosiddetto realismo nella letteratura; 3°) i registi sono tutti comunisti, o almeno fortemente simpatizzanti per la sinistra, ed a loro piace fare film che sferzino la società. Tutti i produttori pensano che l'intervento della censura sia per un film la migliore pubblicità ».

Diamo atto volentieri all'onorevole Helfer della sua sincerità, a parte l'inesattezza delle affermazioni riguardanti la prosperità del nostro paese e le idee politiche dei registi italiani, sincerità che spiega le ragioni del suo furore censorio nei confronti di registi di determinati orientamenti.

Anche l'onorevole Scelba (che del resto è estraneo al mondo del cinema, per sua stessa ammissione) ha voluto dire la sua: « Al cinema non vado mai — ha dichiarato — ma da quello che mi riferiscono posso dire che nei nostri cinema vi sono soltanto schierezze . . . ». L'onorevole Scelba è categorico ed esclude che nel nostro cinema vi sia almeno qualcosa di buono, deplorando poi che si protesti contro la censura e che il Governo « non eserciti una più massiccia vigilanza onde impedire certe sconcezze ». Né va dimenticata, infine, la

famigerata lettera del senatore Tupini al presidente dell' « Anica ».

Queste dichiarazioni spiegano a sufficienza i motivi per i quali il Governo vuole mantenere nelle proprie mani quello strumento di parte che è la censura; tutto ciò dimostra come sul cinema pesi una serie di divieti che nulla hanno a che vedere con il buon costume. Se si trattasse di difendere la moralità, di colpire e impedire le manifestazioni oscene, noi siamo perfettamente d'accordo: lo abbiamo dichiarato e lo dichiariamo oggi, né in questo campo siamo secondi a nessuno. Ma la verità è un'altra: si vuole impedire che vengano proiettati film i quali denuncino i gravi problemi insoluti del nostro paese, quali la miseria, la disoccupazione, il sottosviluppo; si vogliono impedire spettacoli che tentino di portare a conoscenza dell'opinione pubblica problemi sociali e di costume, spettacoli che presentino la visione di una società più moderna, che non siano in perfetta armonia con la visione politica e con gli orientamenti ideologici della democrazia cristiana; film che mettono a nudo le piaghe della nostra società.

Si favoriscono, viceversa, i film vuoti, anche se spinti, per sabotare i film che agitano idee e problemi, come poco fa ricordava l'onorevole De Grada.

Su questo indirizzo del Governo e sui criteri che ispirano l'attività delle commissioni di censura è già fiorita una copiosa letteratura documentaria, che va da *Processo allo spettacolo* di Domenico Tarantini al recente numero de *Il ponte*, dalle dichiarazioni di artisti, giuristi, uomini di scienza e di cultura ai discorsi pronunziati in Parlamento da deputati e senatori del nostro e di altri gruppi politici. Un interessante florilegio è contenuto nella relazione di minoranza alla legge generale sul cinema del collega Lajolo, il quale documenta come, per ottenere i suoi scopi, il Governo abbia messo in atto tutti gli espedienti.

Non intendo dilungarmi in ampie citazioni, anche perché i colleghi che mi hanno proceduto ne hanno già fatte molte; mi limiterò a far riferimento soltanto ad alcuni fra i più recenti e significativi episodi, i quali dimostrano non soltanto la faziosità ma addirittura la ridicolaggine di certi interventi della censura.

Un film di Lattuada, *Un mulo ed un cannone*, che racconta la storia di un mulo che fugge durante le manovre militari, non è stato approvato perché, dice la motivazione, i muli... non disertano. Ricorderò poi i suggerimenti dati per il film tragicomico di Elio Petri, *L'assassino*, dalla commissione

di censura, alla quale il produttore si era rivolto prima di realizzare il film. I consigli sono stati questi: modificare l'accento dialettale dei poliziotti ed il tono della loro voce; il commissario di pubblica sicurezza deve dare del « lei » e non del « tu » all'imputato; i confidenti dicono all'accusato che hanno visto la fotografia dello stesso su un giornale vicino a Tambroni: taglio netto: si sostituisca la fotografia di Tambroni con quella di Kasavubu.

Nel film *Due soldi di speranza* ad un certo punto il protagonista pronuncia la frase: « Io metterò al mondo una generazione di figli che riuscirà a gridare ciò che non ho potuto gridare io ». Tagliata. Perché? Non ci venite a dire che si trattava di tenere nascosto ai ragazzi che i bambini hanno i genitori e che non nascono sotto il cavolo. Si tratta di ben altro, che è facilmente intuibile.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi risulta invece che quel film è stato approvato senza condizioni.

SANNICOLÒ. È scritto nel libro di Tarantini che ho ricordato prima. Sarò ben felice di sapere che non siete arrivati a questo punto: lo sarei maggiormente se ciò fosse un segno di ravvedimento.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Controllerò quanto ella mi dice, ma io so che quel film non è stato in alcun modo censurato e può circolare liberamente. A meno che non vi siano altre ragioni.

SANNICOLÒ. È stata censurata quella frase, ho detto.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le ripeto che fu approvato senza condizioni; deve essere stata una battuta di scarso rilievo.

SANNICOLÒ. Forse, glielo hanno raccontato, ma la frase è quella da me citata ed ella stesso può accertarsene.

Ma veniamo ai casi più recenti che forse lo stesso ministro ricorderà. Perché è stata proibita la produzione di due documentari: *Benito Mussolini, Anatomia di un dittatore* e *All'armi, siam fascisti?* La giustificazione l'onorevole ministro l'ha data al Senato, ma noi siamo scettici perché essa ha tutto il sapore di un pretesto e non convince nessuno. Si tratta di due interventi del Governo fatti ancora prima che i film fossero sottoposti all'esame della commissione di censura e che indicano le strade infinite che ha il Governo per raggiungere i suoi scopi, scopi eminentemente politici, oltre che illegittimi, e che il Governo non osa apertamente confessare.

Ragioni politiche, del resto, hanno proibito l'ingresso in Italia del *Berliner Ensemble*, come ragioni politiche sono quelle che tuttora vietano la proiezione di *Non uccidere* di Autant-Lara. Questo è indubbiamente il caso più clamoroso, e ha sollevato in Italia la massima indignazione; la stampa se ne è occupata così a lungo che è impossibile farne anche una sommaria citazione.

Fra tutti gli articoli voglio citare quello comparso su *Politica* del 1° dicembre 1961, giornale che non ha certamente la sua direzione in via delle Botteghe Oscure. L'articolo meriterebbe di esser letto da cima a fondo, ma io mi limiterò a qualche stralcio, poiché credo che il ministro lo riceva.

L'articolo è del seguente tenore: « Il ministro Folchi è finalmente riuscito a mettere d'accordo tutti gli italiani, o quasi, sulla censura. Ma a rovescio, all'opposizione. Ci riferiamo alla mancata concessione del nulla osta al film di Claude Autant-Lara, *Non uccidere*, e ai gravi contraccolpi che avrà anche in sede politica la sbalorditiva decisione della commissione di censura. Le contestazioni sono piovute da ogni parte. Sul piano giuridico, i magistrati hanno obiettato l'incompetenza di ogni organo amministrativo ad accertare l'esistenza di un reato penale e il conseguente abuso di potere. I politici hanno ravvisato una violazione costituzionale nell'incriminazione di un'opera (cui sono riconosciute ufficialmente qualità artistiche) per sole ragioni ideologiche. Per i cattolici, lo stesso *Avvenire d'Italia* di Bologna si è chiesto se lo Stato possa legittimamente « impedire che i cittadini discutano, anche nelle forme dell'arte cinematografica, la validità delle leggi », dichiarando che « i cattolici, poi, che sono tenuti a non obbedire alle leggi ingiuste, non possono ammettere che lo Stato vieti che si discuta della giustizia delle leggi », e che la decisione della commissione di censura « può sembrare eccessiva ».

Più oltre l'articolista scrive: « Infine, notiamo la novità della comunicazione pubblica del giudizio, un fatto nuovo in Italia. Questo ci permette, però, una volta tanto di farci un'idea sul livello e il valore delle « perizie » delle commissioni di censura. In questo primo caso, troviamo mescolate una certa diplomazia d'ufficio, attraverso il riconoscimento del valore artistico (che non è di competenza della censura), con l'empirica sommarietà del giudizio di fondo, secondo cui il film « esalta » l'obiettore di coscienza, e lo scetticismo da tribunale militare per cui nel film vi sarebbe un « asserito » (e, quindi, non

vero o per lo meno non dimostrato) caso di coscienza. Un atteggiamento appunto da burocrazia ».

E più oltre: « Anche il costituente La Pira, il filosofo della *Weltanschauung*, che suggerì negli anni difficili i lineamenti di libertà e di ordine di un futuro Stato cristiano, è stato posto sotto accusa come istigatore alla disobbedienza delle leggi dello Stato, alla renitenza alla leva, alla resistenza contro le obbligazioni talvolta scomode dell'ordine. Il caso La Pira ha provocato addirittura un'applicazione ulteriormente restrittiva della legge in materia di visioni private da parte del ministro Scelba (e questo era prevedibile anche se, a quanto pare, non perfettamente costituzionale) ».

Ha ragione l'articolista quando dice che la opinione pubblica è in moto. Ed infatti in innumerevoli assemblee il problema è stato ampiamente dibattuto con interventi documentati e importanti, da parte di registi, attori, autori, produttori, uomini d'arte, di scienza e di legge. Per l'abolizione della censura hanno firmato una proposta oltre mille personalità di diversa formazione culturale, di diversa tendenza artistica ed ideologica. Interviste sono state rilasciate alla stampa. Non è mia intenzione fare citazioni, data l'ora tarda ed anche per un atto di cortesia nei riguardi dell'onorevole Ariosto che parlerà dopo di me. Del resto, i colleghi sono buoni lettori della stampa e sanno quanti eminenti rappresentanti dell'arte, della magistratura, della scienza, della politica, si sono pronunziati sulla questione della censura. Per queste ragioni tralascio le citazioni. Il movimento dell'opinione pubblica è così vasto e così altamente qualificato che mette in evidenza la profonda frattura oggi esistente fra paese reale e paese legale, per cui ben a ragione dovrebbero essere invertite le parti e gli onorevoli Lajolo e Paolicchi essere relatori per la maggioranza e l'onorevole Sciolis di minoranza.

Bene farebbero gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana e del Governo ad abbandonare le loro insistenze e la loro caparbia, ed a mettere tutte le loro capacità, che non sono certo da sottovalutare, e tutto il loro impegno nella ricerca di una soluzione che sia in armonia con i precetti della Costituzione e soprattutto risponda allo spirito di libertà che informa tutta la nostra Carta costituzionale.

Non trinceratevi dietro l'espedito della proroga. Il progetto Zotta e la proposta di proroga hanno lo stesso difetto di fondo: sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

ambidue incostituzionali, perché ambedue confermano l'istituto della censura. La questione è stata qui ampiamente sviluppata da valenti giuristi del mio gruppo che non hanno certo bisogno del mio aiuto per la conferma della loro tesi. Questo è del resto uno dei motivi di fondo per cui noi ci opponiamo alla proroga, che è una delle forme per il mantenimento della censura.

La difesa della Costituzione repubblicana, frutto della Resistenza, è oggi, come lo era ieri, come lo sarà domani, il cardine della nostra azione e della nostra lotta politica.

Per questo diciamo «no» al provvedimento di proroga della censura. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi accingo a fare brevi dichiarazioni, premettendo, per il valore che ciò può avere, che sono in uno stato d'animo piuttosto amareggiato, perché non mi sarei aspettato che la mia previsione, fatta in occasione della nona proroga, si sarebbe avverata. Infatti, concludevo il mio intervento quasi paradossalmente dando un appuntamento per la decima proroga. Ahimé, a questo appuntamento ci siamo.

L'amarezza deriva anche dalla constatazione di un complesso di errori commessi da tutti, anche dal mio gruppo, il quale ha avuto una oscillazione di posizioni di cui ho dato onestamente atto nella mia breve dichiarazione di ieri; errori di condotta, di procedura, di tattica, per cui noi oggi siamo indotti a domandarci: ma perché non abbiamo discusso la legge? Perché il Governo, perché il ministro non hanno portato qui il disegno di legge sul quale ci saremmo incontrati e scontrati e con probabilità saremmo usciti dalla tenzone sufficientemente soddisfatti, almeno in una larga maggioranza?

Farci esaminare la proposta di proroga e non il disegno di legge, essendo pubbliche e note le posizioni del partito comunista, del partito socialista, del partito liberale, e non prevedere che invece di limitarci a discutere la proroga ci saremmo largamente e profondamente addentrati nell'esame di merito, è veramente un peccato di ingenuità. Non v'è oratore che sia intervenuto in questo dibattito che non sia entrato, profondamente o meno, nel merito. Altrettanto sarà per gli interventi che avranno luogo successivamente. In sostanza, stiamo discutendo come se fossimo in presenza del disegno di legge sulla censura, e ciò è legittimo da parte

di coloro che negano la censura preventiva, perché assumere questa posizione, combattere cioè la proroga ed entrare nel merito dei difetti del progetto Zotta è portare acqua al loro mulino.

Sarebbe stato, quindi, molto meglio che avessimo impiegato queste ore per un acceso ed appassionato dibattito, che ci avrebbe portato a correggere quella sciagurata legge che è stata votata al Senato con i voti della democrazia cristiana e dell'estrema destra. Correggendo quella legge, con ogni probabilità saremmo usciti tutti con una specie di regalo di Natale, consistente appunto nel nuovo testo di legge sulla censura.

Siamo qui, invece, a discutere sulla proroga. Abbiamo già annunciato che voteremo contro. Da un punto di vista rigorosamente tecnico-parlamentare (voglio fare delle precisazioni da persona onesta, come credo di essere) il Governo non poteva non chiedere la proroga, e se abbiamo qualche appunto da muovere al ministro, non è tanto per quello che il Governo ha fatto dall'approvazione della legge al Senato in poi, quanto per il modo con cui quella legge è stata discussa ed approvata al Senato grazie anche all'apporto che ai lavori ha dato il Governo. Da allora in poi nessun appunto può essere mosso, anche perché la presentazione delle relazioni è stata sollecitata. Ma la conferenza dei capigruppo, come è stato da me sottolineato ieri, ha deciso che, nel breve scorcio di sedute che avevamo dinanzi, il disegno di legge non poteva essere discusso con la dovuta serenità e ampiezza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ARIOSTO. Ella, signor Presidente, mi è testimone che qui si sono invertite le parti: cioè quell'ampiezza che non concedevamo alla possibile, eventuale discussione sul disegno di legge siamo stati costretti a darla alla discussione sulla proposta di legge di proroga.

PRESIDENTE. Purtroppo è così.

ARIOSTO. In quella seduta, responsabilmente, a nome del mio gruppo, non solo dissi che il Governo faceva bene a presentare la proposta di proroga, ma annunciai addirittura che eravamo favorevoli a votare la proroga stessa. Senonché il problema da tecnico-parlamentare è divenuto politico e la nostra posizione, dopo il riesame fatto dall'organo politico del mio partito, è cambiata e, naturalmente, come dirò nel corso della mia breve

dichiarazione, per ragioni che vanno considerate.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Calabrò. Nel suo intervento, sotto l'apparenza della svagatezza e della voluta superficialità (egli aveva premesso che non sarebbe entrato in alcun modo nel merito), ha detto cose piuttosto serie e sconcertanti che meritano risposta. Fra l'altro, egli ha rilevato una certa responsabilità di tutti i gruppi della Camera affermando che qui nessuno, né la democrazia cristiana, né i socialisti democratici, né i repubblicani, né i comunisti, né i liberali, né i socialisti, nessuno vuole la legge. Evidentemente la vuole solo il Movimento sociale italiano. Finalmente abbiamo un gruppo politico che sa quello che vuole!

L'onorevole Calabrò ha detto anche che dai precedenti dibattiti e da quello attuale non sono emerse posizioni chiare sui principi fondamentali che dovrebbero informare la legislazione sulla censura.

Ora, queste mi sembrano affermazioni un po' avventate. Se dovessimo sempre dedurre che non si vuole una legge solo finché alla approvazione di essa non si arriva per un complesso di ragioni (per esempio, perché le divergenze fra i gruppi non consentono di raggiungere un testo concordato) davvero stabiliremmo un principio molto pericoloso. Ma, a parte questo, a me è parso che dal dibattito siano emersi chiari i principi informativi cui i singoli gruppi si ispirano. Ad esempio, da parte del gruppo socialista, e di quello comunista, si è detto con estrema chiarezza e lealtà che, a loro giudizio, l'articolo 21 della Costituzione va interpretato nel senso che la censura, in qualunque modo la si presenti, è anticostituzionale. Ora, a me sembra che questa sia una posizione precisa. (*Commenti al centro*).

Il fatto che i gruppi parlamentari comunista e socialista italiano, a cui si è unito sostanzialmente, con la relazione Barzini, anche il partito liberale, abbiano presentato un mese fa, due mesi fa, un anno fa delle proposte di legge e abbiano accettato di discutere dei provvedimenti, abbiano presentato addirittura delle proposte che contemplano un principio diverso, cioè l'ammissione della censura, e, quindi, una diversa interpretazione dell'articolo 21, permettetemi di dire che non significa nulla. In questo frattempo, infatti, si sono verificati fatti nuovi. E perché mai non si dovrebbe tener conto che da qualche mese in Italia sono accaduti fatti che hanno richiamato l'attenzione di coloro che nei gruppi parlamentari seguono questo pro-

blema? Io stesso, quando ero sottosegretario, formalmente licenziai un disegno di legge che era il frutto di un faticoso compromesso e di lunghissime discussioni in seno alla Commissione interni, quel disegno di legge che venne presentato dal Governo Fanfani. A quel tempo, su quel disegno di legge i comunisti dissero di astenersi, mentre i socialisti e tutti gli altri gruppi si espressero in senso favorevole. Ma, l'atmosfera era diversa; noi non avevamo ancora avuto le complicazioni, gli interventi dei procuratori della Repubblica, non avevamo avuto ancora casi clamorosi che hanno fatto sospettare ad alcuno che dalla censura di carattere morale, avente cioè lo scopo di evitare la pornografia, si volesse arrivare ad una censura ideologica.

Quindi non mi sembra un argomento giusto questo dell'onorevole Calabrò e che tendete ad usare anche voi, onorevoli colleghi del centro. Tale argomento per lo meno non è da me — sia detto chiaramente — condiviso.

Noi diamo una interpretazione diversa all'ultimo capoverso dell'articolo 21 della Costituzione, interpretazione che riteniamo molto più realistica in rapporto alla situazione politica italiana, e perciò noi riteniamo di dover impegnare le nostre forze affinché la disciplina legislativa di questa delicata materia sia veramente rispondente a quello che è lo spirito informatore della Costituzione democratica e a quella che è la realtà concreta italiana.

Come può dire, dunque, l'onorevole Calabrò, che non emergono dal dibattito quelle che sono le posizioni precise dei vari gruppi? Direi anzi che l'unico vantaggio di questo dibattito è proprio di aver costretto i singoli gruppi parlamentari, e in modo particolare, con una certa logica, coloro che vorrebbero l'istituto della censura, ad entrare nel merito del progetto di legge che è stato approvato al Senato e quindi a riproporre all'attenzione della Camera tutti i fatti che hanno caratterizzato l'azione degli organi censori in questi ultimi tempi. Direi che l'unico merito vero è quello di aver chiarito meglio queste posizioni.

L'onorevole Calabrò mi sembra abbia involontariamente offeso la Camera quando ha accusato i gruppi non soltanto di ipocrisia (« Voi discutete della legge di censura ma non la volete »), ma anche di incapacità.

Un altro equivoco vorrei fosse chiarito: quello in cui sono caduti tutti gli intervenuti nella discussione. Santo cielo, qui si parla solo della censura cinematografica! È un grave errore, perché l'istituto della cen-

sura non investe soltanto il fatto più importante socialmente e il più ricco, che è appunto il cinematografo, ma tutte le manifestazioni dello spettacolo: riguarda la rivista, che è in decadenza, la commedia musicale, che sta diventando lo spettacolo di moda, riguarda soprattutto il teatro di prosa. Quando entreremo nel merito di questi problemi, io spero che i nostri suggerimenti su questo genere di spettacoli trovino qualche eco nel ministro, mentre al Senato nessuno dei suggerimenti del nostro collega di partito Lami Starnuti è stato preso in considerazione. La legge Zotta passò così come era stata proposta e non valsero gli interventi dei liberali né del socialdemocratico Lami Starnuti a correggerla di una virgola. Ed è per questo che votarono contro i liberali e i socialdemocratici insieme con i socialisti e i comunisti: cioè si è formato al Senato quello stesso schieramento che si è formato anche qui ieri e oggi.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ma in Commissione la legge sulla censura era stata accuratamente elaborata.

ARIOSTO. Lo schieramento politico però fu sempre uguale. Ora parliamoci come se fossimo in famiglia. Possibile che l'opposizione dei liberali e dei socialdemocratici cioè di due gruppi della « convergenza » abbia potuto lasciare indifferente il ministro che, infatti, ha proceduto con tutta indifferenza, senza fermarsi ad un certo punto per dire: studiamo che cosa si può fare per conciliare i due opposti modi di vedere. E non sarebbe stato difficile.

Orbene, dicevo che spero di trovare, quando si entrerà nel merito, dopo la proroga, se verrà concessa, o dopo la *vacatio legis*, quando si dovrà interromperla, un orecchio un po' più attento da parte del Governo e del ministro. Bisogna, infatti, parlare un po' di questa differenza che deve intercorrere fra la censura sul film, che è destinato a larghe masse, e la censura sul prodotto teatrale, che è destinato, purtroppo, ad una *élite*, che, se non è vero che si restringe sempre di più, sta di fatto che resta una piccola percentuale. Ora, non tanto per una interpretazione costituzionale, ma per una interpretazione della realtà del mondo dello spettacolo, dovremmo radicalmente abolire la censura per il teatro o limitarla a casi estremi, che sono poi contemplati chiaramente dal codice penale.

Noi potevamo non arrivare a discutere questa proroga e ci si domanda perché, avendo avuto più volte occasione in questi

ultimi mesi di creare una certa maggioranza intorno al progetto Zotta seriamente emendato agli articoli 2 e 6, non siamo arrivati a questo accordo, che è poi la ragione fondamentale per cui il mio gruppo, seguendo l'invito della direzione politica del partito, ha riesaminato la sua posizione e si è deciso a votare contro la proroga.

Vi era modo di creare l'accordo su questi emendamenti. Infatti, modificata la composizione della Commissione di primo grado (purtroppo siamo in pochi a conoscere l'importanza della Commissione di primo grado) e chiarite reciprocamente le idee su quello che si intende per offesa al buon costume, gli altri problemi erano abbastanza secondari. Avremmo così potuto dar vita ad una maggioranza abbastanza ampia e dichiararci soddisfatti, almeno per il momento, data la situazione parlamentare e l'obiettivo situazione politica in cui viviamo.

BORIN. C'eravamo arrivati: chi ha vanificato quella possibilità?

ARIOSTO. Non era necessario il consenso di tutti. Si poteva creare su quegli emendamenti una maggioranza sufficiente per avere una legge che non dico sarebbe stata l'*optimum*, ma ci avrebbe messi al riparo dai più grossi errori della censura, cioè dagli orrori della censura ideologica, che personalmente temo più di tutti: in questo io sono d'accordo coi comunisti e i socialisti, i quali dichiarano chiaro e tondo che sono contro la pornografia e non lottano perché debbano esservi film pornografici. Pure d'accordo sono col collega Calabrò, il quale dice che su 250 film ve ne sono soltanto 25 o 30 che interessano la censura vera e propria. Siamo d'accordo che la maggioranza della produzione si rivolge al grosso pubblico con criteri e preoccupazioni commerciali e non discute problemi ideologici o filosofici. Però su quei 25 o 30 film si parrà la nostra o l'altrui nobiltà.

È stato molto amaro per noi non aver sentito da parte del Governo e del ministro questa volontà, questa decisione di arrivare a un accordo equilibrato, questo ignorare forze serie — anche se non ingenti — che avrebbero potuto dare il loro concorso alla risoluzione di questo problema. Continuare ad arzigogolare su di esso non giova a nessuno. Anche quello che avviene qui non reca molto giovamento ad una parte o all'altra. Io credo profondamente che anche nell'opposizione comunista e socialista vi sia la volontà di arrivare ad uno strumento che dia certe garanzie: il che poi sarebbe, dal punto di vista

parlamentare e della logica della lotta politica, il massimo che si può ottenere.

Comunque siamo arrivati a questo punto e siamo veramente spiacenti di dover opporci, poiché ormai questo ha assunto un significato politico derivante dal fatto che da parte del Governo, gira e rigira, almeno in concreto (salvo alcune dichiarazioni in via privata da parte del ministro e in via privata anche da parte di alcuni cari ed encomiabili colleghi democristiani), prove pubbliche di volontà di derogare di una virgola alla proposta Zotta noi non ne abbiamo avute. Parlo di manifestazioni ufficiali.

Ora, perché noi dovremmo accedere ad una proroga quando non abbiamo avuto allora, non abbiamo adesso e non so se avremo domani o posdomani o quando sarà, una dichiarazione di volontà di emendare alcune enormità di questa legge? Si noti che, come ho già accennato, io non sono — almeno per quanto riguarda il cinema — contrario ad ogni tipo di censura, in ciò divergendo sia dai liberali, sia dai socialisti e dai comunisti, i quali si illudono (in buona fede, a mio avviso) che si possa in Italia, interpretando in un certo modo il disposto costituzionale, abolire integralmente la censura. Naturalmente il mio discorso si deve fermare qui, perché la fiducia di quei gruppi si volge ad organi che non godono la mia. Voi avete capito ciò che intendo dire. Io preferisco una seria commissione, fatta in un certo modo, insediata presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, piuttosto che sottoporre il prodotto dell'arte ai giudizi dei vari procuratori della Repubblica. Questa è una opinione che esprimo responsabilmente.

Ora vorrei fare un discorso molto serio e amichevole all'onorevole ministro, in linea con il senso di responsabilità che crediamo di aver sempre dimostrato, affrontando anche qualche volta l'impopolarità alla nostra sinistra per alcune decisioni che abbiamo preso.

Qual è il timore che in questo momento induce gli organi responsabili della democrazia cristiana e lo stesso Governo a caldeggiare la proposta di proroga? Il timore della *vacatio legis*. Io me la auguro, perché in questa tormentatissima questione dell'istituto della censura noi abbiamo tutte le esperienze, quelle positive e quelle negative, ma ci manca proprio di vedere che cosa accade quando tutto viene rimesso *ope legis* alla magistratura. Ho premesso che io voglio che si arrivi ad una legge sulla censura; ma affermo anche che fare della *vacatio legis* uno spauracchio

apocalittico, è segno o di malafede o di ingenuità.

Se la proroga venisse respinta, non succederebbe niente. Io non mi straccerei le vesti e non prevederei nulla di minaccioso e di temporalesco nell'immediato e nel non immediato futuro. E quando fra sei mesi dovessimo riunirci per discutere ancora questo problema, avremmo anche questa esperienza.

In questo periodo, d'altra parte, si determinerebbe fatalmente un equilibrio umano, perché il produttore, sapendo quali tipi di giudici può avere di fronte, sarebbe più prudente, in quanto gli accomodamenti che sono stati sempre possibili presso gli organismi ministeriali non sarebbero più possibili davanti alla magistratura. Per conto suo il giudice sentirebbe il dovere di non eccedere nella interpretazione di alcuni articoli del codice penale sia che riguardino il buon costume sia che riguardino le larvate o non larvate apologie di reati. Egli sa che nuocerebbe alla sua causa l'abbandonarsi ad un eccesso di potere nella repressione. E io vi dico confidenzialmente che avremmo una automatica accentuazione del conformismo nel campo della produzione. Questa affermazione potrà sembrarvi paradossale...

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. È vero!

ARIOSTO. Noi, dunque, voteremo contro la proroga, che, per altro, poiché si conoscono i gruppi che voteranno contro di essa, come quelli che voteranno a favore, probabilmente, sia pure di stretta misura, sarà approvata...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Prima di formulare previsioni attenda, onorevole Ariosto, le mie dichiarazioni.

ARIOSTO. Ma anche se la proroga non venisse concessa, non accadrà nulla di male. Potremo anzi raccogliere un'esperienza preziosa al fine di avvalorare o meno la tesi di coloro che vogliono abolire radicalmente e totalmente l'istituto della censura; un'esperienza preziosa anche per coloro che, come noi e come il Governo e la democrazia cristiana, sono favorevoli al mantenimento della censura, sia pure in forme diverse da quelle attuali.

Nulla è cambiato nella nostra posizione. Noi ci auguriamo che questo problema venga finalmente risolto, nello spirito e, secondo noi, anche nella lettera della Costituzione, ma anche e soprattutto in rispondenza agli interessi vitali dello spettacolo, un fenomeno sociale che nessuno può ignorare e che acquista sempre maggior importanza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

Ebbi già occasione di dire altra volta, intervenendo in un analogo dibattito, che il divertimento (nel senso di « diversione » dalle normali occupazioni) non è più un lusso, ma è diventato una necessità in un mondo come quello attuale ben diverso da quello ottocentesco, confinato ormai tra i sogni o nella letteratura. La vita dell'uomo moderno è caratterizzata da un dinamismo eccessivo che esige, non solo che vi siano giorni e ore libere, ma che si sappia anche come servirsene. Ora una delle forme più nobili di occupazione di questo tempo libero è appunto lo spettacolo, che è tanto più nobile quanto più è positivamente formativo.

Orbene, questa incertezza sull'istituto della censura domina il mondo del cinema, e anche quello del teatro, e non facilita lo sviluppo di queste attività, specie in un momento di particolare importanza dal punto di vista commerciale ed industriale, in cui l'Italia sta sostituendo Hollywood nel primato della produzione cinematografica (e ci auguriamo che lo stesso fenomeno possa avvenire, seppure in minori proporzioni, anche nel campo del teatro, che rappresenta la forma di spettacolo più alta ed artisticamente più impegnativa).

Non ci spaventa, dunque, la prospettiva di una *vacatio legis* che potrebbe essere determinata dal voto contrario alla proroga che ci accingiamo a dare. Questo vuoto legislativo, anzi, potrebbe essere di grande utilità se il Governo, e per esso il ministro del turismo e dello spettacolo, sapessero trarne una lezione.

Che io non sia costretto (fra quattro mesi se verrà concessa la proroga, o non so quando se questa non verrà accordata) ad alzarmi qui per esprimermi su una richiesta di concessione al Governo della undicesima proroga!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liberatore. Ne ha facoltà.

LIBERATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa prima fase del dibattito sulla censura ha già consentito di acquisire alcuni elementi importanti.

Il dibattito ha contribuito innanzitutto ad una chiarificazione politica generale, come è emerso nettamente dall'intervento dell'onorevole Ariosto. Si diceva oggi che intorno a questa questione vi è un'aria tesa, carica. Credo che ciò derivi dal fatto che si sta creando sulla questione della censura, come in parte anche sul problema delle aree fabbricabili, un dato di chiarificazione e di mutamento nella situazione parlamentare e

politica del paese. Questa discussione è un preludio — non so se esagero dicendo questo — alla crisi della maggioranza della « convergenza » che è ormai nel calendario politico di alcuni partiti qui rappresentati.

Al di là ed al di sopra di certe discussioni, per alcuni riguardi astratte, su questa o quella formula politica sulla quale ad una certa data dovrebbe reggersi un determinato governo, i dibattiti che stanno avvenendo sulla censura e sulle aree fabbricabili, e, ancor più dei discorsi, le votazioni che si susseguono in questi giorni, stanno delineando qualcosa nella realtà politica italiana e nella vita del paese, che credo debba offrire materia di meditazione a più di uno schieramento politico.

D'altra parte — e questo è un aspetto più particolare, legato in modo più diretto al tema che stiamo trattando — non vi è dubbio che questo dibattito è ulteriormente servito a far cadere quelle infantili argomentazioni secondo le quali quella in corso sulla censura sarebbe una discussione tra padri di famiglia responsabili da un lato, e padri di famiglia, o no, non responsabili dall'altro. La discussione è servita cioè a frustrare il tentativo di fare di questo tema una sorta di spartiacque tra chi vuole, più o meno sinceramente, la difesa del buon costume e della morale nel nostro paese e chi la rifiuterebbe.

Credo importante — se non per noi, che già queste cose avevamo capite, per la stessa opinione pubblica — che questo dibattito così aperto ed anche polemico, abbia messo in luce come la sostanza del problema sia un'altra. Se il problema fosse soltanto di tutelare seriamente il buon costume nella sua accezione più precisa, il Parlamento non sarebbe alla decima proroga, ma da tempo avrebbe risolto la questione.

Ma il problema è un altro: è politico, è di fondo. Anche ieri sera, quando in via della Ferratella andammo a vedere quelle parti censurate nei vari film degli ultimi otto mesi, facevamo fra noi alcune considerazioni. Cosa ci si voleva dimostrare con quella proiezione? Forse che esistono dei film i quali, in parte più o meno grande, contengono scene non accettabili dal punto di vista del buon costume? Che questo potesse accadere, che sia accaduto e possa ancora accadere, nessuno lo ha mai messo in dubbio. Ieri sera, però, anche guardando quei brani censurati o il film *La giumenta verde* di Autant-Lara, il problema che si prospettava era ben altro. Neanche nella pratica censoria, per quel che può avere di buono, esso si riduce a tagliare

qualche scena dove si vede qualche giarrettiera in più.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ieri sera ha visto qualcosa di più che una giarrettiera. (Si ride).

LIBERATORE. Non molto di più.

Innanzitutto dobbiamo fare un riconoscimento (sono anch'io un padre di famiglia, per di più numerosa, e queste cose le dico con molto senso di responsabilità): è stato già fatto, ma credo valga la pena di rinnovarlo. Mi riferisco alla differenza tra il significato di un brano staccato di un film, tolto dal suo contesto più generale, il significato anche erotico che può assumere preso in se stesso, e quello che potrebbe assumere restituito al suo contesto generale, nel quale può rappresentare anzi un elemento atto a porre in luce elementi di alta moralità ed idealità. È un po' come se a certe opere d'arte, per esempio alle statue di Michelangelo, togliessimo certi pezzi anatomici e li facessimo vedere per dimostrare che Michelangelo era uno che faceva cose che non andavano fatte.

In effetti, secondo certi criteri, siamo giunti anche a mutilare le statue, e non è poi un caso!

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non è un paragone che calzi.

LIBERATORE. Vi è analogia fra il tagliare un pezzo di un determinato film e mutilare una certa statua che magari ha centinaia e centinaia di anni, pensando che certe parti del corpo umano siano sconvenienti, se non addirittura sconce o turpi, per la morale pubblica.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ieri ho premesso che il criterio non era valido universalmente, in assoluto; era un criterio molto relativo. Ho precisato che un pezzo staccato può avere un'efficacia maggiore o minore.

LIBERATORE. Comunque, ribadisco quello che ho detto poco fa. Secondo me, quando andiamo a toccare certe questioni volendo conferire ad esse il carattere di principi generali, non si può non collegarne i vari aspetti.

Come ha detto un oratore socialista, oggi sono in circolazione riviste veramente sconce e senza alcuna giustificazione d'arte, che trovano posto nelle edicole; nello stesso tempo un certo giornale italiano è stato sequestrato perché ha riprodotto un nudo di Mo-

digliani. In questo comportamento vi è un nesso logico che non è gratuito sottolineare.

D'altronde, vorrei aggiungere qualche altra considerazione. La censura in se stessa, quale è stata e così come viene esercitata, diventa di per sé un fatto di costume in senso negativo. Poco fa l'onorevole Barzini accennava a certi « intrallazzi » più o meno in famiglia che avvengono intorno alla censura, ed è cosa vera. Assistendo ieri sera a quegli « spezzoni » si capiva anche questo.

Ma vorrei aggiungere qualche cosa di più: che questo metodo di censura, per il modo meccanico in cui è congegnato, non può non finire col colpire in modo più profondo le opere di maggior valore e di più alto significato. Mi spiego subito.

Non vi è dubbio che in uno dei tanti filmetti che sono in circolazione, nonostante la censura che dovrebbe tutelare il buon costume e la morale, il tagliare qualche metro di pellicola, l'eliminare qualche centimetro più o meno di nudità non è cosa che possa far danno grave né al produttore né al regista. Constatiamo infatti che circolano film i quali non dico sul piano del buon costume, ma certamente su quello del buon gusto, non meriterebbero di essere incoraggiati. Ma la cosa si fa grave quando ci troviamo di fronte a un'opera che tende ad assumere valore d'arte, cioè culturalmente unitaria e organica. Non a caso, proprio per le cose migliori, abbiamo avuto ribellioni e prese di posizione drastiche da parte di registi e di artisti del cinema.

Colui che veramente e seriamente cerca di dire qualche cosa, anche con parole forti quando è necessario, ma nel quadro organico dell'idea che intende esprimere, si ribella quando l'opera è veramente mutilata di qualcosa che nell'insieme non è pornografica, non è erotica, ma conferisce risalto all'idea che si intende sviluppare serietà e ad un certo livello.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non mi pare che ieri sera ella abbia visto alcunché del genere.

LIBERATORE. Secondo me le scene tagliate da *Rocco e i suoi fratelli* sono indubbiamente scene di un sapore aspro, che, prese isolatamente, possono apparire soltanto una esercitazione violenta, cruda, forse anche di dubbio gusto di un autore: ma inserite nel contesto del film assumono ben altro sapore e perdono in buona parte quella carica erotica per colpire semmai, anche duramente, su un altro piano.

Ma direi che questo è un discorso, in fondo, vecchio, che si può fare oggi come si è fatto nel passato in sede di giudizio su ogni opera artistica che abbia un certo livello: ignorandone o spezzandone l'organicità si finisce sempre per introdurre un elemento di confusione e di deterioramento nell'opera stessa.

Tuttavia la censura, così come è esercitata, mentre non preclude affatto la circolazione di tutta una serie di opere perlomeno di gusto scadente, colpisce le opere più serie. Quando discutiamo della censura, non possiamo non sottolineare che essa, ancora prima di essere una manifestazione delle apposite commissioni, è ormai un elemento politico ed acquista quindi un valore assai più vasto. Bisogna tenere presente questo fatto, perché altrimenti il nostro stesso dibattito non avrebbe senso. Infatti si è venuto a creare nel nostro paese, — e questa è la conseguenza più grave — uno stato di cose per il quale, sia pure tacitamente, sia pure ammantandolo di veli più o meno moralistici, in fondo si mantiene il principio del delitto di opinione e quindi, nei fatti, si minaccia una libertà fondamentale che, come è stato detto da un uomo abbastanza autorevole non di parte nostra, è quella di ogni possibile comunicazione umana.

Stamane l'onorevole Folchi ha chiesto ancora una volta all'onorevole Gullo di citargli casi di film censurati per il loro contenuto sociale e politico. E ieri sera ella, onorevole Helfer, ci chiedeva se avevamo visto qualche pezzo di contenuto sociale o politico rilevante tra i brani censurati. Credo che, a parte il pezzo tratto dal film *Kapó*, citato oggi, non ve ne fossero altri di un preciso valore politico. Comunque, non è il caso di riaprire qui tale polemica. Desidero soltanto dire che la domanda o è furba o è ingenua. Ricorderà che alla nostra richiesta sul perché non ci venissero proiettati anche inserti di film antifascisti ella ha risposto facendo presente che è in atto una contestazione con un altro Ministero.

In definitiva, pensiamo che la censura venga attuata attraverso vari strumenti: alludiamo alle concessioni, ai finanziamenti, alle commissioni per i premi, ai permessi di coproduzione, ecc., tutte cose che — dobbiamo riconoscerlo onestamente — servono allo stesso fine, quello di censurare in modo preventivo la produzione.

Vedo che ella, onorevole Helfer, sorride.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Sto pensando a come sono costituite le commissioni per i premi.

LIBERATORE. Ella non può non riconoscere che in materia di premi, di finanziamenti e di permessi di coproduzione si manifesta tutta una strumentazione che, obiettivamente, influisce, indipendentemente da chi è preposto a questo o a quel ministero, sulla censura.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Quando lo Stato è chiamato ad elargire dei denari ha pur il diritto di destinarli dove pensa che saranno meglio impiegati.

LIBERATORE. Questo è un criterio che, esposto in un certo modo, può apparire giusto: però bisogna stare attenti perché, nella pratica, invece che l'interesse dello Stato, si può fare l'interesse di questo o di quel governo. Lo Stato ha un suo valore, ma poiché lo Stato è di fatto personificato dal partito che in quel momento dirige le sorti del paese, si rischia di non fare più l'interesse dello Stato, bensì quello di quel determinato partito.

La verità è che quando non bastano le motivazioni dell'ordine pubblico, del buon costume e della morale più o meno generica, saltano fuori altre questioni. Abbiamo avuto il caso particolarmente illuminante del film *Tu ne tueras point*, la cui proiezione è stata vietata perché quel film conterrebbe un'apologia di reato. Anche giornali di vostra parte, onorevoli colleghi della maggioranza, hanno sottolineato ogni limite vietando un'opera seria, non so se d'arte o meno — non voglio esprimere giudizi in merito — ma che indubbiamente ha un valore. Con ciò si è creato un precedente che non può non preoccupare. Direi che proprio attraverso il caso del film *Non uccidere* si può facilmente vedere quanto giusta sia la nostra richiesta di abolire la censura e di affidare alla magistratura il compito di intervenire là dove ravvisi gli estremi di un reato.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ella saprà che il magistrato ha disposto il sequestro di quel film.

LIBERATORE. Non escludo che vi sia stato un tale provvedimento; però, prima che il magistrato prendesse la decisione del sequestro, il film è stato tolto dalla circolazione nel modo che tutti conoscono, e siamo arrivati all'episodio di Firenze cui ha dato luogo un vostro collega, l'onorevole La Pira.

Riassumendo, credo che se noi non vediamo la censura come un fatto politico nel suo complesso, nei suoi vari aspetti, nelle sue manifestazioni, come un fatto profonda-

mente antidemocratico ed anticostituzionale, se noi non vediamo cioè la tendenza politica di farne sempre più un elemento condizionatore e limitativo della libertà di espressione, perderemo la nozione del valore di questa discussione, non comprenderemo più neanche il perché della proposta di una decima proroga.

Come è stato già detto, quando una proroga arriva ad essere la decima non è più una proroga ma è una linea, una direttiva costante che continua, e, quando una linea continua, vuol dire che chi ha in mano il potere ha scelto volutamente quella determinata linea, che nella fattispecie è quella della vecchia censura, che è stata oggi qui illustrata in modo molto elevato.

Non potremmo, cioè, in sostanza capire perché si difendano, da un lato, i più retrivi criteri della censura, fino al punto di rendere precaria, vorrei dire fino a portare a rottura la « convergenza » sulla quale questo Governo si è retto, e, dall'altro, ... (*Interruzioni al centro*). Non potete contestare che sul tema della censura regna tra i « convergenti » viva discordia. Lo stesso onorevole Ariosto ha prima parlato di un fronte che voi avete creato con questo provvedimento, un fronte che va dai comunisti ai liberali, e lo stesso giornale della vostra sinistra di partito scrive che l'onorevole Folchi è riuscito a creare l'unità di tutti sulla questione della censura. Certo, questo è paradossale!

Noi vorremmo che qualche collega democristiano intervenisse in questo dibattito, per chiarirci certi aspetti. Vorrei dire questo: non può essere un caso — e credo che su questo siamo tutti d'accordo — che in una circostanza come questa la democrazia cristiana e l'estrema destra si trovino saldamente unite; e non può essere, questo, per il fatto che soltanto voi e l'estrema destra fascista e monarchica sentite profondamente questo problema dei padri di famiglia che vogliono difendere il buon costume. Non credo che alcuno di voi possa onestamente sostenere ciò. Vedete, oggi il campo dei padri di famiglia responsabili si è allargato assai, va dai padri di famiglia comunisti, socialisti, ai padri di famiglia socialdemocratici, repubblicani e liberali.

Allora, al di là delle cose che si dicono sperando che siano accolte da una certa opinione pubblica che mi auguro non esista, vorremmo che ci si spiegasse perché su questa questione siamo alla decima proroga e perché, alla decima proroga, quando voi

affrontate questa questione, vi troviate staccati da quello schieramento che dite essere il vostro connaturale e vi troviate saldamente legati all'estrema destra sia nel Parlamento sia nel paese. Spiegateci perché, dovendo fare una scelta di questo tipo, abbiate optato per una certa alleanza e perché con essa miriate a far passare un provvedimento di questo tipo.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ancora non sappiamo quale sarà la maggioranza che voterà a favore della proroga.

LIBERATORE. Intanto v'è stata una maggioranza al Senato che ha votato una certa legge, e questo è un fatto politico accertato. Sicché oggi, quando dobbiamo votare la proroga, anche se si tratta appunto di proroga e non del progetto Zotta, ci troviamo di fronte, nella sostanza, alla stessa scelta; e di fronte a questa scelta, sia pure per fare un'altra legge (non si sa quando!), ancora una volta vi ritrovate con la stessa maggioranza che al Senato ha approvato quella legge.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non anticipi giudizi su fatti che potrebbero anche risultare diversi.

LIBERATORE. Comunque, noi vogliamo che sulla censura sia posta la parola fine. Allo stato attuale delle cose abbiamo una votazione che si è svolta al Senato ed il dibattito in corso in quest'aula. Il futuro, in questo caso, non è nelle mani di Dio, ma — ella dice — del Governo. Vedremo cosa ne uscirà fuori.

È un fatto che nelle ultime settimane su questa questione la democrazia cristiana ha operato una scelta politica, una scelta che non solo da noi viene rilevata, ma anche da coloro che fino a ieri costituivano più o meno saldamente la maggioranza.

Mi pare che questo in fondo sia l'elemento che dà un valore politico immediato ed anche futuro a questa discussione, e dà anche a noi un motivo di più per quella battaglia che abbiamo condotto e stiamo conducendo, nella quale si è creato un fronte assai più vasto di quanto non fosse ieri. In questo senso noi riteniamo che la discussione abbia già dato alcuni frutti.

Il giornale della « sinistra di base » *Politica* riportava nel suo ultimo numero una fotografia dell'onorevole Folchi, con una didascalia in cui era detto che con il problema della legge sulla censura il ministro Folchi fa saltare il centro-sinistra. Non credo che il ministro si proponga questo, anche perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

non credo che il centro-sinistra sia qualcosa cui si debba pervenire attraverso patteggiamenti di corridoio. La questione mi pare assai più vasta. Ciò che a noi interessa, al di là delle formule, al di là delle lotte di corrente all'interno della democrazia cristiana anche sul tema della censura è la questione di fondo della difesa reale della libertà e della Costituzione. D'altronde, non sono preoccupazioni solo nostre, queste, ma sono condivise da quasi tutti i settori politici, per cui su questo terreno vi trovate isolati ed affiancati soltanto dall'estrema destra.

Desidero concludere con le parole, con le quali, fra le tante che in questi giorni leggiamo sull'argomento in giornali e in riviste di ogni tendenza e di ogni opinione democratica, Guido Calogero, che non è un comunista, conclude un suo articolo su *Il Mondo*: « Insomma, tanto l'esercizio della censura quanto l'ipotizzazione penale della apologia di reato possono sussistere in un ordinamento giuridico solo in quanto esso prevede delitti di opinione e con ciò disubbidisce al fondamentale principio della libertà, che è in primo luogo libertà di ogni possibile comunicazione umana. Chi brandisce queste armi si renda quindi ben conto che il suo primo dovere civico è di sapere quello che sta facendo, cioè a quali rischi sta esponendo la civiltà del suo paese ». (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roffi. Ne ha facoltà.

ROFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono veramente assai meravigliato per l'incredibile disponibilità della democrazia cristiana (uso un termine di moda, che sostituisce in questo caso un termine che sarebbe troppo sgarbato, quello che si riferisce ad un determinato tipo di faccia più o meno solida con la quale ci si presenta di fronte all'opinione pubblica nella lotta politica), la quale veramente assomiglia allo spirito della scrittura che spira dove vuole, come è noto, a destra o a sinistra indifferentemente. Dopo le invenzioni della politica pendolare del compianto amico senatore Zoli in un Governo, appunto, che oscillava a destra ed a sinistra alla maniera del pendolo, pensavamo che quella fosse una situazione di emergenza o uno stato di necessità. Si era in seguito fatta luce, infatti, o sembrava che si fosse fatta luce, nella democrazia cristiana, una corrente assai seria di uomini, giovani in particolare, che noi stimiamo perché sappiamo quanto sinceramente sentano i problemi della democra-

zia e della libertà e come profondo sia il loro rispetto per questi grandi valori, corrente chiamata genericamente « sinistra » della democrazia cristiana, nelle sue varie sfumature assai variegata, che pareva decisa ad abbandonare per sempre questo screditato metodo « oscillatorio » nella vita politica del nostro paese.

Esso, invece, trova una clamorosa conferma ancora una volta, proprio su uno dei temi fondamentali che riguardano la libertà, di cui molto si discute oggi in Italia e nel mondo intero, sottoponendo anche a revisione, addirittura a processo intero epoche in cui questi valori, sia pure — noi riteniamo — in certe condizioni storiche e con determinate spiegazioni che non vogliono essere giustificazioni, sono stati conculcati o perlomeno limitati, ed in un momento in cui da parte di tutti gli spiriti onesti e pensosi si fa questo sforzo per cercare una forma di convivenza che la libertà garantisca. La democrazia cristiana continua ad appoggiarsi indifferentemente a destra o a sinistra e praticamente continua a far fare la propaganda alla sua sinistra e la politica alla sua destra, la quale, naturalmente, si trova poi alleata qui, come è avvenuto al Senato, con i monarchici e con i fascisti, senza che questo sembri dare troppo fastidio nemmeno alle sinistra, che continua imperterrita a proclamarsi repubblicana e antifascista.

Ho sentito l'onorevole Folchi interrompere un paio di volte l'onorevole Ariosto — che ha fatto un intervento degno di particolare attenzione per il travaglio che esso esprimeva, anche se le sue posizioni non collimano con le nostre — annunciando una sua dichiarazione che dovrebbe indurre lo stesso onorevole Ariosto a cambiare parere e a votare a favore di questa proroga. Orbene, ritengo che per ottenere un tale risultato il Governo dovrebbe fare una sola dichiarazione: di essere, anch'esso, contrario alla proroga, pronto ad affrontare tranquillamente questo « terremoto » della *vacatio legis* (che è già esistita, come ha ricordato il collega Sannicolò, per ben 48 giorni senza che il mondo crollasse), proprio per dare la garanzia che il problema sarà discusso dal Parlamento e che si formerà attorno ad esso una maggioranza diversa da quella formatasi al Senato sul progetto Zotta e che si sta ripresentando qui alla Camera sulla proposta di proroga.

La verità è che con la politica dello « scorcio » (come dice il collega Lajolo nella rela-

zione di minoranza; ed è espressione assai pertinente alla materia, anche se presenta il troppo facile gioco di parole della sostituzione di una «erre» con una «enne»), si cerca in questi giorni (e questo accade regolarmente da anni ogni volta che si avvicina la sospensione dei lavori per il Natale, la Pasqua o per il periodo estivo) di far discutere dalla Camera problemi che sono rimasti a dormire per mesi o per anni, pretendendo di avere l'approvazione del Parlamento a tutti i costi e di passar sopra ad ogni proposta di miglioramento, forzando così la volontà dei deputati e sminuendo la loro funzione.

Lo stesso sta accadendo in tutte le Commissioni. Per esempio, in quella dell'istruzione, dopo che si è condotto in una via senza sbocco il piano per la scuola per la pretesa di far passare, attraverso esso, una patente violazione della Costituzione, finalmente, dopo un anno, ci si accorge che la scuola ha bisogno di aule e di nuovi organici, si presenta un provvedimento stralcio che ci si chiede di approvare in fretta e furia e senza nemmeno discuterlo e tentare di migliorarlo. Ritengo, questo, un metodo sbagliato, che dovrebbe essere ripudiato da qualsiasi partito politico che volesse agire con concreta serietà.

E poiché ho parlato di Commissione istruzione, non posso non lamentare il fatto che il numero di riunioni che teniamo (e le teniamo volentieri, perché non ci rincresce certo lavorare) per affrontare in questi giorni problemi tardivamente sottoposti al Parlamento e non per colpa nostra, ci impedisce di prender parte a questo dibattito in maniera più ampia di quanto non facciamo. Perché, se v'è un problema che riguarda da vicino la pubblica istruzione e le belle arti, è proprio questo. Colgo anzi l'occasione per prospettare al signor Presidente, qui in aula, quello che ho rappresentato a più riprese anche al Senato nella precedente legislatura, quando ebbi l'onore di far parte di quel consesso: se non sia cioè opportuno che i problemi dello spettacolo vengano sottoposti, perlomeno per il parere, alla Commissione istruzione. Dico «perlomeno per il parere» perché siamo d'accordo che vi debba essere il Ministero o la relativa Commissione parlamentare per lo spettacolo e per i vari rami di attività che allo spettacolo in qualche modo vanno assimilati, come lo sport e il turismo, anche se quest'ultimo sarebbe forse più attinente all'industria e commercio. La Commissione istruzione deve

essere investita di questi problemi, sia pure per esprimere soltanto un parere, che credo tornerebbe utile anche ai colleghi della Commissione che ha competenza primaria su tale materia.

Il fatto è, dicevo, che con la politica dello «scorcio» si dimostra ancora una volta che non si ha una vera intenzione di modificare o di migliorare le cose e, soprattutto, di abrogare la legge fascista sulla censura, che viene così prorogata per la decima volta, e ancora ripetendosi, come sempre, che questa sarà l'ultima. Io ho preso l'abitudine, quando sgrido il mio figliolo per qualche marachella, di dirgli: «che sia la penultima volta!», perché quella non sarà certamente l'ultima, e la giusta e dovuta rampogna non deve eliminare la comprensione e l'indulgenza paterna. Avreste fatto meglio a dire anche voi: sarà la penultima volta; perché probabilmente, dopo avere insabbiato il problema e ottenuto — se l'otterrete — questa proroga, tornerete a chiederci tranquillamente un'ulteriore proroga, come avete fatto per ben dieci volte.

Ora, il dissidio profondo fra noi e voi non sta tanto nella interpretazione di questo o quel comma della Costituzione, inteso con uno spirito più o meno restrittivo, come non sta tanto nella questione del prevenire o del reprimere, poiché nel concetto di repressione è insito il concetto di prevenzione (noi non ci sognamo di arrestare il ladro prima che commetta il furto, perché è soltanto commettendolo che si configura il reato) quanto nel fatto che voi volete una doppia censura: quella preventiva da parte dell'esecutivo e quella repressiva da parte della magistratura. Per noi l'unica prevenzione efficace è la creazione di un clima culturale, morale e politico diverso che, quanto più assicurerà la libertà, tanto più otterrà la sanità dei costumi e dell'arte.

La prevenzione non può consistere nella azione di una commissione di censura, che cade spesso nel ridicolo, che deve scegliere quale forma d'arte sia veramente tale e quale non lo sia, quale manifestazione d'arte sia tale da costituire apologia di reato e da costituire pornografia e quale no. Noi diamo a questi poveri censori dei compiti più grandi di quanto possano sopportare le loro gracili spalle.

HELFFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Si tratta di uomini di elevata cultura.

ROFFI. Non mi sentirei mai di far parte di queste commissioni, anche se valessi il

triplo di quel che valgo. Credo sia impossibile arrogarsi la qualità di giudice preventivo di un'opera d'arte, sotto il profilo del buon costume e delle questioni che gravitano intorno al sesso.

La realtà è che voi avete posto il sesso al centro delle attenzioni e delle morbosità.

Questa mattina l'onorevole Gullo ha suscitato le vostre reazioni per alcune frasi scherzose e, secondo me, non offensive a proposito del peccato originale. Sta di fatto che se quella dottrina va affrontata con ben diverso spirito (e l'onorevole Gullo è il primo a riconoscerlo), egli aveva però di mira quella deformazione della dottrina medesima che ha finito per far consistere il peccato originale unicamente in una questione di sesso.

CAPPUGI. Questa è crassa ignoranza!

ROFFI. In una versione dell'*Iliade* per la scuola media sono stati messi dei puntini ad un verso. Mio figlio è andato a controllare ed ha appreso che Criseide, secondo Agamennone, doveva essere « a parte assunta del regal suo letto ». I puntini lo hanno indotto a credere che si trattasse di qualcosa di malizioso. Del resto, le edizioni purgate suscitano la morbosa curiosità dei giovani, anche quando non ve ne sarebbe motivo. Questi sono gli effetti della censura!

Ascoltando un testo di Simenon dato alla televisione, sono rimasto stupito perché una battuta che nell'originale suona: « non erano certo le lettere di un amante », è diventata « non erano certo le lettere di un buon amico ». Qui si tratta di vera e propria imbecillità censoria!

Saranno persone di alta cultura quelle incaricate della censura, ma il fatto è che certi episodi non sono assolutamente giustificabili.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non confonda i fatti, onorevole Roffi: ella sa che i libri scolastici ed i testi televisivi non sono esaminati dalle commissioni di censura.

ROFFI. È vero, ma quando si instaura un clima « censorio » anche un editore o un capufficio si fa censore. Ho già citato il caso di quel lavoro di Simenon censurato e quindi deformato e reso incomprensibile, secondo il solito stile della censura di tutti i tempi: da quella borbonica a quella austriaca, che costrinse Verdi a sostituire il re di Francia col duca di Mantova in quello che divenne poi il *Rigoletto* (e forse fu una fortuna...). Vi è ormai tutta una letteratura sulle ridicolaggini della censura...

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Su 15 mila film censurati dal 1946 ad oggi, siete stati capaci di citarne, come oggetto di interventi repressivi, appena una trentina!

ROFFI. Ciò che noi denunziamo è soprattutto lo spirito informatore della censura. Si opera in modo che si finisce, come nel campo della scuola, per attirare l'attenzione su ciò che non susciterebbe particolare interesse e verrebbe considerato con l'equilibrio e la serenità proprie dei ragazzi, tanto che certe opere sarebbero da proibire piuttosto agli adulti che ai ragazzi.

In fatto di censura teatrale, posso citare il caso di una commedia di Anouilh in cui figurava la seguente battuta: « Ma sono stati amanti? ». Ebbene, la si è sostituita con un'altra: « Ma si sono veramente amati? ». Nemmeno questa però fu accettata, perché con la risposta « Quelli della locanda dicono di sì » si dava un senso troppo concreto a quel generico « amati », e si è finito col far tagliare tutto, rendendo incomprensibile il testo e facendo passare per cretino un uomo come Anouilh.

Insomma, ogni volta che vi andate ad impegnare nella censura, signori del Governo, finite necessariamente per cadere vittime del ridicolo. (*Commenti al centro*). Soprattutto finite per creare una atmosfera di morbosità e di vizio, dove invece potrebbero essere serenità e comprensione.

Ho avuto la possibilità di rendermi conto come insegnante (e credo di avere assolto modestamente ma dignitosamente la mia funzione) di certa mentalità. Ad esempio, mi è accaduto di ascoltare le proteste di genitori perché a ragazzi di liceo avevo tradotto il *fructus ventris tui* dell'*Ave Maria* come « frutto del ventre tuo ». (*Commenti al centro*). Evidentemente quei genitori non conoscevano i manzoniani versi della stupenda *Pentecoste* (il « subito balzar del pondo ascoso », ecc.) né tanto meno l'*Adelchi*, ove Ermengarda, sia pure in delirio, esprime tutta la sua passione, col virgiliano, e tutt'altro che virginal: « Se fui tua — se alcuna di me dolcezza avesti ». È, questa, la grande letteratura dei grandi spiriti, ma voi, signori del Governo, censurereste tutto questo! (*Commenti al centro*).

I vostri censori hanno paura dei « cicchetti » del ministro e più ancora di quelli dell'*Osservatore romano* e finirebbero col censurare anche i versi manzoniani. A queste aberrazioni si arriva quando ci si pone su un certo terreno.

Del resto la censura, come ha messo magistralmente in luce stamane il collega Gullo, ad altro non serve che a coprire di ridicolo i censori.

Il fatto è, oltre tutto, che, coscientemente o incoscientemente, si opera proprio in modo da acuire i problemi del sesso e da incoraggiare la pornografia. Altrimenti non si spiegherebbe come la censura abbia lasciato passare scene veramente incredibili, come le movenze di certe ballerine su una sedia in un film che non voglio nominare per non fare gratuita pubblicità a queste sozzure.

Insomma, la censura ha autorizzato la proiezione di film autenticamente pornografici, contro i quali non mi scaglio perché anche queste cose lasciano il tempo che trovano e il mondo va avanti ugualmente...

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ella sta cadendo in contraddizione.

ROFFI. Dico che non fanno poi gran male neanche questi film che non avrebbero tanto successo se non creaste il gusto del proibito. Ciò dimostra la vostra ipocrisia. In realtà, non ve ne importa niente della morale. (*Proteste al centro*). Se non capite quel che dico sono costretto a parlare in questo modo. I film pornografici non vi danno alcun fastidio. Dico che voi fate passare questi piccoli film pornografici probabilmente dilettrandovi, mentre ve la prendete con opere di alta cultura che affrontano problemi importanti.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Di quali opere di alta cultura sta parlando? Ella spara a salve!

ROFFI. L'onorevole De Grada ha fatto una lista di decine di film. Del resto non è questione soltanto degli interventi diretti, che possono essere stati anche pochi, ma, come diceva l'onorevole Liberatore, di tutta quella rete di interessi che si viene a cristallizzare attorno allo strumento della censura. Passerà il film? Non passerà? Avremo la coproduzione o non l'avremo? Si finirà con l'arrivare a quel fenomeno gravissimo proprio delle epoche in cui non vi è libertà, alla cosiddetta autocensura, perché ad un certo punto, per stare sicuri, si finisce con l'adottare il conformismo più assoluto.

La censura non serve a nulla, se non a fare *réclame* all'opera censurata, tanto più che non è raro il caso che in seguito a battaglie, il più delle volte democratiche e pubbliche, ma spesso di corridoio, con grossi giochi di inconfessabili interessi, l'opera riesce a passare, sia pure con qualche taglio.

Ho voluto insistere soprattutto su questo punto per dimostrare come la vostra battaglia, di carattere reazionario e retrivo, non raggiunga il suo scopo. (*Commenti e interruzioni al centro*). Che sia di carattere reazionario, lo dimostra il fatto che siamo chiamati a prorogare per la decima volta una legge fascista.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questa è una storia vecchia e stantia, come dimostreremo a tutte lettere.

NANNUZZI. Ella, onorevole Helfer, è diventato noto proprio con la censura.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non ci tenevo affatto.

ROFFI. Quando si tratta di fascismo, voi non vi accorgete di niente. Tre sere fa ho udito alla radio, in una intervista su Luigi Pirandello, parlare Telesio Interlandi. È una vergogna averlo chiamato a parlare del problema politico di quel grande spirito che era Luigi Pirandello. Telesio Interlandi dovrebbe stare zitto e non essere invitato, con i denari dello Stato, a parlare ai microfoni della radio italiana, dopo aver difeso le leggi sulla difesa della razza e tutto il resto.

L'arte e la scienza sono libere. Questo è il punto fondamentale di cui ci dobbiamo preoccupare; e la libertà della loro espressione è la sola cosa che debba stare a cuore a un Parlamento democratico come il nostro. Ostacolare l'arte e la cultura, perché possano talvolta gettare inquietudine negli spiriti, sollevare problemi e questioni che non sono di tutto riposo, è profondamente errato. L'arte e la cultura non peggiorano mai l'uomo. Ché l'uomo « semplice » che secondo voi potrebbe essere corrotto dall'arte non esiste. È strano che proprio voi dal pessimismo implicito nella dottrina del peccato originale passiate praticamente a condividere il mito del « buon selvaggio » che, buono per natura, verrebbe corrotto dalla società civile. Via, forse che nelle tribù selvagge i costumi sono buoni e gentili? Tutt'altro, anche se i bianchi « civilissimi », anziché portare a quei popoli i frutti della nostra civiltà, vi portano i residui della nostra efferatezza, aggravando l'efferatezza originaria, salvo poi stupirsi e prenderla a pretesto per crudeli repressioni.

Ma senza andar lontano, sono forse idilliache le comunità contadine e pastorali del nostro paese? Forse che certe zone della Calabria, dove ancora non sono entrati la scuola, i libri, la televisione, il cinema, il teatro, sono zone dove i costumi sono migliori? Quale illusione è mai questa! A tale

natura idilliaca le montagne e le campagne non partecipano, perché ivi avvengono i peggiori delitti, gli stupri, le violenze, gli incesti, i contatti con animali e non aggiungo altro; proprio là, dove non vi è l'arte, intesa questa come evasione nel più alto senso della parola, cioè non come evasione dai problemi, ma come evasione dalle brutture primordiali, come « divertimento » nel senso manzoniano che « il cor diverte ai placidi... », quel divertimento che è parte integrante della civiltà, che non può essere considerato come passatempo, ma che è alta educazione ed elevazione civile.

Questa polemica mi fa ricordare come il grandissimo Zola, per aver dipinto le condizioni dei contadini senza ipocrita pietà, ma con un senso di pietà più alta rendendo evidente tutta la tristezza brutale della loro condizione umana, venne attaccato da un poetucolo di cui nessuno si ricorda più (« *un vilain écrivain t'outrage dans son livre, terre...* »). Di questo poetucolo che voleva coprire i contadini con il mito arcadico della *natura felix*, che protestava perché qualcuno non aveva dipinto quella povera gente come felice e contenta di vivere di pane, cipolle, sporcizia e reali brutture, nessuno conosce più il nome e Zola resta uno dei più grandi spiriti che abbia avuto la storia della civiltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ROFFI. Eppure Zola è stato perseguitato, come pure Flaubert e Baudelaire ed altri grandi, per il significato errato che era stato dato alle loro opere, accusati di attentare ai principi morali, mentre le loro erano opere di ricerca e di impegno, nelle quali si dibattevano problemi seri e a volte addirittura angosciosi per la società.

Questo mito dell'ingenuità, che non andrebbe in alcun modo turbata attraverso determinati spettacoli e attraverso una determinata problematica, è errato di per sé. Questo non vuol dire che non dobbiamo preoccuparci dell'infanzia, perché vi è un'età per apprendere ogni cosa. Su questo, del resto, abbiamo detto chiaramente che ammettiamo la censura preventiva: è l'unico caso a cui vogliamo limitare quel tanto di preventivo che la Costituzione prevede. Il che oggi non accade, poiché si vedono proiettare film, nemmeno proibiti ai minori di 16 anni, in cui viene offerto lo spettacolo di orripilanti efferezze, con occhi di morto più o meno fissi e facenti parte di corpi femminei regolarmente

nudi e ammazzati. Ricorderete certamente il film al quale mi riferisco. Eppure, questi film non sono mai stati disturbati da nessun Trombi o censore anteriore o posteriore, mentre ci si è accaniti contro autentiche opere d'arte che potevano avere aspetti che posso anche non condividere (io non sono un entusiasta assoluto di un'opera solo perché voi l'avete stupidamente censurata e mantengo la mia libertà di giudizio e di critica), ma che difendo nella loro integrità proprio per poterle liberamente criticare.

Mantenendo la censura non rendiamo un servizio all'arte, alla cultura, tanto meno al buon costume: rendiamo morbose cose che sono semplici, chiare e belle, rendiamo complicato quello che in realtà non è, che può essere frainteso soltanto da chi abbia delle tare delle quali risente, che lo conducono appunto a queste specie di paure, di tabù, col risultato ultimo di portare acqua proprio al mulino che si vorrebbe non macinasse più.

Noi pensiamo che il nostro codice penale sia più che sufficiente — lo ripetiamo ancora — a perseguire quelle opere che per avventura violassero le norme del buon costume. E, in questo ambito, si dovrà risolvere il problema di non lasciare ai procuratori della Repubblica la possibilità di esercitarsi a capriccio, permettendo uno spettacolo in una provincia e in un'altra no. Per parte mia non ho ancora approfondito questo problema, di cui discuteremo quando verrà all'esame il regolamento dell'attività repressiva (noi vogliamo che la censura preventiva sia abolita, salvo la questione dei minori). Uno dei progetti presentati al riguardo contempla che l'autorità giudiziaria si pronunzi una volta tanto nella città dove per la prima volta abbia luogo lo spettacolo e che questa pronunzia abbia il valore di una sentenza valida per tutto il paese. Altrimenti sarebbe, come dicono i veneti, « peggio il taccon del buso », perché, eliminata la censura preventiva, avremmo oltre 90 e più censure repressive esercitate dai procuratori della Repubblica, i quali non sono tutti, naturalmente, come Trombi, quell'uomo ineffabile che ha procurato tanti guai, ma che ha — certo senza volerlo il brav'uomo — reso un servizio alla causa dell'abolizione della censura, per la quale ci appassioniamo così vivamente insieme con l'opinione pubblica.

Ormai l'ora è tarda e vedo l'onorevole Gagliardi che è impaziente di prendere la parola. Mi auguro che essa possa essere rassicuratrice, ma non so nemmeno come possa uscire l'onorevole Gagliardi da questa situa-

zione, a meno che non dichiari che voterà contro la proroga, che affronterà questa tanto paventata *vacatio legis* o *vacuum legis*, espressione quest'ultima che non avevo mai sentito e che ho trovato nella relazione dell'onorevole Sciolis. Perché si è adottato il termine *vacuum*? In fondo, il latino si riduce in Italia a quel tanto che basta per dire quattro luoghi comuni. *Natura abhorret a vacuo*, direbbe di conseguenza. Via, resta lo strumento repressivo del codice penale a riempire il vacuo delle vostre tesi, resta ciò che occorre per evitare che qualche malintenzionato possa presentarci qualche film ancora più pornografico di quelli che vi sono in giro; ma non credo che a questo andremo incontro in alcun modo, nel caso di assenza di una legge sulla censura fatta nel 1923, cioè di una legge fascista.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. La legge risale a prima del fascismo. Legga la sentenza n. 121 della Corte costituzionale.

ROFFI. Questo non vuol dir nulla. Si tratta di una legge in vigore durante il periodo fascista, che ha servito benissimo quel regime.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Nella sua sostanza la legge è stata rifatta nel 1947 dalla Costituente, che non era certamente di ispirazione fascista.

ROFFI. Questo è in contraddizione con il fatto che avete sempre dichiarato per dieci volte che si trattava dell'ultima legge di proroga, perché sentivate che questo strumento non poteva corrispondere all'ordinamento di uno Stato democratico. Si tratta di una legge che avete prorogato per dieci volte, dicendo che ne volevate un'altra migliore. La legge risale al 1923.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Al 1913, per l'esattezza.

ROFFI. Peggio ancora. Comunque, è la legge che è servita per la censura in tempo fascista. D'altra parte, non si spiegherebbe perché gli eredi del fascismo la difendano con tanto calore.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Io la camicia nera non l'ho mai indossata. Non so se tutti possano dire la stessa cosa.

ROFFI. Non parlavo di lei, ma dei deputati dell'estrema destra. Comunque, non potrete mai fare una legge sulla censura, anche una buona legge, perché la censura sarà sempre oggetto di tutti gli strali, di tutti i malcontenti e subirà la sorte che in ogni epoca storica ha subito ogni censura. Questo è il

destino delle censure preventive. Non è possibile mantenere in vita uno strumento che, sia esso fascista o borbonico o clericale o di qualsiasi altro regime, ha fornito così cattiva prova di sé nel corso dei secoli, vietando la diffusione di autentici capolavori e lasciando passare invece delle stupidaggini, fino ai casi limite che io stesso ho citato e di cui ci ha dato un saggio spassosissimo poc'anzi l'onorevole Sannicolò.

Questo è il nostro punto di vista. Nessuno strumento, per bene che sia fatto, può sfuggire a questa condanna storica della censura preventiva.

Si è qui parlato degli strumenti di repressione. Siamo tutti d'accordo. Anche nel campo della repressione, però, bisogna usare molta cautela, affrontando magari il rischio di lasciar passare qualche opera che non sia perfettamente ortodossa anche dal punto di vista della tradizionale « morale », piuttosto che correre il rischio di impedire la circolazione di opere che mirano alla elevazione della persona umana e alla creazione di una più intelligente convivenza tra tutti gli uomini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo per tre motivi. Innanzitutto per l'ora tarda; in secondo luogo perché ritengo che questo dibattito sia stato posto in modo improprio, nel senso cioè che qui si è discusso sulla censura in quanto tale, disattendendo un disegno di legge che, approvato dall'altro ramo del Parlamento, dovrà costituire esso il vero argomento del dibattito. Oggi, infatti, siamo a discutere qui, né più né meno, di un atto che consenta al Parlamento di deliberare in un secondo tempo, nella sua sovranità, sul merito del problema e non a mettere la Camera di fronte alla *vacatio legis* che le opposizioni sperano giunga con il 31 dicembre. In terzo luogo, sarò breve perché, partendo da questa impostazione, riservo il mio intervento di merito a quando il disegno di legge proveniente dal Senato giungerà in quest'aula.

Dovrei anzitutto meravigliarmi del fatto che nessun collega, tra quelli che qui oggi hanno tuonato (e sono stati numerosi) contro la censura, si sia ricordato di citare una certa proposta di legge che non più tardi di due anni fa i colleghi comunisti presentarono sulla censura...

ROFFI. È stato fatto!

GAGLIARDI. Non ho avuto la fortuna di ascoltare tutti gli oratori; è una fortuna che

non mi son potuto procurare nella misura in cui avrei voluto, e dico questo nel rispetto per tutti gli intervenuti. Non è possibile rimanere in aula dalla mattina alla sera!

Io ricordo questo provvedimento perché, al di là di quello che fu poi il compromesso raggiunto con tutti i gruppi parlamentari su di una certa base, dimostra una precisa volontà politica manifestatasi in un concreto provvedimento legislativo che il 28 gennaio 1959 l'onorevole Lajolo presentava a questo ramo del Parlamento e dove precisamente si subordinava la proiezione dei film e la rappresentazione dei lavori teatrali alla concessione del nulla osta da parte della Presidenza del Consiglio. Si dirà: sono passati due anni, sono mutate tante cose, vi è stato Trombi, è venuto il film *Rocco e i suoi fratelli* e, allora, abbiamo mutato opinione.

Onorevoli colleghi, non si può mutare opinione su un argomento del genere a seconda delle circostanze. Chi afferma, come affermate voi, che la censura è anticostituzionale, che la censura è liberticida, che la censura è contro l'espressione artistica, in nessun caso può presentare una proposta di legge che riguardi la censura; altrimenti smentisce se stesso. Questo per la verità storica, altrimenti ci prendiamo in giro! Perché questi paladini dell'anticensura — il Parlamento ed il paese lo devono sapere — hanno presentato una proposta di legge sulla censura... (*Interruzioni a sinistra*). Io mi domando se fosse anticostituzionale la censura allora o...

NANNUZZI. Noi siamo convinti di questo. Siete voi che vi ritenete infallibili e non siete capaci di riconoscere i vostri errori!

GAGLIARDI. Noi non contestiamo che voi abbiate mutato il vostro pensiero: vi state evolvendo in tanti campi, è giusto ed è opportuno che vi evolviate anche in questo; noi contestiamo che voi vi assumiate il compito di censori dei sostenitori della censura, di difensori della libertà, quando tutto questo non si concilia con chi due anni or sono sosteneva la stessa tesi che sosteniamo noi questa sera. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Questa è la verità!

CAPONI. La sua è una debole difesa da avvocato di provincia!

GAGLIARDI. Per la verità, non sono avvocato.

Io ammetterei invece che la vostra parte, dopo questa evoluzione di pensiero, della quale prendiamo atto, affermasse, con uno sforzo problematico, di ricerca, di ritenere, diversamente dal 1959, che di censura non si debba parlare e noi ci leveremmo tanto di

cappello... (*Interruzione del deputato Roffi*). Solo così riconosceremmo in voi un atteggiamento, se non coerente, almeno avente uno sviluppo logico tale da farci consentire per lo meno su quella problematica che sta al fondo della questione. Infatti, quello che noi discutiamo questa sera, che cosa è se non l'eterno problema della libertà e dell'autorità, cioè dei limiti di queste due tensioni che esistono a tutti i livelli in ciascun individuo, in ciascun gruppo, in tutte le classi sociali, in tutti gli Stati? Solo così vi vedremo più coerenti rispetto alla vostra posizione del 1959, piuttosto che questo vostro salire in cattedra a sciabolare a destra e a manca contro questi cattolici, reazionari e codini... Lasciateci affermarlo con chiarezza: non abbiamo bisogno di lezioni da nessuno e tanto meno da voi.

Quando, onorevole sottosegretario, ieri sera ella ci ha consentito di assistere alla proiezione dei fotogrammi che la censura amministrativa ha tagliato dalle pellicole, in questi ultimi anni, ci ha fornito innanzi tutto un dato ben preciso: non abbiamo visto sotto nessuna pellicola proiettata — vi era sempre l'indicazione dello Stato produttore — il nome dell'Unione Sovietica; ed è noto a tutti coloro che si interessano di questi argomenti che nessun fotogramma di questi film importato in Italia dall'Unione Sovietica è stato mai tagliato. Perché questo? Anzitutto perché non esiste produzione cinematografica libera in Russia: la produzione è tutta di Stato, quindi semmai, la censura si sviluppa alla radice. Nel momento in cui il film si proietta esso è già revisionato.

Ma io non discuto del monopolio di Stato nella produzione, né del fatto che di questa produzione ci si interessi per gli aspetti morali e per la sanità dei costumi del popolo sovietico. Si tratta di film che sovente, a mio parere, si fondano su di una certa morale naturale. Ma vi siete mai posti questa domanda: perché è consentito che quel paese, cui voi colleghi comunisti guardate come al paese guida del comunismo internazionale, compia un'azione che è gravissima, di autentica, permanente, soppressione della libertà di espressione? Collega Roffi, ella che è uomo di lettere, e di lettere francesi, non mi faccia ricordare i nomi dei vari poeti, dei vari scrittori e delle loro vicende nell'Unione Sovietica. Perché in quel paese in particolare, si pone tanta attenzione ad evitare quanto sia ritenuto comunque dannoso nella produzione dei film? Evidentemente perché ci si preoccupa dell'influenza negativa che può avere uno strumento

che è assolutamente tipico, che non può essere paragonato al fumetto, né al giornale, né al libro, né alla rivista, né al rotocalco, uno strumento che nasce destinato al più vasto pubblico, uno strumento che per le sue caratteristiche tecniche, il colore, lo schermo gigante, il buio della sala, le immagini in movimento, la musica, crea una atmosfera di tale suggestione quale nessun altro strumento di espressione riesce a creare.

Ora, nell'Unione Sovietica non solo esiste una censura per l'arte in genere, al punto che vi è un canone estetico unico (alla Biennale di Venezia nel padiglione dell'Unione Sovietica abbiamo veduto le oleografie della cosiddetta arte realistica, esaltatrici del sistema, non certo espressioni libere di un'arte individuale), ma ne è una specifica per la produzione, di Stato, della cinematografia.

Perlomeno per questi motivi, dunque, avreste dovuto essere più prudenti. Non dico che non abbiate le vostre ragioni, ma, per la proposta di legge Lajolo del 1959, per quello che accade nello Stato-guida non solo nel campo del cinema, ma nel campo di tutte le arti, almeno per questo avreste dovuto essere più guardinghi e non offrire il fianco ad una polemica che, nonostante l'ora tarda ed una certa stanchezza, riesce facilissima ed è per me una sorta di invito a nozze.

LIBERATORE. Perché parla dell'Unione Sovietica? Qui stiamo in Italia.

GAGLIARDI. È vecchio questo argomento. Siamo troppo anziani combattenti delle piazze per non sapere quante volte voi tirate fuori questo argomento. Ma vi si risponde facilmente: onorevole Liberatore, quando vi fa comodo, qui siamo in Italia e non in Russia, quando non vi fa comodo (e questo accade spesso), quello è lo Stato-guida. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Ad ogni modo, se mi consentite, cerco di svolgere un discorso tranquillo senza alzare la voce che, fra l'altro, fa faticare me e dà noia ai vostri timpani. (*Interruzione del deputato Nannuzzi*).

Ciò premesso, signor Presidente, tengo a sottolineare un'altra cosa. Chi parla è un modesto cultore del cinematografo, nel senso, cioè, che da anni lo segue in tutte le sue espressioni ed ha modo, vivendo anche in una organizzazione — quella dei Cineforum che di questi argomenti si interessa — di seguire cinematografie straniere, italiane, filoni culturali ed esperienze nuove, *nouvelle vague* ed altro, e vi parla — se consentite — con un po' di cognizione di causa. Quando voi,

collegli della sinistra, parlate di espressione artistica nel cinema, dimenticate — lo dicevo prima — che, se su ogni mille pellicole se ne salva una artisticamente valida, è un miracolo, perché tutte le pizze cinematografiche che oggi vengono ammannite alle migliaia di spettatori nelle sale, di artistico non hanno nemmeno il profumo, nulla. Il film, poi, per essere un'espressione estremamente difficile, poiché si compone di movimento, di spazio, di paesaggio e di azione, di personaggi e tante volte di colore e di tecniche le più diverse, riesce assai difficilmente ad essere un'autentica sintesi di espressione artistica ed è estremamente raro trovare un film che rimanga nella storia della cinematografia come vera opera d'arte. Il più delle volte, la stragrande maggioranza delle volte, chi parla di espressione artistica, parla errando in modo grave. Sarebbe come dire che è espressione artistica la collana dei « gialli » Mondadori, il romanzo di quarta pagina di qualche giornale di provincia, se ancora ve ne sono. Siamo a questo livello!

LIBERATORE. L'espressione artistica è una cosa, l'opera d'arte è un'altra.

GAGLIARDI. Ora, onorevole Liberatore, in varie pellicole vi sono spunti che hanno valore artistico, ma da questo a fare dell'opera cinematografica, in quanto tale, un'opera d'arte, ci corre molto.

Queste due cose andavano sottolineate. Anzitutto l'unicità del mezzo di espressione che voi, onorevoli collegli, dimenticate. Perché al libro ci si accosta per volontà propria, il giornale si compra all'edicola e poi si legge, mentre, nel 99 per cento dei casi, chi si accosta alla pellicola cinematografica, ignora totalmente quello che andrà a vedere ed è proprio alla fine, quando quello che si proietta è indegno per vari motivi, che si ha una vera e propria violazione della libertà dell'individuo, il quale, proprio perché ignora quello che andrà a vedere, ha il diritto di essere tutelato in alcuni valori fondamentali (vedremo quali, e sui quali probabilmente converremo: perché l'altro giorno in Commissione, quando parlavo di certa cinematografia, da tutte le parti venivano i consensi: positivi a quel che dicevo e negativi a quel tipo di cinematografia. L'onorevole Liberatore mi darà atto che nessuno reagì in Commissione al mio discorso). E qui calco la mano, onorevole sottosegretario, e dico che troppa cinematografia indegna vien lasciata passare dalla censura amministrativa (gli stessi comunisti l'hanno detto più di una volta, magari polemicamente, per rilevare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

che era stata tolta di circolazione qualcosa che secondo loro aveva valore artistico) e si sono lasciati correre scurrilità e doppi sensi che purtroppo inquinano largamente la nostra produzione.

Che fare uno strumento di censura sia difficile e presenti un margine di rischio, è fatto naturale. Prendiamone atto. (*Interruzioni a sinistra*). Già, per non correre il rischio di scivolare, ella si butta dal quarto piano!

Un certo margine di rischio esiste. E dove? Evidentemente nella valutazione degli individui che allo strumento sono preposti. Per quanto capaci, intelligenti, preparati, bravi ed esperti, è evidente che v'è un margine di rischio. Ma perché lo scegliamo? Lo scegliamo come il male minore che ci viene offerto e che dev'essere ben precisamente condizionato per evitare che divenga da male minore un male più grave.

Noi accettiamo lo strumento censorio come strumento che eviti un pericolo in un settore ben limitato, quello dei *boni mores* (e qui è da vedere se è concepito nella concezione penale o no). Io mi limito a dir questo: che, secondo me, è superata la concezione strettamente penale e falsamente cristiana che qui è stata contrabbandata come quella vera. I *boni mores* non sono soltanto nel sesto e nel decimo comandamento, ma contro di essi sono anche l'efferratezza, la frode continuata, la violenza, tutto quello che crea negli spettatori turbamento! Perché ieri sera i duecento deputati che hanno assistito al film *La giumenta verde* probabilmente non hanno ricevuto alcun danno morale, o spirituale, anzi avranno goduto di un magnifico colore o d'una regia magistrale. Ma chi fra noi senta la propria responsabilità ed abbia presente la nostra popolazione delle campagne e della montagna, le nostre periferie urbane, ed il nostro popolo, che sovente non ha un minimo di formazione o preparazione culturale o addirittura umana, lo avrebbe gettato allo sbaraglio di fronte a uno spettacolo come quello che abbiamo visto ieri sera nei tagli censori? Le avete presenti queste cose? Solo chi si propone la politica del tanto peggio tanto meglio può pensare di avviarsi su una strada che è quella di dare in pasto alle grandi moltitudini, per le quali alla fine il mezzo cinematografico è creato, spettacoli che nessuno di voi oserebbe mostrare nemmeno a qualche figlio adulto!

NANNUZZI. I nostri figli li educiamo noi, non i censori clericali! Questa è la vostra errata mentalità! (*Proteste al centro — Scambio di apostrofi fra la sinistra e il centro*).

GAGLIARDI. Onorevole Nannuzzi, ci consenta almeno di voler preservare la morale naturale che il governo comunista ungherese ha inteso preservare nella misura in cui ha dato un giudizio negativo su *Rocco e i suoi fratelli* e, se lo ha proiettato, lo ha fatto apportandovi larghi tagli. Ci dia almeno atto che esiste (e perché non volete esservi compresi anche voi?) una morale naturale che non è cristiana né comunista, ma degli uomini in quanto tali e che come tale non può essere violata. È quella stessa che il governo ungherese vuol tutelare.

NANNUZZI. Sono affari suoi. Voi dovete avere il coraggio di esporre le vostre opinioni.

CAPONI. Qui siamo alla Camera italiana!

GAGLIARDI. E pensare che intendevo svolgere un intervento che potesse ottenere i più larghi consensi!

E veniamo ad un altro aspetto della questione. Dopo aver strillato per un tipo di maggioranza che si è verificata al Senato sulla cosiddetta legge Zotta, voi dite qui che la democrazia cristiana sbanda a destra e che ricostituisce la maggioranza del Governo Tambroni.

Ebbene, premesso che non si sa ancora chi voterà questa legge, noi abbiamo su questo argomento una posizione autonoma, chiara, che discende dalla nostra posizione ideologica e morale, su cui non vi è possibilità di commistioni o confusioni con tutori dell'ultim'ora, come potrebbero essere, se domani votassero questa legge, i neo-fascisti, i quali non sono autorizzati a pensare a una maggioranza con noi, che non esiste affatto nelle sue impostazioni di fondo. Noi siamo molto distanti da coloro che per venti anni hanno esaltato il culto della razza, della virilità, dei giovani che dovevano essere educati attraverso le case di tolleranza.

Del resto, non ci dispiacerebbe di restare in minoranza su questo argomento. Tra l'altro, siamo disabituati da tempo a perdere le battaglie. Se ne perdessimo qualcuna, non vi sarebbe niente di male. Andremmo a dire alle popolazioni quello che abbiamo detto e fatto noi e quello che hanno detto e fatto gli altri, liberi essi, poi, gli elettori, di decidere in conseguenza. (*Applausi al centro*).

Ecco, per noi non è fondamentale se una battaglia del genere sarà vinta o perduta. Tanto meglio, ovviamente, se sarà vinta: non siamo tanto ingenui da negarlo; ma per noi la battaglia che stiamo conducendo ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

un valore ideale ben preciso, che non si confonde con maggioranze di nessun tipo.

Tuttavia, poiché vi è stata e vi è da parte del Governo e dello stesso gruppo di maggioranza (del quale non sono per altro l'interprete ufficiale) la preoccupazione di risolvere sollecitamente il problema, voi, colleghi della sinistra, avreste dovuto facilitare l'assolvimento di tale impegno facilitando l'iter di questa proposta, chiedendo, se lo si riteneva, una riduzione della proroga a sei, a tre, ad un mese soltanto, ma consentendo un dibattito che avesse permesso la formazione di maggioranze diverse da quella che a parole voi dite di avversare, ma che forse vi converrebbe si verificasse per specularvi sopra. (*Proteste a sinistra*).

Per quanto ci riguarda, noi sentiamo di essere coerenti ad un'impostazione inequivoca e consequenziale che nasce dalla nostra stessa ispirazione cristiana e da tutta una tradizione cattolica che ha dato al nostro popolo un retaggio di civiltà e di sanità morale, senza il quale — se cioè vi fosse stato un popolo moralmente bacato o, peggio, distrutto nei suoi fondamenti — la stessa rinascita democratica sarebbe stata assai difficile.

Quanti non condividono questa nostra impostazione dovrebbero per lo meno non accusarci di cose in cui non crediamo e convenire sull'onestà e sulla sincerità dei nostri propositi. È per coerenza ai nostri principi morali che noi chiediamo il mantenimento di una censura preventiva, sia pure in forme diverse da quella prevista dalla legge del 1923 (e del resto ripresa dal costituente). Noi non siamo contrari a modificare queste norme e a renderle più aderenti alle attuali circostanze, ma riteniamo indispensabile uno strumento di difesa preventiva che consenta alla grande massa del popolo italiano un minimo di tutela di quella morale naturale che è patrimonio comune di tutti i cittadini e che come tale uno Stato libero non può ignorare ma deve difendere con i mezzi a sua disposizione. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente diegno di legge, approvato da quel consesso:

« Norme per l'esercizio del credito navale » (3508).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda prendere in esame l'installazione di un ripetitore TV a Scheggino (Perugia), che consenta la ricezione dei programmi nella zona di Norcia.

« Ormai è un fatto accertato che il fenomeno televisivo esula dal campo dello spettacolo per investire direttamente il campo culturale, in ogni sua forma ed espressione, ed in particolare il settore dell'istruzione.

« La zona nominata comprende tremila abitanti, trentacinque centri abitati distribuiti su una superficie di centoventi chilometri quadrati.

(21344)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esito dell'esposto inviato alla prefettura di Padova, in data 28 novembre 1960, da alcuni cittadini di Masi (Padova) e precisamente dai signori Navarro dottor Mario, Faccioli Aldo e Luigi, Tedeschi Giovanna, Zorzan Silvio, Roncolato Vittorio, Pedrini Carlo, Vedove dottor Gian Alvise, Ortolan Giuliano, Danese Lino, Alberghini Lino, don Giovanni Masiero, parroco di Masi, in merito alla sistemazione della strada comunale argine Castaldia primo tronco nel predetto comune.

« L'interrogante fa presente che detta strada, per mancanza di manutenzione, è divenuta pressoché impraticabile con grave disagio per le famiglie residenti lungo la stessa.

(21345)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono i motivi per i quali non si provvede ancora a dare attuazione alla legge n. 1031 del 22 settembre 1960, pubblicata sulla *Gazzetta Uffi-*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

ziale n. 243 del 4 ottobre 1960, relativa alla istituzione di un generale e tre colonnelli di sussistenza.

« Il ritardo nell'applicazione di detta legge, oltre che arrecare grave disagio agli interessati del relativo ruolo, blocca l'avanzamento tutto degli ufficiali del ruolo di sussistenza, tanto vero che non sono state fatte neanche le promozioni da maggiore a tenente colonnello per coprire le annuali vacanze verificatesi nell'anno 1961.

« Se non si ritenga giusto ed opportuno disporre per far superare tale lamentata situazione di disagio, in cui ingiustamente versano gli ufficiali del ruolo di sussistenza. (21346) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in aiuto dei coltivatori diretti e degli agricoltori i cui fondi sono stati gravemente danneggiati dalla grandinata che si è abbattuta nella zona sud dell'agro del comune di Ostuni (Brindisi) il 1° dicembre 1961. (21347) « MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché si provveda alla sistemazione del nuovo ufficio principale postale di Sestri Ponente in zona diversa da quella che, secondo notizie pubblicate dalla stampa genovese, sarebbe stata già prescelta.

« Il nuovo ufficio, infatti, dovrebbe essere ubicato nell'estremo abitato a sud della delegazione, mentre lo sviluppo edilizio si è manifestato e si manifesta nella zona collinare a nord; e appare giusta la richiesta della popolazione sestrese che un servizio di tale natura venga svolto nella zona di più intensa vita residenziale. (21348) « ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per essere informato se siano a conoscenza delle gravi minacce, in qualche caso a mano armata, rivolte da alcuni proprietari terrieri alle raccoglitrice di ulive del comune di Latiano (Brindisi) nel corso della lotta sindacale iniziata ai primi del mese di dicembre 1961, e del comportamento tenuto in tale circostanza dalle forze di polizia, le quali, in luogo di intervenire a difesa della libertà di sciopero delle lavoratrici, con il loro atteggiamento,

caratterizzato da una serie di pressioni ed atti intimidatori contro le scioperanti, hanno obiettivamente operato a sostegno degli obiettivi perseguiti dai datori di lavoro.

« L'interrogante chiede inoltre se i ministri dei lavori pubblici e dell'interno siano informati che nel predetto comune numerose donne vengono trasportate sui luoghi di lavoro a mezzo di carri sovraccarichi, a rimorchio di trattori, con grave rischio per la loro incolumità ed in aperta violazione delle leggi vigenti e delle più elementari norme di rispetto della personalità umana, senza che le competenti autorità abbiano mai ritenuto di dovere intervenire e procedere nei confronti dei responsabili;

e per sapere, infine, quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per tutelare le libertà costituzionali ed i diritti delle raccoglitrice di ulive, nonché per punire i responsabili delle violazioni di legge e degli arbitri denunciati. (21349) « MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritenga intervenire nei confronti della direzione dello stabilimento S.I.A.C. di Genova-Cornigliano, affinché sia finalmente eliminato il grave inconveniente di infiltrazione di acqua marina nelle condutture di acqua potabile dello stabilimento.

« Le ripetute richieste della commissione interna sono rimaste senza accoglimento sino a costringere i lavoratori a proclamare uno sciopero. (21350) « ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, al fine di conoscere:

a) se sia stata considerata la situazione in cui verranno a trovarsi alcune decine di migliaia di persone, appartenenti alle carriere esecutive dell'amministrazione dello Stato, le quali — beneficiando della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, istitutiva del ruolo aperto fino alla terza qualifica e della terza qualifica per il personale dei ruoli aggiunti — verranno economicamente danneggiate per il fatto che, passando dal coefficiente stipendio 180 al coefficiente 202, perderanno il diritto al particolare trattamento di cui fruiscono ai sensi della legge 22 dicembre 1960, n. 1564, con la quale la misura mensile lorda delle quote di aggiunta di famiglia fu aumentata di lire mille per i dipendenti statali aventi uno stipendio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

mensile lordo, esclusi gli aumenti periodici, non superiore alle lire cinquantamila;

b) se non ravvisino l'urgenza di provvedere, come da più parti giustamente richiesto, affinché la citata legge 22 dicembre 1960, n. 1564, recante miglioramenti delle quote di aggiunta di famiglia, sia resa applicabile alla totalità del personale statale, e ciò per evitare l'assurdo che un aumento di stipendio di un migliaio di lire circa — come otterrà con la promozione il personale sopracitato, che è ormai agli ultimi aumenti biennali del coefficiente 180 — comporti la perdita delle maggiorazioni delle quote di aggiunta di famiglia che, per un carico medio di famiglia di tre persone, ascende a tremila lire;

c) se nelle more dell'invocato provvedimento, non ravvisino la necessità di impartire disposizioni alle amministrazioni dello Stato affinché, nei casi segnalati, si astengano dal ridurre le quote di aggiunta di famiglia percepite dagli interessati.

(21351)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le modalità di riscossione dell'I.G.E. sul vino dopo il 1° gennaio 1962, epoca in cui sarà abolita l'imposta di consumo per questa merce;

se non ritenga, comunque, di eliminare l'attuale forma di riscossione, che consente manifeste evasioni, creando sperequazioni nel settore del commercio vinicolo fra operatori che spediscono vini con automezzi e coloro che invece sono costretti ad avvalersi della ferrovia o del mare.

(21352)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale istruzione secondaria inferiore affinché nell'applicazione dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165 e successive norme interpretative, venga sollecitamente concesso il beneficio stabilito da tali norme al personale che, possedendo i requisiti richiesti per la partecipazione ai concorsi " originari ", dimostri che si trovava nelle condizioni previste dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 141, anche se non si trovava nelle condizioni previste dall'articolo 1 del regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27.

« Gli interroganti ritengono opportuno porre in evidenza che all'infuori dell'ispettorato per l'istruzione inferiore di secondo grado,

tutte le altre direzioni generali del Ministero hanno emesso decreti di applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165, anche nei confronti del personale che si trovava in possesso appunto delle condizioni stabilite dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 141, ovvero in alternativa delle condizioni previste dal regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, e che il competente organo di controllo della Corte dei conti ha regolarmente ratificato e registrato i decreti stessi.

(21353)

« LEONE RAFFAELE, RAMPA,
DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di ripristinare la tessera primavera siciliana, che comportava la riduzione ferroviaria del 50 per cento per i viaggiatori italiani e stranieri che si recavano in Sicilia in modo da invogliare le visite alla suddetta regione, incrementandone il movimento turistico;

se non ritenga anche di migliorare i collegamenti ferroviari tra il nord e la Sicilia, prolungando la corsa dei treni di lusso fino a questa regione, ed intensificare i servizi dei vagoni ristoranti nei treni da e per la Sicilia, come indilazionabile provvedimento per un adeguato sviluppo del turismo nel Mezzogiorno e nell'isola.

(21354)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, del turismo e spettacolo e della marina mercantile, per sapere se non ritengano d'istituire un servizio traghetto diurno tra Napoli e Palermo, che costituirebbe un'ulteriore spinta al progresso turistico della regione siciliana.

(21355)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la procedura seguita nella designazione del presidente dell'Alleanza cooperativa torinese.

« Gli interroganti fanno presente che da parte della maggioranza dei consiglieri dell'A.C.T., eletti dai soci nel corso delle elezioni del 29 ottobre 1961, era stata richiesta al ministro una udienza " prima della designazione del presidente " al fine di esprimere, su ben precisate questioni, il loro pensiero e l'espressione del punto di vista del 76 per cento dei soci votanti e da loro rappresentati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

« Gli interroganti desiderano conoscere le ragioni per cui il Ministero non ritenne opportuno dar luogo al richiesto incontro ed i motivi per i quali finora non si è data risposta alla richiesta stessa.

(21356) « VACCHETTA, CASTAGNO, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali motivi hanno impedito un adeguato ed equo intervento creditizio a favore del settore turistico alberghiero della Sicilia;

se non ritengano di provvedere ad ammettere al credito agevolato gli operatori siciliani del settore in misura proporzionale alle altre regioni ed in ragione delle notevoli necessità ricettizie della regione siciliana al fine di un efficace sviluppo del suo turismo.

(21357) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga di rendere pubblica la qualità e la quantità dei beni di interesse storico ed artistico consegnati recentemente alla Jugoslavia o che si intende consegnare in virtù degli obblighi asseritamente assunti col trattato di pace, e di cui alla precedente interrogazione dell'interrogante del 5 settembre 1960, n. 3013, che non ha avuto l'onore della risposta; se, in particolare, sia vero che alla Jugoslavia sia stata consegnata anche la biblioteca Paravia, il cui carattere privato non poteva essere sconosciuto.

(21358) « GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se hanno avuto notizia e se corrisponde al vero il fatto abusivo commesso da tale Dardano Nicola di Antonio, assessore alla pubblica istruzione del comune di Sellia Marina (Catanzaro), il quale ai primi del corrente anno 1961, mentre stavano per essere ultimati i lavori del nuovo edificio scolastico, praticava l'apertura di tre finestre nella propria casa, con affaccio e veduta diretta nel cortile dell'edificio anzidetto. Tale fatto con esposto del 4 marzo 1961 sarebbe stato denunziato al prefetto di Catanzaro, per i necessari interventi. Ora l'edificio scolastico è completo e già utilizzato; e gli alunni e gli insegnanti sono sotto l'occhio, per così dire vigile, dell'assessore comunale alla pubblica istruzione signor Dardano Nicola.

« Per come è risaputo, il diritto di veduta deve risultare da un titolo scritto, salvo casi di usucapione, che nella specie non sussistono; mentre risulta che il precedente proprietario del suolo sul quale l'edificio è ora sorto, aveva recisamente contrastato ogni pretesa di apertura di finestre e di vedute.

« L'interrogante, data la gravosità della servitù che l'assessore Dardano si è costituita abusivamente a favore del proprio fabbricato sul cortile dell'edificio scolastico comunale, chiede siano adottati i provvedimenti che l'urgenza del caso comporta, e le sanzioni dovute.

(21359) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ravvisi l'opportunità di esaminare il modo di arginare l'introduzione, palese e clandestina, dei manufatti sugherieri provenienti dall'estero, che hanno acuito in Sardegna la crisi degli artigiani sugherieri, già ridotti in condizioni difficili di lavoro e di vita dalla invasione sempre crescente delle materie plastiche e dai gravami assistenziali, il cui aumento incide fortemente nel costo della mano d'opera.

(21360) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare perché le richieste di carri ferroviari nelle stazioni dei centri agrumari della Sicilia vengano sollecitamente evase in modo da non compromettere il regolare movimento di esportazione che altrimenti provocherebbe gravi danni a tutta l'economia della regione.

« Se non intenda altresì disporre l'invio in Sicilia di un adeguato numero di carri ferroviari in vista dell'aumento della campagna agrumaria in corso.

(21361) « SPADOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui la giunta provinciale di Bolzano avrebbe bandito un concorso per 35 borse di studio da assegnare a studenti universitari della provincia che intendano frequentare atenei stranieri, con particolare preferenza per l'università di Innsbruck, per la quale non sarebbe neppure richiesto, dal bando, un piano preventivo di studi.

« Gli interroganti chiedono, in caso affermativo, di conoscere le norme e le autorizza-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

zioni su cui si baserebbe l'iniziativa in questione e se, quanto meno, la citata giunta abbia adottato o sia per adottare analoghe iniziative onde agevolare la frequenza presso atenei italiani, considerando, tra l'altro, l'esistenza nella provincia di Bolzano di una ingente popolazione di lingua italiana e il preponderante apporto dato dalla medesima alle finanze provinciali.

(21362) « ALPINO, BIGNARDI, CANTALUPO, FERIOLI, BARZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra i cittadini di Castellazzara (Grosseto) a causa delle condizioni antigieniche in cui si svolge la lavorazione della carne nel vecchio mattatoio comunale; e per sapere se non intende intervenire affinché la richiesta di contributo, avanzata fin dal 1954 dall'amministrazione comunale di Castellazzara per la costruzione del nuovo mattatoio, venga tempestivamente accolta.

(21363) « TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga errata l'interpretazione della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, "modifiche al testo unico delle norme sugli assegni familiari", data da alcune sedi dell'I.N.P.S., secondo la quale il contributo dovuto dalle aziende artigiane, di cui al decreto ministeriale 2 febbraio 1948, dovrebbe essere calcolato, qualora la retribuzione effettiva lorda superi le lire 2.000, sull'ammontare del massimale stesso senza dar luogo alle detrazioni delle quote previste dalla tabella D) annessa alla legge.

« Il fatto è tanto più grave, in quanto nel periodo di paga in cui viene corrisposta la gratifica natalizia tutte o quasi tutte le retribuzioni supereranno il massimale di lire 2.000, non dando così luogo a quei benefici nei confronti delle imprese artigiane che pure erano stati chiaramente espressi dal legislatore.

« L'interrogante chiede quindi al ministro di dare le necessarie disposizioni in merito.

(21364) « MAZZONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 0,10 di venerdì 15 dicembre 1961.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

CALABRÒ: Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia, e successive modificazioni (3475);

MIGLIORI ed altri: Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1951, n. 533, relativo alle disposizioni sulla cinematografia (3480);

— *Relatori:* Sciolis, per la maggioranza; Lajolo e Paolicchi, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria: alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547).

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320)

— *Relatore:* Bertè;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 DICEMBRE 1961

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organi della magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) (*Urgenza*) (2578) — *Relatore*: Pintus;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Ap-*

provato dal Senato) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, *per la maggioranza*; Preziosi Olindo, *di minoranza*;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 579 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI